Gualtieri

Japan

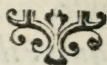
RELATIONI DELLA VENVTA DEGLI AMBASCIATORI GIAPONESI
à Roma ſino alla partita di Lisbona.

Con le accoglienze fatte loro da tutti i Principi Christiani, per doue ſono paſſati.

Raccolte da Guido Gualtieri.

IN ROMA. Per Franceſco Zannetti. M. D. LXXXVI.

Con licentia dei Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO
& Reuerendissimo Signor mio & Padrone Colendissimo il Signor Cardinale Azzolino.

PArmi cosa di gran merauiglia, Illustrissimo & Reuerendissimo Signore, che gli Antichi, quali curiosi molto & potenti furono, gia mai non si mettessero, che per cosa vera si legga, a discoprire non solo l'Antartico Hemispero, ma ne anco le parti di là dall'Artico Polo nel nostro Hemispero poste: che l'vne, & l'altre per ragion naturale pur conobbero ritrouarsi, & douere vn giorno scoprirsi il Tragico Seneca cō tai versi diuinamente predisse.

— *Venient annis*
Sæcula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, & ingens
Pateat Tellus, Typhisq. nouos
Detegat Orbes, nec sit Terris
Vltima Thule.

Et questo forse quel Filosofo accennar volle, quando disse piu Mondi ritrouarsi; & questa anco si può credere fosse la cagione, perche Alessandro Magno altri Mondi credendo di là dall'India sette mesi nauigasse l'Oceano. Ma il grande Iddio, cred'io, nello stato della gratia cosi fatto ritrouamento riserbato haueua, acciò si conoscesse, che ciò si doueа spetialmente fare per ampliare lo stato della gratia, & della Chiesa sua. Il che per lettere, & per auuisi sapeuamo prima intorno à nouanta anni esser già con felicissimi successi in quelle parti auuenuto; ma non si erano ancora da noi

ne

ne anco le primitie di quella vigna gustate; come di gustarne il Signor Iddio si è degnato pochi mesi fa darne gratia per la venuta degli Ambasciatori Giaponesi al capo della Christiana Chiesa Roma, & al gran Padre della Christianità tutta; rinouellando nella Chiesa sua l'essempio de i tre Magi, & cõpiacendosi, che tre Prencipi principalissimi di quei stati del Giapone mandassero Ambasciatori ad adorare Christo Giesu nel Vicario suo, come li tre Magi andaro in persona ad adorarlo ĩ Bethleẽ. ne credo per quel ch'io sappia essersi mai per l'addietro mandata a Pontefice Romano alcuno Ambascieria piu merauigliosa di questa: Apportaro marauiglia grandissima gli Ambasciatori mandati dal gran Prencipe dell'Ethiopia a rendere obedienza a Sisto IIII. ma che paragone può essere tra il Prẽcipe dell'Ethiopia

 pia

pia Christiano ancorche di legge in alcu
ne cose differente dalla Catholica Ro-
mana & i Prencipi Giaponesi gia ido
latri & nuouamente alla fede di Chri-
sto venuti? che paragone anco puo essere
tra l'Ethiopia a noi si puo dir vicina,
& da nostri gia sempre conosciuta, & il
Giapone lontanissimo & per l'addietro
incognito a' nostri? Ma qual maggior me
rauiglia, che quattro Giouanetti di an-
ni intorno a quindici per ciascuno &
di sangue molto illustre habbino hauto
ardimento di torsi dalle commodità; &
dagli agi delle Patrie loro, & mettersi
in grembo al periglioso mare ad vna na
uigatione & Viaggio il piu lungo che
gia mai sia stato fatto, due volte la
linea equinottiale passando; & altretã-
to nello ritorno fare? Ma che non si può
con la scorta della santa Fede, & della
gratia di Christo? Infinita gloria dunq.

di

di così gran fatto si deue all'onnipoten-
te Iddio, & non picciolo honore alli Re-
uerendi Padri Giesuiti, quali portando
& spandendo l'altissimo Nome di Gie-
sù per tutte le parti del Mondo, vanno
di quà aiutando a conseruare, & di là
ampliando la gran Vigna del Signore
Iddio; & n'hanno in questi nostri tem-
pi così dolci primitie all'Apostolica sede
presentate. Era ben ragione adunque
che così segnalato successo per le scrittu-
re anchora si celebrasse. Laonde hauẽdo
io diciò hauto raguaglio vero, & compi
to, mi è parso per gloria di Dio, & per
edificatione dell'anime pie farne parte
al mõdo, facendone prima dono a V. S.
Illustrissima, quale per la molta affettio
ne mostratami per l'addietro da lei &
dalli Signori suoi fratelli singolarmente
osseruo; per l'eccellente Nobiltà del san-
gue, & dell'animo, per la grãdezza dell'
ingegno,

ingegno, per la molta ſapienza & valore grandemente honoro; per la dignità grande del ſacerdotio Epiſcopale, & del Cardinalato ſommamente riueriſco; & a cui come a mio Signore & benefattore infinitamente deuo. Degniſi V. S. Illuſtriſſima riceuere queſto picciolo ſegno del diuotiſſimo animo mio verſo lei con quello affetto con che io le lo porgo; appagãdoſi ſopratutto che il primo mio dono cominci da quelle primitie delle quali il Signore Iddio in queſti noſtri tẽpi tanto ſi è compiaciuto, & gradiſca lo anco per la gloria del ſuo gran Signore SISTO, a cui ella pe i molti meriti di lei, è tanto cara, che in amarla & eſſaltarla auanza di gran lunga ogni paterno affetto; & nel ſuo valore appoggia in grã parte il grauiſſimo peſo del Põtificato; & di cui l'eccesſiua bontà, & benignità verſo quei Prencipi, & Ambascia-

basciatori Giaponesi in questa scrittura honoratissimamente si spiega; insieme con l'accoglienze, honori, & cortesie vsate loro da Gregorio Pontefice di S. me: dal Collegio Apostolico, dalli Prencipi, da i Prelati, da i Popoli di Portogallo, di Spagna, d'Italia quasi tutta, & dal Senato & Popolo Romano. Si compiacerà vltimamente che questa operetta sotto l'Illustrissimo suo nome sia perpetuo testimonio della molta edificatione di quei nobilissimi Signori Giaponesi nella Corte Romana; & in tutte l'altre parti di quà da loro pratticate: õde si ha vniuersalmente speranza grandissima che nel ritorno alle patrie, & a i Principi loro siano molto maggiormente per aggradire & ingrandire la gloria, & la Chiesa del grande Iddio. Con che a V. S. Illustrissima humilmente bacio le mani, pregando la diuina Mae-

sta

ſta che la conſerui lungamente ſana &
felice. Di Beluedere il primo di Luglio
M. D. LXXXVI.

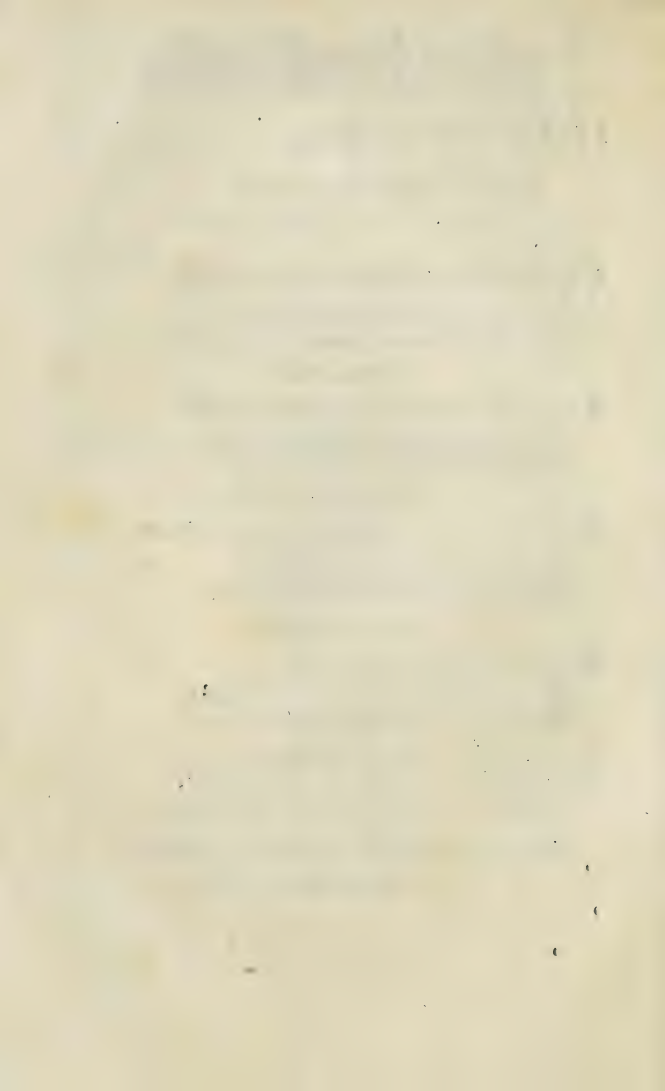
Di V. S. Illuſtriſsima &
Reuerendiſsima

Humile & diuotiſsimo ſeruitore.

Guido Gualtieri.

IOANNES CARGA

Felicem in patriam reditum
Iaponijs Oratoribus precatur

CHRISTE, ſi tutos reditus dediſti
Regibus, Regi puero, Deoque
Qui tibi extremis precioſa ab Indis
Dona tulere.
Si mare, & terras, & vtrunque mundi
Cardinem nutu facili gubernas,
Soſpites tectis patrijs remenſo
Redde profundo
MANCIVM & fortes ſocios, ab axe
Orbis aduerſi tria detulerunt
Regna qui Romæ tua ſuſtinenti
Munera primi.
Redde dilectis Iaponis oris
Et pio Bungi domino iuuentam
Non prius notis populis Latina
Iura daturam.
Templa ſeruatus tibi quiſque ponet,
Cedet eiectus Chamis & Fotoques,
Quà crucis Sancto tremefacta ligno
Monſtra premuntur.

DESCRITTIONE DEL Giapone, & d'alcuni costumi de' Giaponesi.

GRAN materia d'allegrezza senza dubbio hà recato in questi tẽpi ad ogn'uno, c'habbia qualche zelo dell' honor di Dio, la venuta de gli Ambasciatori Giaponesi per dar al Sommo Pontefice la prima obedienza; si per il bene & salute di tãti regni, che per la diuina gratia vanno agiungẽdosi all' ouile di Christo, come anco per l' essaltatione di Santa Chiesa, & per la confusione de i nemici di lei: percioche mẽtre essi d' appresso si ribellano & sottraggono dal suo dolce giogo, vediamo che và Nostro Signore suegliando altri di lõtano à sottomettersele humilmẽte, ristorando le lor ruine con vantaggioso contracambio. E stata questa nel vero opera di Dio benedetto, la cui bontà si come s'è mostrata nel muouer' i cuori di quei diuotissimi Regi à dar tal mostra della loro feruẽte fede, & nell'ispirare agli stessi Ambasciatori in quell' età, & di quella nobiltà, vn'animo di non temer si lungo, & fa

ticoſo viaggio,& dopò in cuſtodirli ſempre fra mille pericoli di mare & di terra, fino à condurli ſalui à piedi di S.Sãtità: coſi anco s'è chiaramẽte veduta con dar tanto vniuerſale & diſuſato mouimento a'popoli Chriſtiani & in Iſpagna, onde paſſarono, & in Italia, la quale girarono quaſi tutta: di maniera che à gara faceſſero loro accoglienze,& honori tanto grandi, & ciò con affetto ſi vero,& cordiale, che già mai non s'è veduta, nè vdita coſa tale. La onde è paruto douer' eſſer gloria di Dio,& ſodiſfattione di molti, che ſi deſſe vn pieno, e fedel ragguaglio di queſta nobiliſſima Ambaſciaria; & di tutto il ſuo viaggio dal Giapone in fin' à Roma, & di quà fin' al ritorno in Portogallo, & alla partenza di Lisbona, toccando prima, per ſodisfare al voler di molti, alcune coſe della natura, qualità,& coſtumi di quella terra.

Il Giapone è vn paeſe di piu Iſole vicine, diuiſe fra di loro da piccioli golfi di Mare, & diſcoſto, per la parte più vicina, dal gran Regno della Cina non più di ſeſſanta leghe, la cui grandezza (ſe ben ſin'hora non s'è potuto ſapere cõpitamente) da molti diceſi eſſer maggior tre volte quaſi, che l'Italia: il ſito poco men che contraposto à i piedi di Spagna, nel medeſimo parallelo, & guardando il medeſimo polo. È terra aſſai fredda,& abondante di pioggie, neui,& ghiacci, & ſe ben produce qualche poco di grano, pure l'ordinario ſuo frutto è di riſo, di che propriamen-

mente si sostentano i Giaponesi, come noi del pane,& in alcune parti è il terreno si montuoso e sterile, che patisce carestia ancora di questo stesso. Carne non mangiano, se non saluatica, pigliata à caccia, di che assai si dilettano: perche le domestiche come buoi, ò castrati, se ben ne nodriscono per varij vsi, pure sogliono hauere così à schifo, come noi de i caualli, ò simili animali: Anzi il latte ancora, & latticinij abhorriscono in quella maniera, che noi facciamo del bere il sangue crudo, poiche essi pensano, che il latte sia sangue dell'animale, se ben di color bianco. Vsano assai del pesce, di che hanno copia, massimamente di trotte, & altre sorti delicate; ne vi mancano frutta, & quasi di tutte quelle specie, che noi habbiamo, & altre anco, che quì non vẽgono, buone però, & saporite nõ meno delle nostre. Le lor case son di legno coperte di tauole, ò di paglia, ma belle & ornate, & piu dell'altre quelle de' più nobili, perche & di fuori hanno la sue mostre & apparenze, & di dentro sono ben fatte, & assai commode, al che poi aggiõngono vna gran nettezza & politezza, percioche tengono tutte le camere vestite sẽpre di certe stuore sottili & ben tessute, il che serue, & per commodità, & per ornamento. Non è tra loro desiderio d'arricchire, ne si fà molto conto dell' esser facultoso. Onde ne in terra si curano di tante sorti d' industria, che son tra noi, per far danari, ne in mare hanno traffico, ò mercantia ve-

runa; perche il traffico della seta, che solo è in quelle bāde, viene essercitato dà Portoghesi. Ne fra loro la pouertà è tenuta per vergogna, anzi à pena si conosce; perche quel poco che ciascū tie ne procura di farselo comparir' intorno così in vestiti, che quasi tutti portano di seta, come in seruidori, da' quali vsano d' andar ben' accompagnati più ò meno, secondo la qualità del suo stato. Sonui di più alcune minere; che danno qualche copia d'argēto, & questo finissimo, & (cōe dicono) mescolato con vene d'oro, onde da Mercāti, che quiui hanno negotij, è ricercato & portato via con grande studio: & parimēte nō vi mancano Artigiani, & artefici di varij lauori cō molto ingegno, & sottigliezza. La gente è molto capace, & di buon' intelletto, & si scorge ne' giouani grande habilità per apprendere tutte le nostre scienze & discipline; di che già s' è fatta isperienza, dopo che da' Padri della Compagnia di GIESV vi son poste scuole non solo di Latinità, ma anco di Filosofia; vedendosi chiaramente, che con esser lingua à lor così peregrina, tuttauia imparano assai più presto, & più facilmente, che i nostri in Europa. Anzi la plebe stessa, e gli Artigiani, & lauoratori non son punto rozzi, ne grossi, come qui fra noi, ma di buon giudicio, & ben creati, & osseruano fra loro si bene i pūti di cortesia, che è vna merauiglia, & potrebbono tutti parer' alleuati in vna Corte. Lo studio principale, ò quasi solo, in che s' occupano, è l'

e l'essercitio dell'armi; onde à pena arriuati à dodici, ò quattordici anni, non si vedranno mai comparire senza la sua spada e pugnale, benche questo vso dell'armi più presto serue loro nelle guerre, che fa vn Prencipe con l' altro: perche fra i sudditi del medesimo prencipe si viue con molta pace & quiete, ne si vede gia mai differenza ò briga, essendoui pena di morte à chi ferisce, ò ammazza vn'altro, che nō sia suo suddito: perilche molto di rado arriuano à metter mano alla spada l'vno contra l'altro, ma quādo v'arriuano, lo fāno cō risolutione d'ammazzare, ò d'esser'ammazzati. Nō hanno quei paesi carcere, ne altra maniera di castigo, che di sbādire, ò toglier subito la vita, ò se nō la vita la robba; benche nel Meaco & in altri luoghi con gli assassini & simili malfattori vsano metterli in croce, come il più infame supplicio di tutti: gli altri, che per alcun delitto han meritato morte, è costume di farli morir'à tradimento, quando meno se n'accorgono, perche d'altro modo non si lasciano facilmente metter le mani adosso, ne toglier la vita, senza venderla molto cara. Alle persone poi nobili, quando i suoi signori son risoluti di leuarseli d'auāti, sogliono mādar molta gente, che circondi tutta la casa doue sono, facendo lor'intendere, che han da morire, & all'hora sta in sua elettione il difendersi sino alla morte, ò l'ammazzarsi da se stessi. Se alcuno risolse difendersi, gli danno l'assalto con tutta la

gente,& entrati che ſono in caſa,menano tutti à fil di ſpada,nõ perdonãdo à veruno, ſia huomo ò dõna,fanciullo ò vecchio:ma ſe vuol più toſto ammazzarſi da ſe, chiama alcun ſuo amico ò ſeruidore più caro,& lo prega,che ferito ch'egli s'hauerà,gli tronchi ſubito il capo, & coſi voltando il pugnale verſo ſe ſteſſo,tagliaſi in vn colpo la panza in trauerſo,e quei, che voglion far più del valente, danſi ſubito vn' altro taglio in croce,reſtando intrepidi,& immobili, come ſe nulla ſentiſſero;& queſti tali con vna falſa,& erronea opinione ſon da quella cieca gẽte ſtimati per huomini valoroſi & forti: onde tal volta accade,che i ſeruidori ſteſſi ſenza altra neceſſità ò cauſa, ma ſolo per moſtrare à ſuoi padroni fedeltà & amore,fanno lor compagnia nella medeſima ſorte di morte.Et l' vccider ſeſteſſo col tagliarſi in tal modo il ventre è coſa nel Giapone tanto coſtumata, che ben ſpeſſo è accaduto che l'han fatto fanciulli molto piccioli auanti à lor padri per qualche ſdegno ò faſtidio,che con eſſi haueano preſo.Di più ſono quegli huomini i più patiẽti,che forſe ſiano ſotto il cielo, di freddo,di fame,& di tutti i diſagi, & ſcõmodità humane,percioche s'auezzano coſi ſin da fanciulli,ancora i Signori ſteſſi, & perſone principali, andando ſempre,ſe ben è d'inuerno, ò d' eſtate col capo ſcoperto,& con tal veſtito,ch' è molto aperto al freddo.Stimano bellezza l' andare ſenza capelli in teſta,i quali con molta cura,& etiã

dio

dio pena, sogliono suellersi, lasciando vn sol fioc co nella cima, qual portano ligato. Nelle lor, auuersità & disgratie che occorrono, è cosa incredibile e degna di grandissima merauiglia la patienza, & pace d'animo, che ritengono; & cosi si vedranno tal' hora Principi e Signori, che perduti i loro stati & regni patiscono estrema pouertà & miseria, restando con tutto ciò con tanta quiete & riposo di mente, come se non fosse niente. Parimēte nell'altre loro passioni sono tāto composti, & moderati, che à pena in molto tēpo si vedra vno che dia indicio di fori di colera ò perturbatione, quantumque ne senta dentro, d'onde ne nasce, che non si sentono gia mai fra loro i contrasti & gridi, che son ne gli altri paesi, ma mostrando nell' esteriore molta pace negociāo tra di loro cō parole di buona creāza, etiādio quādo vogliono cacciare vno di casa sua ò mādarlo in bādo, ò in qualsiuoglia occorrēza che passi, esseguēdo il tutto cō grā quiete & buona maniera. Onde anco per questa causa di fuggir ogni occasione di parole sconcie & disgustose, è costume vniuersale nel Giapone di nō trattar mai immediatamēte di presēza negocio che sia d'importanza, & nel qual v' habbia ad entrar difficultà ò repliche: maneggiando simili materie per terza persona; il che non solo s' osserua con stranieri, ma anco tra Padri & figli, padroni e seruidori, & finalmente fra mariti e mogli: per ilche si conseruano sempre molto lontani da

ogni contesa e questione, & si stima ciò tãto vil
cosa, che gli stessi putti fra loro giamai non s' of
fendono con parole d'ingiuria, ò di mala creanza, non che con fatti, ma piu tosto si trattano sẽ
pre con molta cortesia rispettando gli vni gli al
tri cõ tãta maturezza, e grauità che paiono tutti
huomini d' età virile: & questo in tal modo, che
(come affermano quei che l'han visto) à pena si
puo credere. Nel vestire, nel mangiare, & in tutta la supellettile di casa sono molto netti, puliti, & concertati, & di piu tutti i Giaponesi tengono il medesimo ordine & modo di procedere
in tal maniera, che paiono tutti ammaestrati in
vna medesima scuola, & finalmente non si puo
negare, che quella gente non sia tutta generalmẽte di natura nobile e cortese, & habbia si buõ
naturale, che quanto à questa parte, faccia qualche vantaggio non solo à gli Indiani, ma anco à
nostri Europei. Del resto ne i loro riti e conuersatione hanno costumi tanto differenti da tutte
l'altre nationi, come se à posta si fossero ingegnati di fare in ogni cosa il rouerscio de gli altri, co
si nel parlare, come nelle cerimonie, & accogliẽze: nel modo di trattare, nel sedere, nell' edificare, nel curar gl'infermi, nell'alleuar i figlioli, &
finalmente in ogni cosa. Et perche difficile e lunga cosa sarebbe il volerne riferire i particolari,
sol per darne qualche mostra, ne diremo due,
ò tre essempi, percioche, come noi per honorar
altri, ci leuamo la beretta, essi leuano le scar-
pe,

pe, & come noi ci leuamo in piedi, eſſi ſi pongono à ſedere, tenendo per ſomma ſcorteſia il riceuer' alcuno, ſtando ritto. Parimente in luogo della cappa, che noi all' vſcire di caſa ci mettiamo alle ſpalle, eſſi ſi pongono in gamba vn par di calze larghe e grandi, leuandoſele poi nell'rientrar'in caſa. Et doue tra noi ſi tiene per bellezza i capelli biondi, & li denti biãchi, appreſſo di loro l'vn e l'altro è deformità grande, in modo che quei, che fan profeſſione di garbatezza, li tingono con inchioſtro, per farli quanto più poſſono neri, & in ſomma il color nero è appreſſo di loro d'allegrezza, & il bianco, color di lutto. La medeſima diuerſità ſi vede ancora in molti coſtumi particolari delle donne, le quali quando eſcono, menano auanti le damigelle, & ſerue, & alle ſpalle la comitiua d'huomini. Et prima che ſiano grauide vanno con la cintura tanto larga, che le va caſcando, ma ſubbito che s'accorgono d'eſſer grauide, ſi ſtringono con vna faſcia ſi forte, che pare, che habbiano à ſcoppiare, dicendo con tutto ciò hauer'iſperienza, che ſe non andaſſero coſi ſtrette il parto ſuccederebbe molto male. Parturito poi che hanno, in luogo de vezzi, che noi facciamo & alle creature, & alle madri, eſſi quelle ſubito lauano con acqua fredda, & à queſte dãno à poſta per vn pezzo pochi cibi, & di pochiſſima ſoſtanza. Circa poi quello che tocca al mangiar'è tanta differenza dal lor modo al noſtro,

che

che non si puo dar'ad intendere con poche paro le:percioche ciascuno mangia sedendo in terra in vn proprio tauolino quadro, il qual' anco si muta ad ogni sorte di viuanda, che si porta, nè vsano veruna sorte di touaglie, saluiette, cortelli, ne cucchiarj, conseruando con tutto ciò gran nettezza, e grauità, e decentia con adoperare solo due bachette di legno, ò d'auorio lũghe vn palmo, le quali maneggiano con tanta destrezza, che non toccando cosa alcuna cõ mano, perche ciò tengono per mala creanza, non lasciano cadere ne anco vna migola, & finalmente seruano tanta ciuilità e leggiadria, che non hanno manco regole & osseruationi in questa ch' in tutte l' altre materie. Vino, non hanno di vite, ma di riso à modo di Ceruosa che per loro è di molto gusto, & ben spesso di quello s' imbriacano, & nel fine del mangiare così l'estate, come l'inuerno, beono vn buon bicchiero d' acqua tanto calda, che con fatica, & non altrimente che à poco à poco si puo inghiottire. Il modo poi di cucinare, & condire le viuande è tanto lontano da quello d' Europa, che non vi si può dar'alcuna simiglanza. Ne minor marauiglia è vedder'il conto, & la stima grande, che fanno d' alcune cose, in che consistono le principali ricchezze del Giapone, le quali appresso di noi sarebbono di burla & di riso. Vsasi in quelle parti generalmẽte vna beuanda d'acqua, come s' è detto, calda, mescolata, & condita con poluere d' vn' herba

chia-

chiamata Chaa: la qual beuanda è tanto ſtimata, che non è caſa d'alcun Signore, che non habbia vna particolar ſtanza deputata per queſto effetto, & eſſi ſteſſi Signori imparano à cuocerla molto di propoſito, & coſi la fanno di propria mano, quando vien lor' à caſa alcun' hoſpite, à cui vogliano far più feſta, & moſtrar ſtraordinaria amoreuolezza. Hora come queſt'acqua è tanto pretioſa, coſi tutti gl'inſtromēti, che per farla ſi ricercano, & principalmente il vaſo, doue ſi conſerua quell' herba dopò d' eſſer macinata, & vna ſorte d' olle ò pignatte di ferro, dentro le quali ſi bolle l'acqua, co'ſuoi trepiedi, & anco la ſcutella di terra, per beuerla, e quel ch'è più, tutto queſt'arneſe ſe è moderno, & fatto di nuouo, non vale niente più, di quel, che valerebbe in queſte noſtre bande; ma tutto il ſuo prezzo conſiſte, che ſia fatto da qualche antico artefice: & per ſaper ciò conoſcere, hanno ſi buon'occhio, e tanta ſottigliezza, e prattica, come à punto frà noi gli Orefici in diſtinguere le gioie vere dalle falſe. & eſſendo quei ſtromēti di quegli antichi, arriuano à tanto valore, ch'è coſa da non credere, in modo che per ciaſcun di quelli ſi trouerà quattro, e ſei, è più mila ducati d'oro: & non è molto ch'il Re di Bungo in un tal uaſetto di terra ben picciolo ne ſpeſe quattordici mila, & un' altro Chriſtiano nobile nella città di Sacai, per uno di quei trepiedi, il qual per maggior priuilegio era rappezzato in due, ò tre luoghi, ne diede mille

mille quattrocẽto. Parimẽte ripõgono fra i ſuoi teſori certe cartuccie,dou'è vn vccelletto, ò arbo ſcello dipinto di nero,che quando ſi conoſce eſſer di mano di qualche maſtro antico,nõ ſi guar da à danari per hauerlo , & è occorſo una ſimil coſuccia vẽderſi e cõprarſi fra loro tre,e tal'hor anco ſei mila ſcudi. Ne mãco ſtimano eſſi le lor ſpade,e altre armi,che uſano, nelle quali ſe ben par che ſia un poco più di fõdamento, poiche fi nalmẽte una buona ſpada come ſon quelle, alle quali non è ferro,che non ceda,in ogni luogo ſa rebbe cara,pure quiui è troppo grande eccesſo, eſſendo che arriuano tal'hora à quattro mila du cati,& alle uolte à molto maggior sõma. Di que ſta ſorte adũque ſono le ricchezze, & i teſori di quei paeſi,de'quali, quãdo da quei d'Europa uẽ gono richieſti per qual ragione buttano tanti da nari in coſe che di ſua natura uagliono ſi poco, riſpondono,che lo fanno per la medeſima ragio ne,per la quale noi con ſi grande prezzo compriamo un diamante ò un rubino,di che eſſi nõ fanno magior conto di quel , che noi facciamo delle lor pignatte,e trepiedi , anzi aggiongono, che quelle lor robbe sõ pur'utili à qualche uſo, ma che queſte noſtre pietruccie nõ ſeruono per niente,onde tanto più è erronea l'imaginatione di noi,dando tanto ualore à coſe affatto inutili.

Il modo poi di gouernare,che vniuerſalmẽte ſi coſtuma in tutto il Giapõe è nel vero il più nuo uo,& più ſtrano , che per ancora ſi ſia inteſo in

qualunque sorte di gente,ò Republica. Nel pri mo luogo son quelli che chiamano Iacati,a'quali corrispóde il nome e stato di Rè, percioche sono Signori e padroni di regni intieri, hauendo in essi dominio,& assoluta podestà di commandare. Ma questi ritenendo per se & per la sua casa vna sola parte vguale, ò poco magior dell'altre,il restante delle lor terre,& facoltà distribuiscono à varij, come quiui si dicono Cunixu, & sarebbono fra noi Duchi,ò Marchesi,ò Cõti,secondo la maggior, ò minor quantità che loro tocca,le quali però in modo à questi consegnano,che da lor sempre dipẽdono, & possono quádo lor torna meglio,ripigliarle, & lasciarli spogliati,& mentre gliele lasciano godere,son'obligati seruir'al Re à lor proprie spese, cosi in tempo di guerra come di pace, secondo le leggi del Giapone,& conforme alla grandezza dello stato. Hora i Cunixu hann'altri sotto di loro detti Tonos,che noi chiamaremmo Baroni, à quali nel medesimo modo compartono lo stato,& territoro,ch'è lor stato dato dal Rè, assignando à ciascuno una picciola Signoria,i quali parimente per la parte che loro tocca, fanno un'altra diuisione fra suoi parenti è soldati,restando gli uni,& gli altri cõ gli stessi oblighi,& della dipẽdẽza & dalla seruitù,che habiamo detto de i Cunixu,con li Iacati,percioche ognuno di questi tiene tant'assoluto,e pieno imperio sopra i suoi sudditi,che gli è lecito ad ogni suo uolere,castigare man-

mandar'in bando, toglier la vita, & la roba, & finalmente far ciò, che gli pare ò con ragione, ò à torto, senza hauerne à dar conto ad altri, etiandio che habbiano altri superiori, & questo non solo vn Signore ne suoi stati, ma qualsiuoglia padre di famiglia in casa sua verso suoi figlioli & seruidori, potendo ammazzar, ò tagliar braccia, ò mani, & in somma farne quãto vuole. Da questa maniera di gouerno ne segue, che se bene quei Principi sono grandi in Signoria, & tal'volta padroni di più Regni; tutta via l' entrata, & il danaro non risponde à quella grandezza, mettẽdo essi lor potenza e splendore più presto in poter commandare, che in poter spendere: percio che posto caso, che vno di quei Iacati habbia ogni anno cinquecento mila fardi di riso (perche cosi contano i Giaponesi le lor' entrate, massime che non è costume d' imporre à sudditi altri tributi ò grauezze) non però può egli disporre di tutta quella quantità, perche essendo ripartito quel Regno in dieci, ò dodici Cunixu, di quei cinquecento ne tocca ad ognuno trenta ò quaranta mila fardi, onde al Rè per le spese della propria casa non resterà più di cinquanta ò sessanta mila fardi, che sono proprij della corona reale, & questa entrata anco è necessario, che si diuida fra i seruidori, e gentil'huomini suoi, in modo che quando si caua in netto quel, che resta per la casa, è per l'altre spese concernenti alla stessa persona dei Rè, saran quindici ò vinti mila

con

con che ſoſtenta la corte, & moglie, & figli, quali facendo tutti caſa ſeparata, & mantenendo ſecondo l'vſanza del Giapone nel veſtire, & nel reſto molto ſplendore, reſta ſenza dubio poca entrata per tante ſpeſe. Et queſto che ſi è detto de i Re verſo i Cunixu, ſi debbe à proportion' ancora intẽdere, de i medeſimi Cunixu verſo i ſuo' Toni, fra i quali come s'e detto anco eſſi partono nell'iſteſſo modo l'entrata, ch'il Rè lordona, in modo, che à loro nõ rimarrà ſe nõ ſei ò ſette mila fardi per li peſi di caſa, & parimẽte i Toni, facẽdo parte di quel, che, hãno à ſuoi ſoldati, & altra gente, quando reſtino con trecento ò quattro cento fardi ogni anno, parera, che n' habbiano buon patto; non laſciando però d'apparire molto ben'in ordine con una mano di ſeruidori & con ueſtimenti di ſeta, coſi eſſi padroni come tutta la gente di caſa: la qual ſorte di politia, ſe ben pare ch' habbia de gl' inconuenienti, pure, come ſuol' accadere nell' uſanze uniuerſali già introdotte da molti ſecoli, queſti ſcommodi nõ ſi ſentono in quelle parti, & oltre ciò non le mã can'alcune utilità e commodi, prima, perche in queſto modo reſtano i Principi con gran potenza di gente, e d' eſſerciti, mettendo in un ſubito in campo trenta, e quaranta, e tal uolta ſeſſanta mila ſoldati, & tutto ciò ſenza ſua ſpeſa, eſſendo eſſi obligati à mantenerſi da ſe ſteſſi, & d' armi, & di uettouaglia. Da poi perche dipendendo tutti i uaſalli coſi aſſolutamente quanto alla uita, &

ta,& facoltà da ſuoi Signori, vengono per forza à portar loro grã riſpetto e timore,& preſtar lo ro eſſatta obedienza:benche molte volte accade che concertandoſi inſieme i principali,e più po tẽti dello ſtato ,fãno fra loro coſi fatta lega,ch'il prencipe nõ può con loro tutto quel che vuole, & all'hora più preſto eſſi commandano , che ſi laſcino reggere. E anco da notarſi vn coſtume vniuerſale di tutti quei paeſi,& è, che tutti i Signori e nobili grandi ò piccioli,che ſiano, quando i figlioli arriuano all'età di diciotto , ò venti anni conſegnano loro il gouerno delle caſe,e ſtati proprij,ritirandoſi eſſi à vita priuata con qualche poco d' entrata che riſeruano per lo ſuo viuere, aiutando da poi i figlioli , che gouernano, ſolamente col cõſiglio,& indrizzo,che loro dar ſogliono. Dal che ſe ben non puo far , ch' alle volte non ſeguano alcuni inconuenienti,reſtando il maneggio à giouani ineſperti, pur dall' altra parte moſtrano anco in queſto vn'animo grãde :rinunciando coſi facilmente a' lor dominij, & reſtando contenti di viuer'in quiete , & riposo,come priuati. Quanto alla lingua , corre per tutt'il Giapone vn'iſteſſo idioma,ch'è il miglior e più elegante,che ſia in tutte quelle parti ſcoperte & ancò più abondãte, & iſprime meglio i concetti che il noſtro ſteſſo latino; perche oltre d'hauer gran varietà di vocaboli per ſignificar la medeſima coſa, tien' anco di ſua natura vna ſorte d' eleganza e proprietà merauiglioſa , in

modo

modo che non si può parlar di tutte le cose, ne cōn tutte le persone con le stesse voci, ma conforme al la qualità di quelli à cui si parla, e delle cose che si trattano, bisogna vsar parole piu ò meno nobili: anzi con altri vocaboli scriuono, con altri parlano, & nello stesso parlare, altri si ricercano ne'colloquij familiari, altri ne'ragionamenti publichi, come nelle prediche: & mescolar parole d'altro genere sarebbe riceuuto molto male, come nella nostra lingua vn solecismo. Et per questa causa gli stranieri, che vanno in quelle parti, trouano grandissima difficultà in apprehēdere cō qualche perfettione quell' idioma, & con molto studio e forza, ancor non posson'arriuare di gran lunga à capire, e possedere tutte le proprietà, & metafore, & ornamenti di quello; ne è merauiglia, poiche à gli stessi naturali è necessario l'affaticaruisi gran tempo, & con molta diligenza, & cō tutto ciò ne anco tutti vi riescono.

Finalmente per toccar' alcuna cosa della lor religione, sono in quella varie sette, percioche principalmente hanno due sorti di Dei, gli vni si chiamano Camis, che furono della razza de gli antichi Re del Giapōe, de'quali narrano molte cose, parte impossibili, parte anco brutte & da burla, simili a quelle che l'antica gentilità solea di Gioue, & Marte, & di tutt'il resto de suoi Idoli: gli altri si nomano Fotoques, quali sono Dei nō naturali del Giapone, ma pigliati in pre

ſtito dalla Cina, e tra queſti principalmente s'
adorano due, cio è Amida, & Xaca, il qual cõn
predicar Amida per Dio & per principio & fi-
ne del tutto, acquiſtò per ſe ancor' appreſſo
quella ſtolta gẽte, nome di diuinità. Da queſti è
diſceſa vn'infinità di Bõzi (che coſi ſon chiama
ti i lor ſacerdoti) diuiſa in varie ſorti, coſi d'habi
to, come d'opinioni, & ſette tanto contrarie, che
vengono à combattere, & deſtruggerſi l'vna cõ
l'altra, conuenendo però tutti in vna finta ſan-
tità, & aſtinenza, eſſendo altrimente pieni de'
piu brutti, & abomineuoli vitij, perilche hanno
guadagnato tanto credito, che ſin' à queſti tem-
pi eran tenuti appreſſo tutti in grandiſſima vene
ratione, & gli ſteſſi Rè e Prencipi gli honoraua-
no in modo, che alcuni al lor comparire ſi leua-
uano da ſedere, & poneuan' eſſi nelle proprie
ſeggie: ſe ben' hora mai dopo d'eſſer entrata in
quei regni la chiarezza del lume Euangelico, ſi
ſon cominciate à ſcoprir da i popoli le macchie
della lor brutta vita, che prima naſcondeuano
con le tenebre, maſſimamente poi poſte al para
gone della purità, & integrità de gli operarij
Chriſtiani, & coſi è coſa incredibile, quanto ſon
reſtati abbattuti, & quãto hã perduto di opinio
ne, & auttorità, non ſolo appreſſo a' fedeli, che
già gli hanno in abominatione, ma anco di mol
ti gentili, i quali ancora che non habbiano tanta
chiarezza, che abbraccino la verità, & legge di
uina; tuttauia vanno aprendo gli occhi per cono
ſcere

conoscere la mala vita di quei, che sin'hora teneuano per santi in terra, e così vengono quasi da ogni bãda perseguitati, e spogliati dell' entrate e ricchezze, che già per molti secoli possedeuano.

Le cagioni della venuta di questi Ambasciadori à Roma. Cap. II.

Vesti si numerosi, & si potenti regni, e tanto fertili d'ingegni, & nature tanto suegliate, & accorte giacq̃ro tutti nell'oscurissima notte dell' Idolatria, senza scorger punto di vero lume sin'all' anno del Signore. 1549. nel qual tempo vno de' primi compagni del fondatore della Cõpagnia di GIESV, che fu il Padre Francesco Xauiero, vi pose primo di tutti il piede, & con alcuni, che seco della medesima Compagnia condusse, & con altri, che dopo vi chiamò, cominciò à spargere il seme dell'Euangelio in quell'inculto terreno con tal frutto, ch' egli stesso battezzò, e cõdusse gran numero d'anime all'ouile di Christo, & dopo la partenza, & morte di lui con l' aiuto, & fauore di Dio sempre s' è andato felicemente moltiplicando in modo, che vi sono al presente intorno à cento sessanta mila Christiani: picciola parte nel vero, anzi minima, rispet-

to à quella che ancor vi resta di gentilità, & Ido latria. Ne solo s'e la fede dilatata in numero di persone, ma etiamdio ha fatto radici si ferme ch'è cosa di gran merauiglia, & consolatione insieme, il feruore, il lume, la purità di cõsciẽza, & il vero timòr di Dio, che si vede regnar'in quelle nouelle piante del Signore, al che dopo la gratia largamente à lor communicata dal cielo, gli aiuta ancora grandemente la natural prudenza, & sottiglezza d' ingegno, che di sopra si disse, da che parimente nasce in loro vna soda cõstanza, & fermezza ne' proponimenti fatti, recandosi all' incontro la leggierezza à vituperio e vergogna, oltra di ciò se bene lungo spatio di tempo restò per la maggior parte la cognition' di Dio fra la gente volgare e bassa, osseruando Nostro Signore anco in quel membro quel che osseruò nel principio di tutto il corpo della Santa Chiesa, vt contemptibilia mundi eligeret, per mostrar tanto piu la forza della parola, & gratia sua, tuttauia da qualche anno in quà cominciò la diuina bontà a condurr' entro al grembo della Catholica Chiesa huomini principali, & alcuni Signori & Regi, i quali col lor' essempio hãno grãdemente solleuata, & illustrata la nostra Santa Fede. fra questi sono stati tre particolarmente; il maggiore, & piu principale di tutti il Rè di Bungo, che disponendo cosi Nostro Signore, bẽ che ancor gentile sin dal principio i Padri della Compagnia raccolse: dando loro licenza di predicare

dicare nelle sue terre, & fauorendoli appresso ad altri Prencipi, in modo che per suo mezo, & raccommandatione haueano hauuto adito nel Meaco, & in altri varij luoghi. Onde piacque anco à Dio benedetto guiderdonarlo largamente di questo suo buon'animo, prima nel temporale facendo sempre acquisto di nuoue terre, e stati di maniera tale, che in poco tempo d'vno, ò due che n'hauea, diuenne Signore di cinque Regni; la qual prosperità egli solea riconoscere dall' hauer'ãmessa ne'suoi luoghi la legge di Dio: dapoi nello spiritual'ancora illuminandolo di sorte, che determinò farsi Christiano, & riceuer'il battesimo, & questo con tanto feruore e spirito, che non solo cominciò à viuer'egli con ogni perfettione & santità, ma ad indurre anco gli altri a riceuer'il Santo Euangelio con tutte le forze e studio suo, nel che fece profitto incredibile, si per la grande autorità e potenza sua, come per l' opinione, che s' hauea in tutte quelle parti della molta prudenza, & saper suo. Onde essendo corsa subito per tutto la fama della sua conuersione, diceuano communemente che non accadeua hormai cercar piu ragioni, per accettar la Fede di Christo. già ch'era fatto Christiano il re di Bũgo tanto sauio, & tãto dotto in tutte le sette del Giapone: l'altro è il Rè d'Arima, il cui padre fu gia padrone quasi di tutte le terre di Figen, & quantunque dapoi verso il fine della vita ribellandoseli vn suddito chiamato Riosogi, con al-

tri,ne perde buona parte; cō tutto ciò per esser egli gia in altri tempi stato capo di quel paese, gli restò grand'autorità,& vna certa maggioranza fra gli altri. A questo concesse Nostro Signore gratia di morir Christiano; percioche riceuuta la Fede,& il battesmo, d'indi à poco passo à miglior vita; à cui succedendo il figliuolo giouine per la violenza de Bonzi, sacerdoti degl'Idoli, che tutto lo stato gli disturbarono, non così presto seguitò l'essempio del Padre, ma ben da poi assettate le cose, e trattando co' Padri della Compagnia di GIESV per le lor essortationi, e dottrina si conuerti del tutto, & con lui grā parte de' sudditi, & specialmente della gente principale.

Il terzo è il Signore d'Omura, per nome don Bartolomeo, à cui donò Dio questo priuilegio, di esser fra tutti i Prencipi il primo, che nel Giapone pigliasse la fede di Nostro Signore fin dall' anno. 1563. e ciò con tanto feruore, che gettate per terra le Chiese, e statue de gl'Idoli, altro non pretēdeua, se non ridurre alla medesima fede li suoi sudditi tutti. per la qual cosa leuatosi p opera del Demonio cōtra di lui vna fiera tēpesta, fu spogliato di gran parte del suo stato, ma restando egli tuttauia costante, e fermo, piacque à Nostro Signore fargli in breue ricuperar'il tutto; onde egli con tanto maggior animo attese alla conuersione de suoi; in modo che gia nelle sue terre non v'è pur'vn gentile, non che vn' Idolo,

cosa

cosa certo da lodar molto Dio & vnica gloria di questo Signore in tutto il Giapone. Hora essendo capitato in quei Paesi il Padre Alessãdro Valignano visitatore della Compagnia di GIESV, & finita la visita per la qual' era stato mandato in quelle parti, volendo ritornarsene à Roma, si risolsero questi tre Prencipi per la lor singolar' osseruãza, & affettione verso il Vicario di Christo, e sommo Pontefice, inuiar'in compagnia di lui alcuno che in lor nome gli offerisse vera, & humile obedienza, col riconoscimento che si dee al supremo capo e Pastore di tutta la Chiesa, & Christianità. Approuò il. P. Alessandro questo consiglio, tanto per la loro diuotione, e pietà, quãto accio che sua Santità, & gli altri in Europa hauessero come vn saggio di quei paesi, e per isperienza vedessero quel, che più volte haueano inteso per lettere, del valore, & buona natura de Giaponesi, con che parimente conoscessero in fatti, che ogni stento, e trauaglio in coltiuar tal vigna del Signore era molto bẽ' impiegato. Oltre che pretendeua ancora il detto Padre, che venendo alcuno di là in queste nostre parti, potesse poi al ritorno, come buon testimonio di veduta riferire, & predicare a tutti la magnificẽza della Chiesa Romana, la grandezza, & potenza de' Prencipi, & finalmente lo splendore della Christianità. La ragion di ciò era, perche sono nel Giapone non pur gl'Infedeli, ma etiamdio alcuni Christiani, i quali non possono darsi a

credere del tutto, che siano vere le merauiglie d'
Europa, che quei della Compagnia di GIESV
così delle cose temporali, come delle spirituali
van loro raccontando, per esser quella natione
naturalmente altiera, & hauer si gran concetto
di se, & delle sue cose, che non istima trouarsi
nel mondo altri paesi piu belli, ne piu grandi,
ne gente di piu valore, & ingegno, che la sua, &
anco non potendo credere, che se in queste no-
stre parti fossero tante commodità, e grandezze
quante sono loro narrate, si risoluessero quei Pa
dri di lasciar queste cose tutte, & andar'a viuere
in vn paese sterile, e pieno di disagi; e questo per
niuno humano interesse proprio, ma solamente
p vtilità, & guadagno altrui. Al che pareua che
non fosse piu efficace rimedio di questo, cio è
che alcuno di loro venisse e vedesse quel che qui
passa, & dopo ne desse vero e compiuto ragguа-
glio, & fosse come vn predicatore di questa veri
tà, stimandosi per cosa certa, che ciò harrebbe
grandemente aiutato, & portato auanti il serui-
gio di Dio. Per tal'effetto adũque volendo quei
tre sopradetti Prencipi cõmetter tal'Ambascia-
ria, accioche fosse piu honorata, a qualche lor
parente, non hebbero persone piu a proposito
che alcuni giouani, quali in quello stesso tempo
si nodriuano sotto la cura de' Padri in vn semi-
rio in Arima. E tanto piu volentieri ancora si ri
solsero a mandarli in quell'età, quanto che l' es-
perienza gia haueua mostrato, che gli huomini
piu

piu maturi nel fare tanta mutation d'aria corro no gran rischio della vita, et ordinariamente si muoiono nel viaggio, ò nell'India, ma non così auuiene à giouinetti, forse perche non hauendo ancora la natura tanto assuefatta a quell'aria, & a quei cibi, che del tutto son contrarij a nostri, piu facilmente possono a qualunque mutation accommodarsi. Ben desideraua il Rè di Bungo mandar'vn suo nipote proprio, figliuolo del Re di Fiunga, & d'vna sua sorella: ma perche egli si trouaua nelle parti del Meaco molto lungi & le naui affrettauano la partenza; si risoluè in don Mantio Ito nipote del detto Re di Fiunga d'età all'hora d'anni intorno a quindici, giouine di molto giuditio & senno. Gli altri due dō Protasio Re d'Arima, & don Bartolomeo Signor d'Omura elessero don Michele Cingiua; consobrino dell'uno, e nipote dell'altro, della medesima età, o poco meno. A questi due parue bene aggiō ger'vn'altro paio di nobili molto principali: l'vno chiamato don Giuliano Nacaura; l'altro dō Martino Fara, ambe due eguali quasi di tempo a gli altri, tutti di parti molto buone: così in virtu e diuotione, come nell'accortezza e prudenza; & di modestia e honestà molto rara; il che ben mostrarono in tutto il uiagio, lasciado di se per ogni luogo buonissimo odore; & sodisfattione. Ne fu picciol'inditio della lor diuotione quello, che nel' principio diedero alcuni di loro nel contrasto, che hebbero con le pro-

prie

prie madri, le quali per esser vedoue, & essi vnigeniti, & tenendo per impossibile di riuederli mai più in questa vita, non potean' indursi a dar loro licenza per vn si lungo, & trauaglioso viaggio non mai sin' a quell' hora prouato da alcun Giaponese; con le quali essi s'adoprano con tale sforzo di preghiere, & d'ogni sorte d'importunità, accio che non li volessero priuar di si gran bene, come era veder il Papa & i Christiani d' Europa, che finalmente, le piegarono a dar'il consenso, se ben con grandissimo cordoglio, & lagrime, in modo che vna d'esse anco s'infermò grauemente. Adunque superata con la gratia di Nostro Signore questa difficoltà, furono tutti consegnati alla cura, e gouerno del suddetto P. Valignano; il qual fuor d'alcuni paggi, & altra gente, che per seruitio loro era necessaria, non riceuè alcuno, giudicando ben fatto il condurli col minore strepito che potesse di Corte & serui dori, si perche molto cōueniua far buona scelta delle persone che doueano esser testimonij delle cose di quà, come anco perche douēdo far' vn viaggio tāto immenso, & soggetto à varij accidēti non solo di fortune di mare, & trauagli di terra, ma anco d'incontri d'Infedeli, di corsari, & di tāti barbari, si giudicò ispediente per ogni caso, che occorrer potesse, che tali personaggi si mostrassero il meno che fosse possibile. Oltre che, se ben il lor'intento era comparir' auanti i piedi del sommo Pontefice, e redergli insomma

da

da parte di quei Re, come s'è detto, vera obediẽza, pur quanto a se, hebbero piu presto l'occhio a far quest'attione priuatamente, ne mai poterono pensare ch' il negotio arriuasse a quella magnificenza e pompa, con che da poi furono riceuuti, disponendolo Dio Nostro Signore. & ordinandolo cosi Gregorio XIII. E Sisto. V. si per aggradir la lor diuotione, & fede, comeanco perche sauiamente stimorno che tanto più honore risulterebbe da vna tal'attione a questa santa Sede, quanto fosse più publica, & maggiormente per tutto il Mondo risonasse.

Come partirono dal Giapone, & arriuarono in Goa. Cap. III.

TRouauasi in quel tempo nel porto di Nangasache vna sola naue portoghese, della qual'era capitano vn gentil'huomo molto nobile chiamato Ignatio di lima, che per la particolar'amicitia, e deuotione che hauea a' Padri della Compagnia, nõ solo raccolse volentieri il P. Visitatore con quei Signori, ma gli accommodò dell' istessa camera sua con gran dimostratione d'amore, & d' allegrezza, riputandosi a molto honore, che il suo Nauilio hauesse a seruir'a personaggi tali. da questoporto col fauor diuino fecero vela a'uenti di Febraro l'anno 1582 verso la Cina con

assai bonaccia,la qual'ancora crebbe in capo di due giorni,leuandosi tramontana ch'è vento fa-uoreuole per quella nauigatiōe,& suole in quei mari regnare da sei o sette mesi continoui, Onde i marinari che di ciò hanno isperienza,aspettano sempre,per partirsi,cosi fatta stagione,che essi chiamano motione. Corso c'hebbero con questa prosperità alcuni giorni allegramente,cominciò il vento à rinforzarsi con gran furia, leuando in alto onde grossissime, le quali, oltre il grande spauento, che con la sola vista metteuano, dauan'anco di tempo in tempo nella Naue percosse si forti,che pareuano colpi di grossa artiglieria,tal ch'era grā merauiglia,che il legno restasse intiero: & quello, che accresceua la noia, era,che piegando il nauilio hora da vn lato, hora dall'altro balzaua insieme alla sprouista, & gli huomini,& le robbe che dentro v'erano, di modo che non si potea prender ne sonno ne riposo: & per far proua di dormir'& riposarsi alquanto, pigliauano per ispediente farsi legar a qualche legno:onde prolungandosi homai questa si continoua e violenta agitatione, e tempesta,arriuò il trauaglio à tale, che etiandio i molto prattichi di mare non potendo piu sopportarlo, erano forzati giacer prostrati nauseando, e mezo morti. Ma sopra tutto poi era il pericolo manifesto,che la naue con quella forza di uēto si impetuoso,o non s'affondasse intiera,o non s'aprisse in parti,come bene spesso suol'auuenire:

Anzi

Anzi che sarebbe facilmente successo, se il Pilo to non fosse stato accorto di leuar tutte le vele sin dal principio. Questo contrasto, che à quei Signori come inesperti del nauigare, si può numerare fra' maggior trauagli, che passassero in questo lor viaggio, durò sino à cinque ò sei giorni, se bẽ portaua almeno questa vtilità seco, che soffiando il vento per poppa, quanto era più furioso, tanto più facea volar la naue, e li conduceua con tanta maggior prestezza. Ma dipoi auuenne che, cessando questa tramontana, si leuò vn'vento contrario, poco men gagliardo, che l' altro. Onde per la forza che facea alla naue, fu necessario lasciar la strada diritta, & correre col uento, mantenendosi il meglio, che si potea, verso la Cina. Perilche ricorrendo alle solite armi dell'orationi, piacque a Nostro Signore, di rẽder loro il buon tempo, col quale a i. 9. di Marzo, che fu dicessette giorni dopo la partenza del Giapone, giunsero in Macao, Isola del Regno della Cina, ma al presente popolata da' Portoghesi per cagion delle mercantie, & traffichi di quelle bande. Quiui smontando di naue, furono riceuuti con molt' allegrezza da quei della Citta, & dal Vescouo, & Capitano alloggiando nella casa della Compagnia di GIESV. In questo luogo si fermarono più di noue mesi aspettando le naui, che vna sola volta l'anno partono per l'India; il qual tempo non fu da loro speso in otio, percioche attesero sempre ad imparare

la lingua Latina,& à ſcriuere al modo noſtro,il che ſeguitarono di fare etiandio da poi nell'iſteſſa nauigatione,quando non era coſi mal tem po che gl' impediſſe. Hora venuta l'hora di partirſi, eſſendoui tre naui,che inſieme douean'andar all'India,nacque dubbio,quale di eſſe ſi do ueſſe eleggere p paſſaggio di queſti Signori: Percioche ſe ben quella, che gli hauea portati dal Giapone,era aſſai buona, & in eſſa hauean riceuuto molte carezze,& il Capitano grandemente diſideraua hauerli di nuouo ſeco,tutta via per che ve n'era vn'altra molto piu grande,& forte, & che offeriua loro migliori ſtanze, & più com mode, poſta la coſa in conſulta la maggior parte era di parere,che s'haueſſe piu riguardo alla ſicurta loro,che al contento altrui. Ma il P. Valignano,ſotto il cui gouerno(come s'è detto)li Signori Giaponeſi veniuano, raccommandata la coſa à Dio poiche niuna ſicurezza in tal caſo ſi poteua hauere per prudenza humana,finalmen te ſi riſolſe, di non laſciar quella del Sig. Ignatio di lima,poiche s'era portato con loro tanto corteſemente,ne poteano imbarcarſi con altri, ſenza dar'a quel Caualiero qualche mala ſodiſ fattione,la qual riſolutione quanto buona foſſe, & come veniſſe inſpirata dalla diuina prouiden za,ſi vide poi chiaramente nel ſucceſſo. Adunque l'vltimo di Decembre del medeſimo 82.ſul mezzo giorno laſciarono quel porto con buon vento,benche non ſenza graue ſoſpetto che pre

ſto

sto nõ mancasse, essendo già scorso vn mese più dell' ordinario, per non essere stati in ordine i mercanti per caricar la naue al suo tempo. Ma auuenne tutto il contrario, dãdo Nostro Signor' vn vento in poppa, che non si potea desiderar il migliore, vero è, che per esser la naue alquanto picciola, & molto carica, & però nõ potendo tolerarsi grosso vento, fu forzata leuar' alcune vele; onde l'altre due naui, che le seguiuano appresso, perche erano piu grosse, & poteuan' andar' à piene vele, à vista sua le passarono inanzi, seben esse ancora per la medesima cagione corsero grã pericolo; onde ad vna d' esse si riuoltò sotto sopra il battello, affogandosi senza rimedio sedici persone che vi erano dentro, anzi se nõ erano presti a tagliar la corda dou'era legato, haurebbe posto ancor'a qualche rischio la stessa naue. Ne minor pericolo passaua il Nauilio di questi Signori, percioche crescendo tuttauia il vento, non si potea, gouernar com'era il bisogno, & si uedeua molte uolte quasi ricoperto dall' õde, in modo tale che gia, come perduti si raccomandauano tutti a Dio, & alcuni ancora corsero a confessarsi. Accadeua anco bene spesso, che arriuando l'acqua con gran furia sin'alla loggia della poppa, schiodaua le tauole d'essa, & vna notte fra l'altre urtò cõ tant'impeto in una porta, che dentro la loggia chiudeua la camera di questi Signori, che per forte che fosse, la spiccò del tutto, entrando il mare fin doue essi stauano riposan-

do. Onde fu bisogno che salissero ad un'altro al loggiamento di sopra, facendo il Capitano ripa rar subito, e chiuder molto bene quell'apertura perche altrimenti hauerebbe potuto empirsi la naue d'acqua & affōdarsi. Stettero in questo tra uaglio & paura alcuni giorni continoui, non lasciando d'aiutarsi al meglio, che si potea, massimamente con buttar' in mare molta mercantia, & altre robbe per alleggerirsi, quando finalmen te piacque a Nostro Signore che cessasse la violenza di quel temporale, e seguissero prosperamēte il lor viaggio fin che incontraron'in certe secche, doue di nuouo furono piu che mai vicini a perdersi, leuandosi vn vento contrario, che per forza li portaua in quei bassi, ne vi si vedeua rimedio, se non quello, che dal Cielo s' aspettaua; onde il Capitano venendo a i Padri, si confessò: & dimandò, che si facesse oratione, perche non u'era altra maniera di campare, le quali degnandosi Nostro Signore d'essaudire, fra quattro ò cinque hore, con vento megliore li rimise nel lor camino dritto. successe tutto ciò nel golfo che si chiama d'Ainan, che suol' esser molto pericoloso, tal che il passarlo senza borasca, ò perdita, si reputa gran beneficio di Dio. Vsciti adunque di qui cominciaron tra pochi giorni a scoprir terra nauigando assai prosperamente, nel qual tempo vedendo sparse nel mare molte robbe & balle di mercātia, entraron in sospetto, che alcuna delle naui compagne, non fosse stata

presa

presa da Corsali, i quali in gran numero scorrono per quelle parti: Onde caminando inanzi cō dolor dell' altrui male, & timor del suo, giunti ben trenta miglia vicin'à Malacca videro quella naue, nella qual doueano questi Signori imbarcarsi, affondata in certe secche, che quiui si trouano presso alla bocca dello stretto di Sincapura, ch'è tra Malacca, e l'isola di Samatra, assai difficile à passare, per non esser piu largo, che vn tiro di pietra. Fu questo naufragio di gran perdita à molti, percioche portaua quella naue piu di seicento mila scudi di robba, di cui parte fu inghiottita dal mare, parte ando in mano de' Mori di Tilon, i quali se ben sono amici di Portoghesi, non dimeno secondo la lor vsanza in tali casi nō perdonarono à cosa veruna, che potessero hauere. Et di qui si conobbe chiaro la particolar prouidenza di Dio, che non lasciò, che i Signori Giaponesi entrassero in questa naue contro il giuditio, & parere quasi di tutti, poiche douea in tal modo perdersi. Con tutto ciò per compiacer'al Capitano di quella vi hauea il P. Alessandro Valignano fatto imbarcare due della Compagnia, i quali patirono molto trauaglio, massime l'vno, che per venir'gia infermo, aggiuntoui questo disagio, subito che fu à Malacca sene passò di questa vita. Questi due, & gli altri, che tra passaggieri & marinari arriuauano'à buō numero, si saluarono quasi tutti, altri riceuuti subito nel battello dell'altra naue, per quanto potè ca-

pir'in vna uolta, se ben con molto suo rischio, perche fu vicino à dar'in uno scoglio, altri con legni & tauole, che ogn'uno in tal caso si procacciaua, riducendosi in terra, d'onde poi furono leuati parte dalla naue di questi Signori, che per questo vi si trattenne due ò tre dì, parte da alcuni uascelli, che di Malacca vennero subbito, che vi si seppe tal nuoua. Ne furono fuor di pericolo anco i Signori Giaponesi, percioche nel passare dello stretto di Sincapura sopradetto, si fermò la naue sopra vno scoglio, che è piano come vna tauola nel mezzo di quel seno, & se poco prima passaua, senza dubbio si faceua in pezzi, il che sapendo i marinari, soglion'aspettare la crescente dell'acqua, & pur'alle volte non aggiustano tanto, che basti, come all'hor'auuenne. Onde essẽdo fermatà la naue, fu bisogno solleuarla cõ vn'argano, che per tali effetti si porta, aiutando anco à ciò il reflusso del mare, che a poco, à poco andaua crescendo. In questo medesimo stretto videro questi Signori, non senza merauiglia & ricreatione una gran moltitudine di picciole barche, doue alcuni Mori, chiamati Malai, fanno la lor uita con le mogli, e figliuoli, e quando passano le naui Portoghesi, vi s'accostono à gara, dando loro del pesce e frutti del Paese, & alcune store, che essi tessono, & riceuendo da loro in cõtracãbio vasi di terra, & pezzi di tela p coprirsi: pcioche vãno quasi ignudi. Nel fine di Gẽnaio dell'83. giũsero in Malacca, hauẽdo fatto ĩ

quel

quel mese 1500 miglia, che tanto u'è da Macao Quiui dal Vescouo, e dal Capitano, e finalmente da tutta la città furono riceuuti con grande amoreuolezza, ne vi si fermarono se nõ pochissimi giorni, perche à quattro di Febraio con la medesima naue partirono alla volta di Goa. Fù questo viaggio à tutti di molta noia, & trauaglio per li caldi, che gia erano grãdi in quelle parti, onde ne caderono molt'infermi, & fra gli altri don Mantio, il quale fu tanto aggrauato da vna febre, & flusso, che pose tutti in timore. Il Padre Mesquita ancora, sacerdote della Compagnia, che per saper la lingua Giaponese veniua per interprete di quei Signori, stette piu d' vn mese & mezo cõ febre cõtinoua, nel qual tẽpo cosi egli, come gli altri ammalati hebbero ben'occasione d'essercitar la patiẽza p esser'affatto priui di medicine, & rimedij necessarij, & rimanendo solo alla dispositione della natura, & prouidenza diuina. s'aggiũse anco vn'altro trauaglio molto importante, perche essendo il viaggio ordinariamẽte d'vn mese, soprauennero tante calme, che si cõminciò à patir gran carestia d'acqua, in modo che il Capitano come in tali strettezze si suol fare, pigliando egli stesso la chiaue della conserua, ne distribuiua ogni di a ciascuno vna misura bẽ moderata, & andando tuttauia scemando ancor molti spinti dalla sete, si risolueuano à ber l'acqua del mare, la qual li trattò molto male perche alcuni s'andauano gonfiando & altri anco

ſe ne moriuano. Finalmente eſſendo tutti non ſolo annoiati per coſi difficile, e tarda nauigatione, ma indeboliti, e fiacchi, perche gia andaua mancando la vettouaglia, era commun parere, che ſi doueſſe tornar'à dietro: ma ne pur queſto permetteua loro la medeſima calma, la quale da neſſuna parte li laſciaua mouere: pur'alla fine, quando piacque à Noſtro Signore, comminciarono a ſentir'vn poco di vento, col quale mouendoſi, ſe ben aſſai lentamente, vennero a viſta dell'Iſola di Seiglan, che è nell'India; la qual'bēche gl'inuitaua a pigliar qualche rinfreſcamento, e prouiſione d'acqua, e d'altre coſe neceſſarie tuttauia per non perder quel vento fauoreuole, ch'era lor coſtato ſi caro, determinarono piu toſto di ſeguitar dritto il ſuo viaggio. Ma q̃ ſucceſſe vn'errore, che fu à loro cagione di nuouo trauaglio, imperoche il Piloto penſando d'andar'à pigliar porto in Cocin, o in Coulan, ſi laſciò guidar dal vēto, ch'era in poppa, & dalla corrēte del mare alla volta di Trauancor, coſta della Peſcaria, & fu facil'ingānarſi per eſſer quaſi nella medeſim'altezza. Gia haueano fatto al quāto di camino, quando, dubitando alcuni, come in fatti era, di non andar bene, fecero riconoſcere con lo ſcandaglio la profondità dell'acqua, & non vi ſi trouando piu di quaranta braccia di fondo, s'accrebbe in tutti il dubbio, e la paura, non ſapēdo in che paeſe ſi foſſero, maſſime che quanto piu andauan'oltre, tanto meno acqua trouaua-

no, senza però scoprir terra. ma pur hauendola poi finalmente scoperta, s'accorsero d'esser di rimpetto alla Pescaria, vicino ad vn luogo, che si chiama Trichandur: con che si quietarono vn poco; benche non però poteua correggersi il fal lo commesso, perche nella forza del vento li lasciaua tornar' in dietro, e l'andar' inanzi non era senza manifesto pericolo di dar'in terra, ò nelle secche, che iui son molte: talche si giudicò necessario fermarsi con l'ancore, il che anco si fece con assai fatica, per esser quel luogo pieno, di cer te pietre acute, che tagliauan' ogni fune, per salda e grossa che fosse. Fermata la naue mandò il Padre Valignano à dar'auuiso dell'arriuo di quei Signori, e suo, ad vna Residenza de suoi Pa dri, discosto quindici o venti miglia, i quali con gran prestezza, & allegrezza se ne vennero à lo ro, portando cose da mangiare, di che hauean gran necessità, & specialmente d'acqua fresca. dapoi parue à detto Padre insieme coi Signori vscir di naue, parte per prender vn poco di ripo so, dopo si lunga & molesta nauigatione, parte anco per celebrar la Pasqua, non ci restando, piu che tre, o quattro giorni. Venuti adũque alla residenza di Trichandur, furono cosi da'Padri, co me da Christiani del paese riceuuti & accarezza ti, quanto piu per loro fù possibile, e subito, facendo consulta sopra il viaggio, che restaua, par ue à tutti che, se ben l'andar per terra à Cocin, era nel vero cosa molto difficile, & pericolosa,

tuttauia hauuto risguardo à trauagli, & rischi, che douea passar la naue nel ritornar quel ch'era andata, quella strada fosse piu breue e piu sicura. Perilche appigliandosi à questo consiglio determinò il P. Visitatore d'accōpagnar in persona i Signori Giaponesi con alcuni pochi seruidori lasciando il Padre Mesquita in vna residenza di Tuticuri, percioche, essendo ancor cōualescente di sì lunga infermità, non hauea forze, per far'vn tal camino. Con la naue mandò il resto della famiglia, e due Padri della Compagnia, sì perche venendo tanta gente insieme s'accresceua manifestamente il pericolo, come anco per soccorrer'alle necessità spirituali, che poteano succeder'à quei della naue. così dunque compartiti tutti, celebrata la Pasqua in Manapar, subito il P. Visitatore con i Signori prese la strada verso Cocin, la qual'oltre la lunghezza, era sempre fra Infedeli, & per la maggior parte nemici de Portoghesi. onde in questo viaggio diedero non picciol segno della grandezza dell'animo loro, & della certa confidenza, che haueano in Dio, la cui prouidenza non venne lor meno, poi che n'hebbe sempre tal protettione, che senza alcun cattiuo incontro, ò spauento arriuarono tutti à saluamento. In quelle terre per ordinario non è vso di caualli, ò d'altri simili giumenti, ma s'adoprano certi letti lunghi à misura d'vn'huomo, à punto al modo d'vna bara, i quai letti vengon portati sulle spale da quattro

Indiani

Indiani, con sì buon passo, che ogni giorno soglion fare venticinque, & trenta miglia, di questa maniera adunque quei Signori fecero quel viaggio con quel disagio, e fatica, che ogniuno puo facilmente pensare, al qual'anco s'aggiũgeua il timor continouo degli assassini, & specialmente quando passauano per luoghi di Gentili, ò Mori, che di lor natura sono crudeli auuersarij de Christiani. Tuttauia degnossi Nostro Signore condurli felicemente à Coulan, fortezza di Portoghesi, doue si trattennero vna sola notte nella casa, che quiui ha la Compagnia di GIESV. Restauano di lì fin'à Cocin intorno ad ottãta miglia, le quali se ben'ancora si poteano far per terra, pure per minor disagio si pigliò la via per mare, hauendoui ritrouato à caso vn vascello, nel qual nõdimeno entrarono non senza sospetto d'incontrarsi con Mori Malauari, che sogliono scorrer quei mari con fuste armate; ne sarrebbe stato possibile resister loro pur'un punto, percioche la lor barcha era picciola & sprouista d'armi & di gente, con tutto ciò la bontà di Nostro Signore, che fin'all'hor'hauea hauuta di lor cura, fece sì, che liberi d'ogni male arriuassero nella città di Cocin il mese d' Aprile nel' 83. doue furono cõ grand'amor & allegrezza alloggiati da quei della Compagnia. In questo tempo la naue, che come di sopra s è detto, era restata nella costa della Pescaria, passò grandi trauagli & pericoli per rimettersi nel camin dritto, che

per error'hauea perduto.percioche essēdo quel mare tutto pieno di scogli,& arene,& dall'altra parte soffiando vn forte vento, non v'era altro scampo se nō gittar l'ancora per tenersi; il qual rimedio poco giouò,perche erano quelle pietre cosi acute,& taglienti,che con la forza del vento si troncò subito la fune,restando l'ancora nel fondo.cosi successe la prima,& la seconda volta in modo che la naue era dal vento portata senza ritegno, & andaua drittamente à perdersi, se'l Signore non gli hauesse inspirati à far prouisione d'vna terza ancora,con vna corda,non già di canape, come l'altre, ma composta di certe verghe sottili, che si fanno in Malacca, & riescono fortissime. Fu,questa gettata nel mare con molte orationi,percioche in essa consisteua tutta la speranza di saluarsi, e piacque à Dio, che stesse salda, & liberasse il nauilio dall'euidente naufragio: & poco di poi diedegli anco tal bonaccia,che piegando con buon tempo alla volta di Cocin,arriuò finalmente al porto con grāde allegrezza di tutti. Ma per dir anco alcuna cosa del viaggio del P. Mesquita,il qual restaua nella Pescaria,doue per cagion dell'infermità, era stato lasciato con vn compagno Giaponese parimente infermo,egli subito che si rihebbe alquāto,prese per terra il medesimo camino c'hauean fatto gli altri, & nel medesimo modo, cio è in quei letti portati da gl'Indiani,e ben si puo credere,che nō furon minor'i disagi, & li pericoli ch'

egli

egli passò; de'quali ne potrãno far fede, due, che si narreranno, l'vno di terra, l'altro di mare: quel di terra fù, ch'essendo vna sera su'l tardi arriuato in un luogo di Mori assai sospetto, & consigliandolo tutti, che non passasse piu oltre, perche si faceua notte, non potè mai con ogni diligẽza, e promessa trouar, chi lo volesse albergare; in modo che fu costretto à starsene iui al sereno sotto vn'albero: hauendo à grã pena potuto indurre vn Moro à dar per danari à lui, & a'suoi compagni qualche cosa da ristorarli: Ma poco dipoi non si quietando nell'animo di restar la notte in quel luogo per certi inditij non troppo buoni, che hauea veduti, determinò d'andarsene contra la volontà de gl'Indiani, che lo portauano, a'quali, tutto che allegassero molte ragioni per dissuaderlo, egli diede poca fede, parte perche nõ si fidaua molto d'essi, parte anco, perche stimaua, che tutto quello dicessero per fuggir la fatica. Adunque comminciando à caminare, giũse tra poco à vn bosco tant'horrido e folto, che ancora di giorno chiaro non si sarebbe passato senza paura, e tanto piu, quanto che come tutti gli diceuano, solea esser'vn nido di ladri, che spogliauano, & spesso anco ammazzauano i viandãti. Si che andando con quei sospetti, & imaginatiõi, che vn luogo e tẽpo cosi oscuro, & pericoloso poteano in lui, & ne i suoi cõpagni partorire; eccoti cõparire due huomini negri, & ignudi, l'vno con vna spada nuda & vna rotella, l'altro

con

con vna gran lancia in mano, i quali ſubito che li videro, diedero vno ſpauentoſo grido, d'onde al Padre non reſtò piu dubio, che gia foſſe venuta la ſua vltima hora, alla quale diſponendoſi, procuraua di racommandar' al meglior modo l'anima ſua al Signore, la cui bontà nondimeno operò, che quei due barbari paſſaſſero oltre sẽza dargli altro impaccio; il che fù riputato ſpecial gratia di Dio, p eſſer queſta gẽte sì fiera, e beſtiale che non fa conto di toglier la vita ad vn huomo, purche le venga in penſiero. l' altro pericolo fù, ch'eſſendo entrato in vna barchetta molto picciola, à pena fù ſcoſtato dalla riua, che d'improuiſo gli vẽnero adoſſo onde groſſiſſime, che coſi ſuol'occorrer tal'hora in quella coſta, per eſſer furioſiſſima, e tempeſtoſa, tal che poco, mancò, che non s'affogaſſe; reſtò con tutto ciò molto mal trattato, conuenendogli nauigar coſi bagnato da capo à piedi, tutto che foſſe freſco dal male, & aſſai debole; pur con la gratia di Dio ſuperate queſte & altre ſimili difficultà, ſi riduſſe finalmente in Cocin con gli altri, i quali hebbero tanto piacere della ſua venuta, quant'era ſtata la ſollecitudine, & penſiero che haueano hauuto per ſuo conto, dubitando di qualche ſiniſtro accidẽte, Hora ſe ben ſi trouauano già tutt' inſieme, & la Naue anco era in punto per poter nauigare; nondimeno furono forzati à reſtare: percioche entraua homai l'inuerno, che in quelle parti commincia del principio di Maggio, &

du-

dura sin'a Settembre, nel qual tẽpo è solito quel mare con l'arena chiudere tutti i porti, di modo che ne si puo vscire, ne entrare: si trattennero dunque in Cocin ben'otto mesi continoui, seguitando quei Signori in questo tempo d'impa-rar latino, & anco à sonar, & cantare: il che seruiua parte per lor'honesta ricreatione, parte perche nel Giapone la nostra musica è in molta stima: da poi spuntando la primauera, & aprendosi il mare, ripigliata la lor nauigatione, con l'aiuto e fauor di Dio in spatio di venti giorni si trouarono in Goa.

Seguita la Nauigatione sino à Portogallo. Cap. IIII.

GIunti à Goa, si raccolsero secondo il lor costume nel Collegio della Compagnia di GIESV, doue furono lor fatte varie carezze, & honori da tutti quei della Città, & principalmente dal signor Vicerè don Francesco Mascaregna, il qual' in vero mostrò per la lor venuta straordinario sentimento d'allegrezza, e in segno di ciò, oltre molte altri amoreuoli e cortesi demostrationi, vn giorno pose à ciascheduno di loro al collo vn Reliquiario ricco con la sua catena d'oro, ordinando di più, che fosse lor data la miglior naue

ue

ue per il viaggio di Portogallo,& nella naue, il più commodo alogiamento, nel che ſpeſe ben due mila ſcudi. Fermaronſi quiui vicino ad vn meſe; nel qual tempo mentre il P. Aleſſandro Valignano attendeua à metterſi in punto per venirſene ſecondo il diſegno in compagnia di quei Signori,ecco che gli ſopragiunſero lettere, del P. General della Compagnia, doue gli ordinaua,che finita la viſita di quella Prouincia, vi reſtaſſe per Prouinciale;per il che gli conuenne, mutar penſiero,& mãdar' in ſuo luogo vn'altro Padre chiamato Nugno Rodriguez,al qual per li negotij della religione,era toccato di far viaggio à Roma. onde accommodate le coſe, che biſognauano, appreſſandoſi già il tempo di nauigare,ſi transferirono di nuouo tutti à Cocin,per imbarcarſi quiui. la cagione di queſto fù, perche ſe ben le naui che vanno d'Europa all'India, procurano piu che poſſano, di fare ſcala à Goa,per eſſer Città principale,oue è la reſidenza del Vicerè,tuttauia per caricar le ſpetie,e drogherie che portano, vanno ſempre à Cocin,doue è il traffico, & Magazeno vniuerſale di tali robbe,& anco perche di là ſi fa poi la ſtrada più dritta,& ſi pigliano meglio i venti per Portogallo. Gia era entrato il Gennaio del anno 1584. quando venuti queſti Signori in Cocin,trouarono cinque groſſe naui, che ſi metteuano in ordine,delle quali ad eſſi per l'ordine che habbiamo detto del Vicere,ne fù conſegnata vna chiama-

ma-

mata san Giacomo, & in essa due camere dell' istesso Capitano ben grandi, con la sua loggia. la partenza poi fu a' 20. di Febraio al quanto do po gli altri quattro nauilij, perche come in quei mari sin'all Isole Terzere, è maggior timore di fortune, che di corsali, vsano per ordinario andar le naui l'vna separata dall'altra, & questa di san Giacomo era si buona, & si forte, che non si dubitaua, che non fosse bastante a sostenere qualunque borasca, con arriuar tuttauia a Lisbona al par dell'altre come dipoi successe. Alla bontà del legno aggiunse nostro Signore sin dal principio vn tempo si commodo, che a'noue di Marzo pass ron la linea Equinottiale senza hauer patito alcũ'incõtro (che è cosa molto rara in quel tratto di mare) fuor che vna volta, che cominciò la naue a far'acqua in tanta copia, che non si potea vincer con la tromba, tutto che s'adoperasse gagliardamente: & il male era che se ben si sentiua il romor dell'aqua che entraua con impeto, nientedimeno non era possibile serrar l'apertura, per venir la naue tutta ingombrata, & impedita di robbe. Perilche poco sarebbe mancato, che non fossero stati forzati a tornar'in dietro, ò non hauessero patito qualche graue danno, se finalmente, essendosi ricorso all'oratione, non si fosse scoperto il luogo, con porui cõueniente rimedio. Passata la linea, e caminãdo prosperamẽte alcuni giorni, mancò del tutto il vento & soprauenne vna calma, che durò quindici dì con-

tinoui

tinoui, iquali furono à tutti di gran noia, non so lo per il caldo, il qual oltre che era grande, si sentiua magiormēte per restar quiui immobili, ma anco per il timor che haueano che passando la stagione, non si perdesse l'occasion di scorrere, per tempo il Capo di buona sperāza. Onde mutati poi, (com'è l'ordinario) i venti, non si sarebbe potuto piu quell'anno arriuar'a Portogallo, ma sarebbe stata forza far l'inuernata in Mozābique. Percioche queste sono le paure, & sollecitudini di quei, che solcano quei gran mari, doue non ponno mouersi punto se non quanto vengono spinti da i venti, iquali hanno le sue stagioni, e tempi determinati, e cessando quelli succedono altri contrarij, che impediscono affatto il viagio. Ma in questa naue de' Signori Giaponesi parue che volesse Dio mostrar la particolare cura, che ne teneua, poiche se ben'era già tardi, tuttauia fece leuar vn vēto, che chiamano Generale tanto forte, & tanto fauoreuole al lor camino, che in pochi giorni racquistarono, quāto di viaggio hauean perduto. La medesima cura & prouidenza di Dio prouarono ancora nelle secche dette di san Lorenzo, molto pericolose, aiutandosi anco il Nochiero con l'arte sua, perciòche per non mettersi in quel passo di notte, volse piu tosto tornar'à dietro molte miglia, aspettando che si facesse giorno chiaro, accioche nō gli accadesse com'alcuni anni auanti gli era accaduto in vn'altra naue, cō la quale quiui vicino fe

te naufragio. Vsciti di qui a 10. d'Aprile passaro-
no la terra che chiamano di Natale famosa ap-
presso i Marinari, & da lor gandemente temuta
per la sua mala qualità, percioche vi si troua cõ
tinouamente il mar grosso, & procelloso, il che
anco auuenne à questa naue, la qual vi patì vna
forte burasca, in modo che le fu necessario amai
nar tutte le vele, cosa che nõ fece mai piu in tut-
to quel camino fino a Lisbona, per esser tãto ga
gliarda che non temea di qualunque fortuna.
Gia con gran contento andauan'auuicinandosi
al Capo di buona speranza, quando repẽtina-
mente si leuò vn vento contrario dalla parte di
Ponente tanto furioso, che pose tutti in gran so
spetto, & trauaglio, per esser a punto questo ven
to quello che caccia le naui a Mozambique, e
quando si leua suol regnar molto tempo. Onde
fu attribuito a tanto magior beneficio di Dio,
che dopo d'hauerli ben trauagliati tutto vn gior
no, non so come, se ne suanì, e cosi con tempo
prospero à dieci di Maggio, che in quel anno fu
dell'Ascẽsione di Nostro Signore, piegarono fi-
nalmente il Capo di buoua speranza, se ben tan
to di lungi che non vi poteron'arriuar di vista.
Sogliono i nauiganti il di che passano questo Ca
po, far tra di loro gran festa, & al Piloto, quando
ne da nuoua, si mandano buoni presenti per
mancia, perche da questo luogo sin'a Lisbona si
tien il viaggio gia per sicuro, ne v'e piu pericolo
notabile. Crebbe quest'allegrezza con la bonac

cia

cia del uento tanto prospero, che tal giorno fù, che corsero 160.miglia, di modo che in pochi dì furon'all'Isola, che chiamano di Santa Elena. Giace questa Isoletta nel mezzo dell'Oceano, doue par à punto collocata dalla Diuina prouidenza per aiuto, & ristoro di quei, che nauigano: percioche se ben nõ è di giro piu di sette, ò otto miglia, ha nondimeno grandissima copia d'arboscelli, freschi & di piante fruttifere quasi d'ogni sorte, come fichi, granati, narãci, limoni, & quel che sopra tutto è necessario, ha fonti d'aqua fresca in grãde abondãza. Il primo che riducesse questo luogo à tanta commodità si dice, che fù vn soldato Portughese, l'anno 1512. ilqual ritornando dall'India, elesse di restarsene quiui solitario per far penitenza: alquale lasciando le naui, doue veniua capre, galline, & simili animali domestichi, & anco semi di varie herbe, la fertilità del terreno e felicita del Paese, in breue tempo moltiplicò tutte queste cose in modo, che in tutto quel luogo altro nõ vi si vede. la onde da i Rè di Portogallo fu fatta prohibitione, che niuno qui habitasse, ma si lasciasse tutta q̃sta vettouaglia libera alle naui, che vna volta l'anno vi giõgono, le quali tutte vi si forniscono a sua posta di quanto han bisogno, riceuendo ancora non minor ricreatione che vtilità, si dal riposo di terra ferma, come da vna caccia facile e diletteuole, massime che per dar ancor'al luogo cõpimẽto magiore, vi si troua il mare tãto fecõdo di pesce,
grosso

groſſo e delicato, e tanto ageuole a pigliarſi, che qualũque con vn hamo, ſe ne forniſce a ſuo piacere per il reſtante del uiaggio. Per queſto tutte le naui che dall'India uengono a Portugallo ſi drizzano ſempre à queſta volta, & quelle, che non poſſono fare ſcala in queſta Iſoletta reſtano molto mal trattate, & arriuano quaſi ſempre con perdita di molta gente. ſerue poi queſto luogo per un altro fine ancora non men neceſſario, & è accioche le naui, che vengono dall'India s'aſpettino quiui l'vna l'altra, & di poi vadano inſieme di compagnia fin' à Lisbona, & ciò per li corſali, che verſo le Terzere ſtanno per l'ordinario aſpettando per depredarle. onde eſſendo quiui giunta la naue San Giacomo ſe ben fu tanta l'allegrezza di tutti, che difficilmente ſi puo credere da chi non ha fatto proua d'andar tanti meſi continoui per mare, tuttauia reſtò il contento ſcemo in gran parte, non vedendo l'altre quattro naui, e dipoi intendendoſi da vn romito, che quiui ſtaua, come eſſe dopo d'hauer aſpettato molti giorni, finalmente a punto due dì prima, s'erano partite. onde nacque in tutti molto timore del manifeſto riſchio, che conueniua di correre, poſero in queſto luogo vndici giorni, ne'quali quei Signori dopo la Meſſa che ogni dì vdiuano in vna capella che u'è di Santa Elena, il reſto del tempo paſſauano in ricrearſi, maſſime peſcando di lor mano, nel e haueano sì buona ſorte, che tutti ne reſtauano marauigliati

& pareua che Dio Nostro Signore volesse dar loro questo piacere, di che haueano bẽ bisogno per la stanchezza e fastidio di tanto tempo: heb bero nondimeno anco nel nauigare qualche ri creatione si p la vista d'vna grã quãtità di pesci, che quasi del cõtinouo accompagnaua la naue, ancor ch'andasse con la maggior forza, che potea, com'anco mirando ad vna bella caccia che i pesci facean tra di loro; percioche si videro alcuni pesci piccioli con l'ali, i quali quando si vedeano perseguitati da altri maggiori pigliauan' il volo sopra l'acqua, oue tal volta scẽdeuan'vcel li di rapina, che se gl'inghiottiuano, ò se stanchi di volare tornauan à basso, cadeuano in bocca de suoi nemici, che sempre gli seguitauano. Ma questa loro rapacità, daua anco tal'hor'occasione d'esser presi, percioche con gettar solamente nell'acqua vn'hamo coperto di tela bianca, essi, ingannati dal colore, correndo ad afferrarlo, vi restauan'appiccati: & in questo modo quei Signori hebbero spesso per tutta la strada pesce fresco, il quale tanto piu gustaua loro, quanto era lor propria pescaggione. Altre volte ancora prẽdeuano varij vcelli o col medesimo hamo teso a pesci, o anco con l'istesse mani, perche veniuano a mettersi da se sopra le spalle & capo loro, o per la stracchezza di volare, o come alcuni pensauano, per non saper che cosa fossero nõ hauendo mai piu veduto huomini. Ma tornãdo al viaggio della naue, partita ch'ella fu da quell'

Isoletta,

Isoletta, e passata la linea, che chiamano la Giunea, parue ispediente appartarsi piu, che si potea dalle Terzere per timor de Corsali, che dicẽmo, onde caminando fin'à quarãtatre gradi verso la banda di Tramontana, si cominciò a sentir gran freddo, il qual cagionò che molti cadessero grauemente infermi, & ne morissero fin'a trentatre persone, restãdo sempre per gratia di Dio i Signori Giaponesi liberi, e cõ maggior sanità che mai. Anzi non solo parue che d'essi hauesse Dio benedetto particolar prouidenza, ma per lor rispetto ancora tenesse la naue stessa in protettione: Perilche solea dir'il Piloto, ch'in molti anni, che solcaua quei mari, nõ si ricordaua mai d'hauer hauuto piu prospera, & piu commoda nauigatione. Al che si puo anco ascriuer'vn caso, nel quale se Dio non si fosse interposto con la mã sua, restauano senza dubbio tutti perduti, & fu, che andando vn'officiale in vna parte della naue per non so che bisogno, dapoi partendosi vi lasciò senz'accorgersene, appicciato il fuoco, il qual'andaua gia crescendo, e poco piu che si fosse tardato, si sarebbe impadronito di tutto il legno senza sperãza di scãpo; percioche nel mare son quasi di maggior spauẽto gl'incendij, che i naufragij stessi, se non che la diuina prouidenza con vna certa occasione condusse là vn'altro, il qual vedendo quel, che passaua, estinse subito la fiamma; del che tutti diuotamente resero gratie a Dio. & in somma, la maggior disgratia ch'

occorresse a questa naue fu d'vn giouinetto, che cadendo nel mare, non si pote soccorrere, se ben con contiuoui gridi staua chiedendo aiuto, onde perche la naue all'hora se n'andaua a piene vele, il pouerino a vista di tutti si sommerse. Ma questo si puo dire che fosse niente rispetto alle molte & varie disauenture, che sogliono patirsi in sì lunga, & mal sicura nauigatione per vn mare tant'immēso, & nō ben'ancora conosciuto & pieno di passi difficilissimi, oltre molti accidēti, che in tanto tēpo è necessario, che interuenghino, hora per qualche trascuraggine, hora per altre cagioni, come per essempio auuenne in vna delle naui, che nel medesimo anno veniuano a Portogallo, la qual'essendo stata combattuta da vna gran fortuna, & cessato poi il vento, durando non dimeno la furia & agitatione dell'onde grossissime, vna di queste salendo fin'alla loggia la spiccò via tutta intiera, & cō essa il Capitano, che in quel punto vi si trouaua con vn suo nipote, i quali non comparuero mai piu: & fu misericordia di Dio, che poco auanti si leuasse da quel luogo molta gente principale, che altrimente sēza dubio periua tutta, essendo spetialmente di notte. Adunque passate per gratia del Signore felicemēte tutte queste auuersità finalmēte a' 10. d' Agosto dell'anno 1584. giūsero a Cascais porto di Lisbona, doue trouarono l'altre quattro naui arriuate pochi dì auanti, essendo però alcune d' esse partite di Cocin ben due mesi prima: il che

anco

anco mostrò piu chiaramente il vantaggio che la diuina bonta si compiacque di far a loro.

L'entrata in Lisbona, e dimora nel regno di Portogallo. Cap. V.

GIa eran corsi sei mesi manco dieci giorni dalla partita da Cocin, il qual tempo tutto s'era speso nauigando, ne mai haueano tocco terra ferma fuorche quei pochi dì che furono nell'Isola di Santa Elena; onde può facilmente ogniuno stimare l'allegrezza che quei Signori sentirono quando, finito vn si molesto viaggio, si videro nel porto sicuri, & giunti gia in luogo di riposo, & s'accrebbe maggiormente quest'allegrezza all'hora, ch'entrãdo per il fiume, si viddero auanti gli occhi tutta Lisbona, restando essi fuor di modo ammirati dalla vista di cosi bella, grande, e nobil città, non hauendo fin'a quell'hora veduto cosa simile. Gettate l'ancore, vennero subito a loro alquanti Padri della Compagnia di GIESV, i quali abbracciatili con gran festa li condussero alla lor casa, più segretamente, che si pote: percioche se ben alcuni hauean disegno, e risolutione di far loro il debito honore con gente a piedi, & a cauallo, pure quei Signori come

veniuano ſtracchi, & con più voglia di quiete, che di tali accoglienze tumultuoſe, ſi riſolſero ſmontar di notte, e ſenza ſtrepito venirſene a ſan Rocco caſa profeſſa della Compagnia; doue rinouata l'allegrezza, & gli abbracciamẽti ſi conſolarono grandemente con la carità & beneuolẽza di quei religioſi, iquali per la nuoua che gia n'haueã hauuta, teneuano loro apparechiate alcune camere molto ben'adobbate, conforme al merito delle lor perſone. Stettero in Lisbona venti & tanti giorni, attendendo a ricourarſi de i paſſati trauagli, eſſendo in queſto tempo viſitati da varij Signori, & viſitãdo eſſi alcuni luoghi piu principali nella città & fuori, come li palazzi di Sintra, & il Monaſterio di Belem & ſimili: videro anco l'Illuſtris. Card. d'Auſtria Gouernatore del Regno, il qual li trattò con molta benignita, & dimoſtratione d'amore, offerendoſi largamẽte per quanto foſſe biſogno coſi a loro ſteſſi; come alla chriſtianità del Giapone; & preſentando eſſi a S. A. vna coppa di corno di Rinoceronte guarnita d'argento, moſtrò riceuerla con particolar contento. A cinque di Settembre partirono di Lisbona in vn cocchio dell' Illuſtris. Sig. don Teotonio di Braganza Arciueſcouo d' Euora, ilquale ſubito che hebbe nuoua del loro arriuo, mandò vna perſona honorata, che in ſuo nome li ſalutaſſe, & gl'inuitaſſe per Euora, doue appreſſati a mezza giornata, fece vſcir lor' incõtro il ſuo Maggiordomo col ſuo proprio cocchio,

chio, nel qual facendo l'entrata, se ben l'Arciuescouo voleua allogiarli nel suo palazzo, essi nõdimeno secondo il lor costume s'inuiarono dritto al Collegio della Compagnia, doue sua Sig. Illustris. andò subito in persona a uisitarli offerendo se, & tutte le cose sue con parole humanissime. Anzi se ben andauano con fretta per trouarsi quanto prima in Madrid: tuttauia fece lor tal'istanza, o piu presto sì cortese forza, che li ritenne sette giorni, ne' quali mandò sempre, per li suoi paggi in ordinanza in argento tutta la prouisione da mangiare, larga & abondante. Di piu il giorno della Croce, che è festa principale della Chiesa maggiore, uolse hauerli presẽti a quella solẽnita; nel qual giorno fu tãto il concorso della gẽte, che nõ poteuano capir ne dẽtro ne fuori della Chiesa, & si uedeua giubilare il cuore di tutti per la presenza di q̃sti Signori, anzi a molti stillauano lagrime da gli occhi, altri prorompeuano in dar loro mille benedittioni; ma sopra tutti l'Inquisitore nella predica che fece, con una lũga digressione, trattò di questa lor uenuta, ornandola con molte lodi, & dando per questo gratie al Signore particolari. Finita la messa sua S. Illustris. li condusse a pranzo seco, doue li ricreò nõ solo col cibo, & con una buonissima musica, ma col buon'essempio d'un'altra uicina mensa, nella qual secõdo il suo costume daua mangiare a dodici poueri, facendoli seruire con ogni carità, & dapoi instruire nella dottrina

Christiana,leuati da tauola l'Illustris. Mon. Arciuescouo s'auuiò uerso la sua capella per mostrar'a quei Signori molte reliquie & imagini,& altre simili cose di deuotione,nõ mẽ ricche che belle, facendonele padroni per portar'al Giapone quanto lor pareua, essi ringratiandolo cortesemẽte si licentiarono,& il giorno sequente che fu a'15.di Settembre,s'incaminarono uerso Villa uicosa,terra del Duca di Braganza,doue nõ si possono a bastanza esprimere le carezze & honori,che riceuerono sì dal Duca, come dalla Signora donna Caterina sua madre, che è cugina del Rè Filippo: percioche primieramente mandò loro incontro tre miglia lontano il suo proprio cocchio con la principal persona della sua corte, & altra gente a cauallo. Arriuando poi a Villa uicosa uolse il Duca con tre suoi fratelli aspettarli in un monasterio,& uscir loro incõtro sin'alla porta:dopoi udita insieme la messa li cõdusse al suo palagio,doue teneua lor'apparechiate stãze ricchissime di tapezzarie & d'ogni altra sorte di fornimento: ne dapoi per tutto il tempo,che quiui stettero,che fu di due giorni,quasi mai si parti dal lato loro con gli altri suoi fratelli;facendo loro continoua compagnia,cosi in tauola,come in ogni altro luogo. Di piu perdar loro qualche trattenimento,fece fare a sua vista una bellissima caccia di cignali,& l'istesso Duca co i suoi fratelli & altri Signori principali fecero vn giuoco a cauallo a modo del giuoco delle

canne,

cāne, dall'altra parte la Signora donna Caterina pareua che sentisse in questa lor uenuta una particolar diuotione & contento, e portasse loro amore di vera Madre, onde oltre alcune volte, che volse vederli, & offerse loro tutta la sua casa & il suo potere, mandò di piu a chiedere vno de' uestiméti Giaponesi, ilquale hauuto subito ne fece far vn'altro di tela d'oro della medesima forma & fattura, & di quello, cō vna spada del Giapone, che gia hauea, vestì Don Duarte suo secondo genito, dapoi mandò a dir'a quei Signori che non fosse lor graue arriuare fino al suo palazzo, perche desideraua farli veder'vn Giaponese. Essi stimando, che hauesse in casa alcuno del Giapone, u'andarono senza pēsar'altro: quando allor' arriuo comparue dō Duarte tutto allegro. & come pregiandosi di quel vestito, il che fu a tutti di grand'allegrezza, e festa. In somma restarono quiui li Signori Giaponesi contenti, & ammirati insieme, vedendo da vna parte tant'amoreuolezza e benignità, dall'altra vna tal magnificenza & grandezza, percioche oltre le ricchezze, della Capella, le quali trouaron'assai maggiori di quel che per fama hauean'inteso, oltre gli addobbamenti pretiosissimi di camera, & altri simili ornamenti, seppero ancora, che fin'a vasi di cucina, & dela cantina stessa erano tutti di fino argento. Alla cortesia di questi trattamenti fu corrispondente anco la dipartenza, nella quale il Signor Duca li pregò con grand'effica-

cia

cia, che nel ritorno di Roma fossero contenti lasciarsi di nuouo riuedere, di piu prouide loro per la spesa di buona parte del viaggio, & per molte miglia gli accommodò della sua stessa carrozza; con che pieni d'vn'amoreuole, e grato affetto verso quella casa, & verso cosi benigni signori s'auiaron'alla volta di Madrid per trouar'il Re Catolico, alla cui Maestà portauano da' loro principi lettere & ambasciate.

Il viaggio per Ispagna. Cap. VI.

IL primo luogo che di Spagna videro, fu la Madonna di Guadalupe, doue furono raccolti da quei Padri con molta festa, facendo lor vedere tutte le diuotioni di quella santa casa, & di là passando per Talauera l'altro dì arriuarono in Toledo, onde, subito che si seppe vscirono alcuni scolari nobili a cauallo per accompagnarli, & piu persone sarebbõ'usci te, se l'hora non fosse stata assai tarda. Ma il giorno seguente venne molta gente honorata per vederli, & li giouani delle scuole, che quiui ha la Compagnia, non lasciarono di far lor'anch'essi la sua festa, riceuendoli con epigrammi, & alcuni breui dialoghi cõ molta gratia: eglino ancora si cõsolarono con la vista della città, la qual girarono

rono in cocchio, & massime di quel granduomo & delle ricchezze, & de gli ornamenti, che in esso sono. Quiui il terzo giorno cadè infermo il signor don Michele d'vna gagliarda febre, & nõ era senza pericolo, se non che, fra pochi dì vscendogli le varole, si rallentò per bontà di Dio, la forza del male, se ben tuttauia furon forzati, trattenersi tutti fin ch'egli fosse in termine di far viaggio. Sanato ch'egli fu, & rinfrancato s'incaminarono nel fin d'Ottobre verso Madrid, doue arriuando vsciron loro incontro alcuni Conti, & altre persone principali, & riceuti in quattro diuersi cocchi, che gli stauano aspettando, fecero l'entrata accompagnati da gran moltitudine di gente. Benche quest'allegrezza venne poco dopò intorbidata per causa del signor don Martino, il quale come già veniua per la strada alquanto indisposto, a pena giunto a Madrid fu assalito da vna graue & pericolosa infermità di febre continoua, nella qual non gli mancò la diligente cura, ne de' Padri, nella cui casa secondo il lor solito, erano alloggiati, ne de' Medici, i quali furono chiamati de' più periti, & alcuni del Rè stesso; con l'aiuto de quali, & principalmente di Dio in spatio di venti dì, si trouò sano e libero. Questa tardanza porse lor'occasione di gran contento, hauendo fatto, che si trouarono presenti al giuramẽto che si fe al Principe, spettacolo per auentura il piu solenne, che si vedesse in Spagna gia molti secoli. E vero, che per nõ

ha-

hauer'essi ancor'hauut'audienza del Rè, non parue, che intrauenissero publicamẽte in quell' atto: e però fece sua Maestà apparar'vn luogo d' onde potessero veder il tutto, non essendo visti, tenendo lor sempre compagnia don Christofo ro de Mora, gentil'huomo della Camera del Re. dopo questa festa, che fu a' 12. di Nouembre sua Maestà assegnò lor'il giorno per l'vdienza, che fu alli 14. di detto mese, mandando per questo li suoi cocchi a pigliarli. Essi comparuero con i ve stimenti loro Giaponesi, i quali, perche nel progresso della narratione ci occorrerà farne piu volte mentione, sara bene di descriuere qui vn poco piu per minuto. Primieramente la lor materia è di seta, ma sottile, a modo di taffetta, o ta bi molto fino: il color bianco, ma con altri varii colori dẽtro tessuti in figure di diuersi vcelli, & fiori, & fogliami, & questo tanto bene che nel vero è cosa vaga & dilettevole, se bẽ nõ ha quella grauità, che hanno li nostri colori piu scuri, & vniformi. Di questo drappo portano due, & tal volta tre vesti, l'vna sotto l'altra, lunghe sin'a terra, aperte d'auanti, con le maniche larghe che arriuano sin'al gomito, o poco piu, restando sco perto, e nudo il resto del braccio: se ben questi Si gnori per maggior decentia haueuano sotto alcuni giubboncini, che fecero far nell'India. Hora queste vesti vsano di raccogliere dalla cinta in giu dentro certi calzoni assai larghi della mede sima seta & colori, lunghi alla marinaresca si-

no a piedi: li quali pero non sogliono mettersi se non quãdo escono di casa, nel modo che noi pigliamo la cappa sopra le spalle pende vna bẽda del medesimo drappo, ma per ordinario meglio lauorata due palmi larga, & tre lunga, quasi in forma dell' amitto nostro sacerdotale, che nõ serue per altro che per vn certo ornamẽto, e da ambi li capi n'esce vna lista, o benda larga due dita, che incrociata auanti al petto, e ritorta dalle reni alla parte d'auanti serue insieme per sostener il detto amitto, e per cintura. In capo i Giaponesi non sogliono portar cosa alcuna; perche nelle strade dalla pioggia, e dal sole si difendono con li parasoli; ma questi Signori per accommodarsi vn poco piu a questi nostri paesi, vsauano alcuni cappelletti all'Indiana. Calze nõ portano se non di tela sopra la carne piu per nettezza, della qual'han molta cura, che per altro, ne mai se le leuano, etiandio quando vanno à dormire, sopra queste portano certi stiualetti alti non piu d'vn palmo, d'vna pelle sottile & pastosa, il cui piede è diuiso in due parti, a modo d'vn guanto, che separato il dito grosso, l'altre dita habbia congionte. Sotto li stiualetti u'han le scarpe, o piu tosto suole, le quali essendo senza tomara, si tengono solo con vn semicircolo grosso di corame, per doue si caccia il piede. L'vltima cosa è la scimitarra & pugnale tanto costumati nel Giapone che a pena si vedrà dalli quattordici anni in su, chi ne vada senza, & sono di

tempra

tempra sì fina, che tagliano qualſiuoglia forte armatura. li lor foderi della gente piu nobile vſanſi molto belli & ricchi, cioè d'vna miſtura negra & riſplendente meſcolati dentro molti pezzetti di madre di perle di varij colori sì ben' accommodati, che non par'altro, che vna pietra macchiata, & prodotta dalla Natura coſi intiera. Con tal'habito adunque eſſendo entrati in cocchio, ſe ben'era chiuſo, perche non foſſero veduti; tuttauia ſpargendoſi in vn punto la nuoua, ſi ragunò tāta gente in palazzo, che allo ſmō tare non era lor poſſibile far'vn paſſo, e fu neceſſario che vn principal gentil'huomo della Camera del Re andaſſe con li ſergenti, & guardia di ſua Maeſta a far luogo: il che anco ottennero cō molta difficolta, eſſendo piene tutte le ſcale, & ogni coſa. Quiui dunque introdotti da alquāti gētil'huomini della Camera del Re, paſſando intorno a dodeci ſtanze, & fra l'altre per quelle doue ſua Maeſta dorme, & mangia, all'ultimo lo trouaron'in una ſala, ch'inſieme col Principe & con l'Infanti gli ſtaua aſpettando in piedi cō cappa, & ſpada appoggiato ad un tauolino, nel modo, che ſuol dar'vdienza a'perſonaggi grandi. Arriuati a ſua Maeſta offerſero con riuerente maniera le lettere delli tre Principi, che portauano ſcritte in lingua Giaponeſe & Caſtigliana, aggiongendo di piu a bocca l'ambaſciata, ch'era ſtata lor data: la qual'in ſomma era di baciar le mani à ſua Maeſta in lor nome come

a Si-

a Signor grande fra Chriſtiani, & ringratiarlo de'fauori, che faceua a'Chriſtiani del Giapone, & ultimamente chiedergli, che ſeguitaſſe in tenerli nella ſua buona gratia: nel fine anco gli preſentarono alcune coſe, che portauano da i loro paeſi lauorate alla lor uſanza. Aſcoltò ſua Maeſta il tutto, & riceuè il preſente con molt' amoreuolezza, & accoſtandoſi eſſi per baciargli la mano, nõ glie la uolſe dare, ma gli abbracciò ad uno ad uno con grande amore, & il medeſimo fece far'al Principe, & all'Infanti. Riſpoſe dipoi con parole molto benigne, moſtrando quanto grata gli foſſe la lor venuta, & il buon' animo, che uerſo lui haueuano i loro Re: il che detto entrò in ragionamento cõ loro delle coſe della lor patria, facendo in ciò uarie dimande; nel che ſi trattenne con eſſi uicino ad un'hora ſempre in piedi, coſi egli, come il Principe, & l'Infanti, trattandoli ſempre con tant'affettione & honore, che tutti quei, che erano preſenti, & in particolare Dõ Chriſtoforo, reſtauã'ammirati, dicendo che non hauean mai uiſto ſua M. far'ad alcuno tanti fauori. All'vltimo dimandando loro, ſe ſentirebbero volẽtieri vn veſpero nella ſua Capella, & reſpondendo eſſi che sì, ve li fece condurre, doue ſtando gia tutti i cantori, & ogni coſa in punto, ſi cominciò ſubito vn veſpero a due cori cõ tanto ordine & melodia d'ogni ſorte di muſica, che nõ pareua che ſi poteſſe vdire coſa migliore: eſſi furono poſti in alcune ſe-

die appreſſo l'Altare, accioche molta nobiltà che v'era concorſa poteſſe ben vederli. Durò il veſpro & la compieta ſino a notte, perilche nõ poterono viſitar quel di, come hauean diſegnato, l'Imperatrice, ſe ben eſſa gli ſtaua aſpettãdo: ma ritornando a caſa ritrouarono la Chieſa de' Padri piena di torcie & di Signori molto principali, che gli aſpettauano, & fra quelli due Veſcoui, quello di Plaſentia, & quello di Salamãca. Il ſeguente giorno volendo andar'all'Imperatrice, eſſa mandò loro due ſuoi cocchi, ne'quali dopo d'eſſer gia mõtati, ſopraueñero li cocchi del Rè & coſi conuenne paſſare in eſſi, intenendoſi che ſua Maeſta hauea dat' ordine, che ſi teneſſero in punto per lor ſeruigio. le carezze poi dell' Imperatrice furono conformi alla virtu, & ſpirito di lei, abbracciandoli tutti con gran carità, & allegrezza, & dicendo molte parole di diuotione, & di corteſia. L'altro giorno ne'medeſimi cocchi di ſua M. furono a vedere l'Eſcuriale Monaſtero tanto famoſo, doue il Rè non contẽto di mandare vn gentil'huomo a poſta, che gli raccoglieſſe; ſcriſſe di piu al Prior del luogo vna lettera in raccõmandatione loro, dicendogli fra l'altre coſe, che li trattaſſe in modo, che ſe ne partiſſero ſodisfatti. Onde furono allogiati iui la notte cõ ogni honore, & la mattina vdita meſſa cominciarono a vedere le coſe notabili che ſono in quel grã luogo, prima le ſante reliquie poi la Sacriſtia, ch'è ricchiſſima, appreſſo la libraria

forni-

fornita di tutti i libri in tutte le lingue, beniſſimo guarniti, dipoi anco la fabrica del monaſtero, nel qual videro quattro quarti, ciaſcuno con i ſuoi giardini, oltre il quinto ch'è alloggiamento proprio del Rè, & in tutti queſti quaſi infinite camere, eſſendoui in ciaſcuno ſei ordini, l'vno ſopra l'altro. Reſtarono molto merauigliati sì di tanta magnificēza nella fabrica, come ancora delle ſtatue, pitture, colōne di marmo finiſſimo, & altre coſe di grā prezzo ſenza numero. L'altro dì cōmunicatiſi, & preſa la colatione apparecchiata loro dal P. Priore cō molta larghezza, ſe ne ritornarono a Madrid, doue nel reſto che ſi fermarono, furono viſitati da' più grandi Signori di quella corte, & particolarmente dall' Ambaſciatore del Chriſtianiſſimo Rè di Frácia cō offerir loro in nome del ſuo Rè ogni officio, coſi in Iſpagna come in Francia, per la quale li pregò che ſi cōtētaſſero paſſare nel ritorno, promettendo che il Rè ſuo ſignore gli hauerebbe veduti con ſua gran ſodisfattione. Nel medeſimo tempo atteſero a veder tutte le coſe degne di vederſi, come l'Armeria del Re, la cauallerizza, e le gioie: moſtrandoſi loro ogni coſa ad vna per vna per ordine di ſua Maeſta, la qual'oltre tutte queſte carezze, venendo gia il tēpo di partirſi, diede lettere per li Proueditori dell'Armata di Cartagena, & Alicante, accioche faceſſero hauer loro buona commodita d'imbarcatione, e tutto il biſogno pel'lor viaggio à ſpeſa di ſua

E Maeſta

Maesta Altre lettere simili diede pe'l Gouernatore di Murcia, & altre pe'l Cõte d'Oliuares suo Ambasciatore in Roma, à cui in particolare molto caldamente commandaua che gli honorasse, e fauorisse di maniera, che per l'essempio suo si mouessero anco gli altri di quella Corte à farlor'il debito riceuimento; del qual'etiandio voleua che gliene desse poi particolar ragguaglio, & finalmente volle egli per tutto il paese di Spagna spesarli con ogni liberalita. Stando cosi di partenza, vn giorno, che fu di Santa Caterina, piacque à sua Maesta venir'alla Chiesa della Compagnia di GIESV, doue essi albergauano, accompagato dal Cardinale di Toleto, & da tutti li grãdi della sua Corte, & fu quel la vista à quei Signori di consolatione non picciola. Partirono di Madrid a' 26 di Nouembre dritto per Alcalà, doue giungendo verso il tardi, fu tanto il popolo, che all'arriuo loro concorse al Collegio de'Padri del GIESV, che bisognò con serrar le porte, escludere la gente piu volgare, ammettendo solo le visite de' Nobili, & principali, le quali durarono fino ad alcune hore di notte, Fra quali fu anco il Rettor di quell' Vniuersità, accompagnato da buon numero de' suoi Collegiali. l'altro dì poi, per dar'a quei Signori qualche saggio de gli studij d'Europa, parue à Padri di farli veder nel suo Collegio vn'atto publico di dispute di Theologia, argumentãdo fra gli altri Don Inigo figliuolo del Marchese di

Mon-

Mondexiar con tanta frequenza di persone di qualità, che quella scuola non potea esser piu piena. Parimente hauendoli l'Vniuersità per il medesimo fine inuitati à veder dar'il grado ad vn Maestro di Filosofia, il Rettor'insieme con li Collegiali, e con li piu antichi dottori, & lettori di Theologia venne a riceuerli sino alla porta; il che egli non suol fare se non cō persone Reali, o legati del Papa, & dopo i primi saluti, & accoglienze, li menò a veder la libraria e la Chiesa con le sue Reliquie, che vna sola volta l'anno si sogliono mostrare, & per questo con suono d'organi, & musica eccellente, da poi li cōdusse al Teatro doue s'hauea a celebrar l'atto. Iui essendo posti in honorate sedie nel luogo de' Vescoui, & Principi, il Cācelliero à cui toccaua cōferir'il grado, lasciādo l'ordinaria materia, cō oratione spirituale, e graue si voltò a trattar de' Signori Giaponesi, dicēdo assai cose in lode loro, & della lor diuotione e pietà, & cio con tal sentimento, che ne restò tutta l'vdienza ben consolata, massime ch'essendo il medesimo affetto in tutti, non solo approuauano quanto esso diceua, ma pareua che per bocca di lui tutti parlassero. Onde vedeansi quei Dottori per prudenza, e dottrina tanto celebri pianger dirottamente per tenerezza. Al fine distribuendosi al solito certe propine a' Dottori, il Maestro di cerimonie presentò a quei Signori ancora vn par di guanti per vno in bacini d'Argento, dicendo, che li pigliasse-

ſero volentieri, perche il Re ſteſſo in quel medeſimo luogo hauea altre volte riceuuto il medeſimo preſente. Andarono ancora l'altro giorno alla Chieſa de' Santi Martiri Giuſto, & Paſtore, il cui capitolo ch'è di perſone di molta qualità, li riceue alla porta, e li condusse fino all'altar maggiore con le conuenienti cerimonie. Ne minor amoreuolezza trouarono in Belmonte, doue giunſero a' due di Dicembre, percioche prima la Signora Donna Franceſca di Leon mandò loro ſei miglia lontano la ſua carrozza molto honorata col ſuo Maggiordomo à cauallo, che fece lor grãdi ꝓferte. ne molto dipoi giũſero anco il Corregidor' & i Canonici, & quaſi tutta la Terra, parte a cauallo parte a piedi, la qual nell' entrar fece vna ſalua d'Archibugi, & altri artificij di poluere molto belli & ingegnoſi, cõducẽdoli con queſta feſta fino al Collegio della Compagnia, doue era gia accommodato molto honoratamente vn'appartamento con tappezzarie, quadri, e letti ricchi. Anzi li trattennero anco di piu in quel luogo due giorni, nel qual tempo vn dopo prãſo andando a veder'la Chieſa maggiore, il Capitolo tutto parato di Pontificale li raccolſe alla porta, cantandoſi alla lor entrata nell'organo alcune canzoni ſpagnuole in lor lode fatte di nuouo a poſta per queſt'effetto. Et la medeſima ſera verſo vn hora di notte fu recitata in lor preſenza vna Comedia volgare, doue cõ molta leggiadria, ſi rappreſentaua queſta lor venuta à

Roma

Roma; di che quei Signori non poco si ricrearono. Quindi si condussero a Murtia, dalla qual citta subito che s'intese il lor'arriuo, vsciró molte persone nobili, & fra quelle alquanti Canonici, & d'altre dignita, che furon'in tutto da cento caualli, oltre molta gente, ch a piedi gl'incontrò piu d'appresso. Entrati dentro la citta ouunque passauano, si toccauan le campane à festa, & in piu luoghi ancora le trombe, empiendosi di gẽte non solo le finestre & le strade, ma anco li tetti istessi, in modo che nell'entrar nella Chiesa de'Padri del GIESV, doue i Cantori della Chiesa Catedrale gli aspettauano per far'vna buona musica, non v'era rimedio poter passar'se gli officiali à forza non hauessero fatto largo. Due giorni dopo si ritirarono in vna villa di quel Collegio lontana dalla Città intorno ad vna lega, doue stettero alcuni dì, cio è fino alla vigilia della Natiuita, attendendo in quella solitudine a scriuer lettere al Giapone, per dar del lor viaggio nuoua a'suoi, che ben'era da lor'aspettata, & bramata. Il dì degl'Innocenti accompagnati da alquanti de'Principali cittadini andarono a cauallo a visitar la Chiesa maggiore, doue con grand'honore furono posti a sentir vespero nelle quattro piu principali sedie del Coro, spẽdendo il resto del giorno in visitar'altre chiese, e Monasteri, vedendoli tutti quei Religiosi con molt'allegrezza e festa, e ringratiandoli di tal fauore. Lasciata Murtia presero il camino verso

Origuela, doue mezza lega lontano trouarono molta gente, che gli ſtaua aſpettando, i quali ha uendo con alcuni fuochi dato ſubito il contra-ſegno alla città, poco dopo ſi uidero comparire molti huomini con Inſegne e liuree ſopra belli caualli, & di la à poco altri gentil'huomini honorati. & finalmente tutto il popolo inſino alle lor donne, e fanciulli. Al paſſar del Caſtello ſi ſparò buona quantita d'artiglierie. l'allogiamento fu in vn monaſtero de' Padri Domenicani grã de, e ben capace, doue la città li trattò con molto ſplendore, e larghezza. Fatta notte vennero quei citadini a far'auãti le lor fineſtre un giuoco di palle, che s'uſa in Iſpagna a cauallo, diuidendoſi in due ſchiere, fuggendo, & ſeguitandoſi à uicenda hor l'unahor l'altra; il che facendoſi al lume di torcie, & facelle diede alli Signori Giaponeſi grãde ricreatione, & diceuano di q̃ſta gẽ te d'Origuela che pareua lor di ueder'in eſſa vna molto cordial'amoreuolezza per la prontezza & affetto, il quale ſi ſcorgeua in loro in tutte queſte attioni. In Helche parimente terra aſſai groſſa ſe ben'era gia uerſo un'hora di notte, uſcirono ad incontrarli con gran copia di lumi il Gouernatore & tutti i giurati e principali, ch'erano da uenticinque à cauallo, & piu di trecento a piedi, & all'arriuo ſi tirò aſſai artiglieria, & dopo d'hauerli raccolti in quella notte cõ ogni ſorte di corteſia, la mattina al partirſi gli accompagnarono per mezza lega il medeſimo Gouernatore,

natore, & altri de'piu nobili: Finalmente l'vltima loro stanza fu in Alicante città Maritima, doue furono riceuuti, & introdotti con vniuersal'allegrezza e festa, & con molti tiri di bombarde, & dapoi anco alloggiati nella casa del Gouernatore, la quale staua per questo molto ben' in ordine, hauendo ciò procurato con molta diligenza, & amoreuolezza il Proueditore di S.M. Il giorno dell'Epifania vennero i primi della citta con molta comitiua per menarli a Messa nella Chiesa Catedrale, doue stauano apparechiate quattro sedie con vn baldacchino, & quattro cuscini di veluto honoratissimi. Otto giorni in circa si fermaron'in Alicante; mentre si finiua di metter'in punto vna naue, nella quale secondo l'ordine del Re furono per essi apparecchiate alcune camere delle piu belle e commode con abondante vettouaglia di biscotto, castrati, polli, zucchari, & altre cose tali. Quindi fatta vela, due volte dopo d'hauer'vn pezzo nauigato, sopragiongēdo contrari venti, furon'all'istesso porto ributtati: la terza volta pur'assaliti da vn'altro temporale, non potendo, ne passar' auāti, ne ritornersene in Alicante, per forza piegarono all'Isola de Maiorica nel porto d'Alcudia, il che essendosi subito sparso per quel paese si congregò vna quantita di soldati con bandiere, molto ben'in ordine, parte à cauallo, parte a piedi, & venēdo alla naue, fecero lor molto buō' accoglienza, accompagnandoli dopoi la Domenica

nica nell'andar'a ſentir Meſſa alla città, la qual parimente li riceuè con molt'honore. Furono iui ritenuti dal tẽpo quaſi quattro giorni intieri, ne quali hebbero ſempre cõtinoue viſite,& rinfreſcamenti conueneuoli, etiandio dalla città principale, lontana da quel porto venticinque miglia. Vltimamente toſto che il tempo li ſeruì, laſciando quell'Iſola, preſero la ſtrada alla volta di Liuorno, ou'erano drizzati, nauigando ſempre d'indi in poi con gran bonaccia. E ben ſi vide ancor in queſto viaggio la medeſima cura,& prouidenza di Dio ſopra di loro, che gia haueã iſperimẽtato nel grã mar Oceano: percioche & l'eſſer prima impediti dal mal tempo fece (come poi ſi ſeppe) che non andaſſero nelle mani del Re d'Algieri, che andaua ſcorrendo con vn'armata, e l'hauer dipoi corſo sì felicemente gli ſcampò d'alquante galeotte de' Turchi, che, comparendo poco da poi, preſero vna groſſa, e ben' armata naue.

Dell' Arriuo in Italia, e paſſaggio per lo Stato di Fiorenza. Cap. VI.

Inalmente giungendo gia alla viſta d'Italia tanto da lor deſiderata, preſero porto con lor gran contento in Liuorno, terra del Gran Duca di Toſcana il primo di Marzo 1585. doue il Prouedi-

tore

tore subito che n'hebbe auuiso, spedì vna fregata ad inuitarli a casa sua,& insieme vn corriero a S. A. la qual, come gia buon pezzo fa, gli aspettaua, a lui per risposta mandò vn'espress'ordine di far loro tutte le carezze, & honori possibili. Dall'altra parte a' Signori Giaponesi inuiò vn suo gẽtil'huomo Inglese cõ vna carrozza & due cocchi per salutarli in suo nome, & inuitarli à Pisa, doue in quel tempo dimoraua. Acettarono l'inuito, riposandosi però quel giorno per la stãchezza del mare, & vedendo in quel mezzo la torre del Fanale due miglia dentro il mare & il Castello, il qual al lor entrare sparò tutta l'artiglieria, che quiui è in gran quantita. Il giorno seguente nella detta carrozza e cocchi arriuarono in Pisa circa le 19. hore accõpagnati da molti Signori Pisani, che eran'vsciti buon pezzo fuora a riceuerli, e quiui trouarono vn palazzo per loro riccamente apparecchiato, con la corte & paggi stessi del gran Duca. Dopo disinare spediti dal Signor don Pietro de Medici, che venne à visitarli, volsero veder'il Duomo cõ le sue molte & belle reliquie, le quali adorauano e baciauano con tanta diuotione, e riuerenza, che tutto il popolo che staua all'incontro, ne restò in gran maniera edificato. Fatta sera che gia era tempo commodo per visitar'il Grã Duca, parue lor bene di farglisi vedere in habito Giaponese, percioche haueano presentito, che ciò li sarebbe a grado. Onde mentre si metteuano in punto mandò

S. A.

S.A.tre cocchi per leuarli, & di piu la sua guardia di Tedeschi,& molta nobiltà,con la qual cõpagnia mentre a lume di molte torcie s'appressauano al palazzo,il gran Duca mandò loro incontro ambidue i suoi fratelli insino alla porta, egli stesso vi venne sino a mezza scala, doue gli abbracciò molto amoreuolmente, dicendo fra l'altre cose,che stimaua particolar gratia di Dio che fra tutti i Prencipi d'Italia fosse a lui toccata questa buona sorte d'esser il primo a riceuere nello stato e casa sua tali Signori,e tali Christiani che cosi da lontano per tal causa veniuano. A che risposero i Giaponesi per interprete,che altretanto era il lor contento che nello sbarcare si fossero incontrati nelle terre di S. A. della cui grandezza & valore haueano gia hauto relatione da'Padri della Compagnia fino nelle loro patrie. Dopo queste,e simili maniere di cortesia vsate dall' vna & dall'altra parte S. A. prese Dõ Mantio per la mano, & dandogli sempre all'entrar delle porte,& in ogni luogo la precedenza, lo condusse con gli altri nella stanza della Gran Duchessa,da cui furono tutti quattro abbracciati. Quiui il gran Duca fatto prima seder Don Mãtio egli se gli pose appresso,e di mano in mano gli altri Signori Giaponesi,e sotto a tutti Dõ Pietro & si spese vn pezzo di tẽpo parte in cortesie & amoreuolezze, parte in varie dimande di quei paesi e genti. Alla fine nel partirsi il Gran Duca gli accompagnò sino alla porta, e poco di

poi

poi li mandò a pregare che ſi contentaſſero dimorar ſeco ſino al primo giorno di Quareſima, iquali ſe ben haueano deſiderio di vederſi preſto in Roma, pur per non negare queſta ſodisfattione a S. A. non ricuſarono l'inuito, nelqual tẽpo per eſſer dì Carneuale li menò a caccia d'vccelli, e fecegli hauer'altri honeſti ſpaſſi. La mattina delle Ceneri furono condotti nella Chieſa di S. Stefano P. e martire, doue da vn lato dell' Altare incontro al Gran Duca in Sedie honoratiſſime furono p̃ſenti a tutta q̃lla ceremonia che vſano i Caualieri nel pigliar le ceneri & dar'obedienza al Gran Maeſtro, che è l'iſteſſo grã Duca con le ſue ſopraueſti lunghe di color bianco; di poi atteſero a veder le sãte reliquie di detta chieſa, & il Theſoro e palazzo di quella religione, dalla cui magnificẽza moſſi hebbero a dire, che giuſtamente conueniua a ſua A. il titolo di Gran Duca, eſſendo ſi grande in ricchezza, potenza, e molto piu nella corteſia, & humanita da loro gia ſperimẽtata. Di quà preſo comiato da ſua altezza partirono per Fiorenza ben accompagnati, & auuicinatiſi due miglia alla Città ſi fece lor'incontro il Balì con la militia, e molti gentil huõmini a cauallo, Indi poi gionti alla Città gli incontrò anco il capitano delli Suizzeri con tutta la guardia che gli accõpagnò poi ſempre. Sm õtarono alla chieſa della cõpagnia di GIESV, doue era concorſa gran moltitudine di popolo & ui venne anco a viſitarli il Nuntio di S. Santità

Ma non permettendo i Ministri del gran Duca che si fermassero nel Collegio de'Padri rimontã do in cocchio andarono ad alloggiar'in palazzo doue furono trattati con ogni grandezza, e da poi visitati da tutti quei Signori e Prelati ch'erano in Fiorenza, & in particolare da vn Vescouo in nome dell'Illustr. Car. Arciuescouo; alqual andãdo poi essi, sua S. Illustr. vẽne lor incõtro fin' alle scale con la croce innãzi, e cõ habito purpureo p honorare, e festeggiare la loro venuta; p cioche altrimenti essendo di Quaresima portaua il pauonazzo: e di piu fece loro alcuni belli presenti di diuotione, accompagnãdoli finalmẽte, nel partire, fin'alla porta del suo palazo: ne di ciò contento volse anco render loro la visita andãdo dapoi a trouarli a casa. Quiui in cĩque giorni che vi stettero, videro le cose piu belle, palazzi, giardini, e massime chiese e reliquie, vscendo sempre con molta & honorata gente, & con trẽta Alabardieri, iquali erano destinati alla loro guardia, tanto in casa come di fuori. Partendosi da Fiorenza il gran Duca mãdò con loro vn gẽtil'huomo, ordinando che fossero spesati, & bẽ trattati p tutto lo stato suo. Furono in Siena a' 14. di Marzo, e prima d'arriuar' hebbero vn solenne incontro della nobiltà, e de gl'huomini d'arme di quella città & anco dell'Arciuescouo stesso mezzo miglio fuor della porta, alla cui presẽza smontati da cauallo, entrarono seco in cocchio, nel qual'andarono dritto al palazzo del Gouer-
na-

natore, vinti dalle ſue preghiere, e forzati dall'autorità del gran Duca, hauendo eſſi altrimẽti animo di ſtare ſecondo il ſolito nel Collegio de' Padri Giesuiti. l'altro dì cõdotti al Duomo, furono riceuuti dall' Arciueſcouo cõ muſica, doue poi videro le reliquie con la lor ſolita diuotione, & edificatione del Popolo. Il giorno ſequente vdita Meſſa da' Padri del GIESV, e con eſſi loro hauẽdo deſinato, ſi miſero in camino p Roma.

Il viaggio di Roma, e lo riceuimento. Cap. VII.

ERa gia alcun tẽpo che Papa Gregorio, auuiſato della venuta di queſti Ambaſciatori, gli aſpettaua cõ deſiderio, e cõ riſolutione di far loro quei trattamenti, che ricercaua la ſingolar'affettione, che egli in particolar portaua alla nuoua Chriſtianità di quei paeſi. La onde intendend'hora che s'andauano appreſſando, per riſoluerſi meglio che luogo, e che titolo doueſſe lor dare, volle come ſauio per maggior chiarezza hauer' in mano la copia delle lettere, e dell'ordine, che da i loro Principi portauano: cõ che di parer'ancora d'alcuni Cardinali, co'quali ne trattò, determinò riceuerli non gia com'eſſi s'erano imaginati con una priuata udienza, ma nel publico Cõ-

ſiſtoro,

ſiſtoro, & ciò nella Sala Regia, giudicando che queſt'honore nõ ſolo era douuto all'officio, per cui veniuano, ma ſarebbe anco riſultato in gloria maggior di queſta ſanta Sede, quanto un tal'atto ſi faceſſe piu paleſamente, d'onde ſe ne ſpargeſſe per tutto la fama a confuſione, & abbattimento degli oſtinati heretici. Inſieme anco mandò ordine al Vicelegato di Viterbo, che all'hora era Monſignor Celio, ch'entrati che foſſero nello ſtato della Chieſa, prouedeſſe loro d'honorata cõpagnia, e di tutte l'altre coſe neceſſarie; il che egli ſi per il commandamento del Papa, come per ſua amoreuolezza eſſeguì tanto intieramente, che non vi fu che piu deſiderar ſi poteſſe. Anzi oltre q̃lli che da lui erano cõmandati, altri anco chi per diuotione, chi per curioſità di veder gente venuta coſi di lontano, ſi moueano ad andar lor'incontro, in modo che il numero delle perſone arriuaua tal uolta alle migliaia. Coſi furono raccolti in Viterbo, coſi in Caprarola, nel palazzo dell'Illuſtris. Card. Farneſe, doue hauea loro apparecchiato vn ſolenne riceuimẽto, coſi anco in Bagnaia, luogo dell'Illuſtris. Cardinale Gambara, attendendo eſſi tuttauia a ſpedirſi uerſo Roma, ſe bẽ un poco adagio, parte per eſſer trattenuti dalle carezze che ogn'vno ſi sforzaua far loro, parte anco perche un d'eſſi, cio è don Giuliano era ammalato di febre, peril che conueniua hauergli molto riguardo, maſſimamente in aria e terra a lui ſi ſtraniera. In

que-

q̃sto mezo Gregorio quasi come presago del poco tempo gli restaua per hauerli seco, o almeno interiormente da Dio mosso, per questa stessa cagione sollecitaua con piu poste la lor uenuta, e per non mancar'ad alcuna sorte di amoreuolezza, commandò che due giornate intiere vscissero lor'incontro due compagnie di caualli leggieri, & altra gente, con la quale quei Signori, affrettandosi piu che poteuano, finalmente il di ventidue di Marzo del 1585. giunsero al desiderato termine della lor lunga peregrinatione con indicibil'allegrezza, e contento del cuor loro: & nel vero gran ragion haueano di rallegrarsi in si fatto modo, & riconoscer sopra di se la special prouidenza, e gratia del Signore, quando riguardandosi essi a dietro, s'offeriua loro, e la lungezza del tempo, e l'immensità del passato uiaggio; percioche quanto al tempo gia finiuano tre anni intieri & un mese cō due giorni della lor partenza del Giapone. Nella distanza poi per quella strada di Malaca, e di Goa fansi à giusta misura vent'un mila miglia; cosa che pur a pensarla puo dare spauento; perche, quantunque tutta la rotondità della terra girata per retta linea sia assai minore, poiche tutto il suo circuito non passa (come si dice) diciotto mila miglia, nientedimeno la natura di questo viaggio è tale, che per pigliar'il corso de'uenti; e per altre necessarie cagioni sono forzati allungarsi nel modo detto; oltre il tempo che in piu luoghi si consuma, aspettan-

tando la ſtagion delle motioni, come s'è di ſopra riferito. In queſti poi ſi grandi, & immenſi ſpatij d'acqua e di terra, puo ciaſcuno facilmẽte ſtimare li diſagi, moleſtie, e difficultà, che conuien paſſare di lunghe calme, di caldi eceſſiui, & infermità varie, e bene ſpeſſo del mancamento della vettouaglia, oltre i pericoli continoui di corſali, di fortune, di ſecche, o ſcogli, e mill'altri caſi, maſſime in mari ſi ſmiſurati, che con la ſola pratica, a coſto de frequẽti naufragij e perdite d'huomini, e di robbe ſi ſon'andati, & vanſi alla giornata riconoſcendo. Hora dunque quando quei Signori Giaponeſi al fin di tãti trauagli ſi videro auanti gli occhi Roma tanto da lor riuerita, e tãto lungamẽte cercata; fu, come ho detto, troppo grãde il lor piacere, e ꝑ entrarui cõ maggior quiete, e ſegretezza allentando a poſta i paſſi, ſi riduſſero quiui verſo la notte, bẽche non ſucceſſe poi come uoleuano, perche ne i caualli leggieri uolſero mai abbandonarli, anzi gli accompagnarono ſempre dentro alla Città a ſuõ di tromba, & altri molti deſideroſi di uederli, parte eran andati ad aſpettarli alla porta della Città, parte di mano in mano andauano, concorrẽdo in modo che gia era ragunata con loro una gran moltitudine di gẽte. Andarono dritto alla caſa profeſſa della Compagnia di GIESV, doue dentro alla porta ſtaua il R.P. Generale aſpettãdoli cõ molti altri de ſuoi, dalqual furono a lume di torcie amoreuolmente raccolti & eſſi all'incontro fece

ro à

ro à lui grande riuerenza, dicendo fra l'altre cose, che teneuano per ben'impiegate tutte le fatiche del lor viaggio, poiche si trouauano in Roma, & che vna cosa si grande non si douea comprar, se non con molto costo. Quindi con vna gran calca di gente, che si spinse lor dietro, furono cõdotti in Chiesa auant'il Santissimo Sacramento, oue à porte chiuse fu cantato in buona musica il Te Deum laudamus, stando quei Sgnori nel mezo inginocchiati sopra quattro cuscini con molta diuotione, e con gli altri ancora Don Giuliano, quantunque infermo, il qual, inuitato piu volte che si sedesse, o se ne partisse, nõ si puote mai indurre à farlo. l'allegrezza poi, e giubilo, e lagrime di tenerezza, che quella notte furono in quella Chiesa, sarrebbe difficil cosa il volerle esprimere, restãd'ogn'vno, che uiera presente, ripieno di gaudio spirituale, per veder con gli occhi suoi le primitie del Giapõe cauate dalle mani del lupo infernale col pretioso Sangue di Christo, e dalla sua prouidẽza custodite, e cõdotte fra tanti pericoli, e contemplando in quelle vna si nobile, e principal natione fatta soggetta con tanto affetto alla R. Chiesa. Finita l'oratione il Padre Generale stesso cõ gli altri Padri li menò nelle stanze deputate, e gia per lor' apparecchiate, che era vn appartamento di vna sala con alcune camere congionte, & queste fornite di corami d'oro, e letti di seta con suoi padiglioni honorati, e quiui con maggior domesti-

chezza rinouarono i Padri l'accoglienze,nõ potendo assai mostrare,ne con parole, ne con altri esteriori segni la consolatione che sentiuano:rallegrandosi parimente essi all'incontro di veder tanti religiosi,e tanta carita, che da tutti era lor mostrata. Il giorno seguente,nel qual'era gia dal Papa intimato il Cõsistoro,essi in cocchio segretamente si condussero alla Vigna di Papa Giulio, che è fuori della porta del Popolo, onde i Gran Signori,Cardinali,& Ambasciatori, quando vengon'à Roma, soglion far le loro solenni entrate. Nel qual'atto ben si vide la lor diuotione, & osseruanza verso il Vicario di Christo espressa in Don Giuliano, il qual'essendo (come s'è detto)ammalato,& hauendo tuttauia la febre, in modo che il Medico,che da'Padri à questo fine era stato chiamato,giudicaua,che per niũ cõto gli cõueniua vscir,nõ pur di casa,ma ne anco di letto; cõ tutto ciò,ne p cõsiglio di medico,ne p essortatione di veruno si lasciò gia mai psuadere,di non andar con gli altri,dicẽdo che cõ la sola vista del Papa,tenea per certo di douer sanarsi. Pur come fu alla porta del Popolo,sentendosi crescer la debboleza, & accorgẽdosi,che non s'hauerebbe potuto regger tanto tempo à cauallo, fu da Monsignor Antonio Pinto in vn suo cocchio coperto menato a basciar'il pie a S. Beatitudine,da cui fu riceuuto con estraordinarij segni d'amore, & mostrando esso desiderio di restarsi iui per veder' il Consistoro, sua Santita veden-

vedendo che hauerebbe patito, gli disse, che per all'hora tornasse à casa, & hauesse cura della salute corporale, soggiungendo, che per consolatione di lui haurebbe fatto vn'altra volta Consistoro. Fra tanto gli altri tre Signori stauano nella suddetta Vigna aspettando che fosse in punto tutta la caualcata, & di mano in mano giungendo le famiglie de'Cardinali, andauano à salutarli per parte de lor padroni, il che anco da parte di Gregorio fece il suo Maestro di Casa il Vescouo d'Imola facendo loro breuemente in nome di sua Beatitudine vna cortese offerta, & esponendo il gran contento che sua Santita hauea riceuuto dalla lor venuta, e che in segno di ciò mandaua lui col resto della gente di suo palazzo per accompagnarli. Finalmente venuta l'hora, e posto il tutto in ordine secondo il modo costumato, s'inuiarono uerso S. Pietro di questa maniera. Andaua inanzi tutta la caualleria del Papa, e la guardia delli Suizzeri, dopoi seguiuano le Corti de'Cardinali, e le famiglie degli Ambasciatori, che si trouauano in Roma, dietro à questi gran numero di tamburi, & trombe. Poi succedeuano i Camerieri del Papa con gli Scudieri, & tutti gli altri officiali di Palazzo ordinatamente in habito rosso. Appresso li Chierici di Camera, dietro a'quali immediatamēte caualcauano i tre S. Giaponesi nel vestito del lor paese, e cō le lor scimittarre à lato sopra belli caualli coperti di valdrappe di veluto nero con guar-

nimenti d'oro,ciascuno circondato da parecchi palafrenieri. Il primo che era Don Mantio,haueа da due lati due Arciuescoui,gli altri due,cio è Don Michele, e Don Martino, due Vescoui, dietro grandissima moltitudine di huomini a cauallo,& in somma il fiore della Nobiltà Romana. Le strade poi,le finestre,le porte, e le piazze stesse,donde haueano a passare, erano tutte piene d'huomini d'ogni sorte e stato.E si vide quel dì vn commune giubilo in tutta Roma, & in ogni parte vdiuansi voci,che ringratiauano, e benediceuano Dio per così grato,e giocondo spettacolo. Arriuati a Castel'Sant'Angelo furono salutati con grandissimi, & assaissimi tiri d'Artiglierie, e passando auanti da'soldati della Guardia con vna bella salua,e con l'Arteglieria di palazzo. In questo mezo il Papa con li Cardinali discesi nella sala Regia la trouarono gia occupata da tanta multitudine di Prelati,e d'altra gente d'ogni sorte,ch'era cõcorsa per veder tal festa, che a gran fatica gli officiali, e ministri a cio deputati, poterono far loro strada per arriuar' a suoi luoghi; doue, posti a sedere, furono con la solita pompa introdotti gli Ambasciadori, i quali subbito che comparuero per quella calca, voltaronsi supra loro gli occhi, e gli animi di tutti, e scorse in quel punto per li cuori di tutti quanti vn'vniuersal'affetto molto straordinario,mescolato parte di merauiglia per tal nouità,parte d'allegrezza di veder propagato

in

in parti ſi remote il nome di Dio, e l,obedienza della Romana Chieſa. Aggiongeua anco gratia all'ambaſciatia l'habito peregrino, la Nobiltà, e l'iſteſſa età de gli Ambaſciatori, per veder che tali giouani haueſſero hauuto tanto animo d'eſporſi a tanti diſagi, e pericoli per cauſa della Fede, e per riuerenza del vicario di Chriſto; le quali coſe rappreſentate in vn'iſtãte cõ la viſta delle lor perſone moſſero tutti a diuotione, & tenerezza, molti ancora a lagrime, fra quali fu il Papa ſteſſo con molti Cardinali. Hora eſſi per mezo di quella gente portando ciaſcuno in mano le lettere delli ſuoi Re ſcoperte, guidati alla Sedia del Papa, gli baſciarono il pie cõ grã riuerẽza, & modeſtia & eſſo s'inchino ad abbracciarli ad vno ad vno due volte cõ la faccia, come molti videro, rigata di lagrime, il qual fauore q̃i ſignori dapoi diſero che haueano piu ſtimato che qualunq; altro honore, che foſſe loro ſtato fatto. Finite queſte prime accoglienze parlarono breuemente à ſua Santita per interprete, dandole conto prima Dõ Mantio, poi Don Michele della ſua venuta, & offerẽdole in nome de'ſuoi Re, e loro, vera e fedel obediẽza, come a ſolo e ſommo Vicario di Chriſto, e Paſtor uniuerſale di Santa Chieſa. Al che hauendo ſua Santita riſpoſto con parole graui e piene di diuotione, quel che ſi douea in tal negotio, preſentarono le lettere de'loro Principi, & di poi dal Maeſtro delle cerimonie cõdotti fuor del cerchio de'Cardinali, nel medeſimo modo,

che v'erano entrati, si ridussero in vn luogo vn poco eminente fatto à questo effetto, doue stando essi in piedi col capo scoperto, cominciò il Segretario di sua Sãtita a leggere in uoce alta le dette lettere tradotte in lingua Italia, & furono vdite tutte con incredibil'attentione e piacere, & anco diuotione di quanti erano presenti: delle quali n'è parso riferir quì solamente un sommario, mettendo nel fine esse lettere insieme cõ le risposte, che dapoi le furon date. Prima adunque ringratiauano quei Principi Dio d'essere stat'illuminati nella Fede vera p opera de' Padri della Compagnia di G I E S V, riconoscendolo per il maggior beneficio, che dalla mano di Dio potessero riceuere. dopoi si scusauano per rispetto della vecchiezza, o di guerre, di non esser potuti venir'in persona, si come grandemente bramauano per porre, com'essi diceuano, i piedi di sua Beatitudine sopra il capo loro. Terzo mãdauano questi suoi Ambasciatori a riconoscer sua Santita per lor vniuersal Padre, & Pastore, & darle vera obedienza, come figliuoli, rimettendosi in altri particolari à quel, che a bocca direbbono gli Ambasciatori, & il P. Visitatore della Compagnia di G I E S V, & tutte erano scritte il Genaro del 1582. Lette le lettere vn Padre della Cõpagnia fece vn'oratione Latina, la qual'e p la materia, che era gioconda, & per il buon modo suo fu di grande sodisfattione a tutti. la sostanza era dar conto della qualità di quei Re, che man

dauano

dauano quell'Ambasciaria, dopoi mostrare quā
to ragioneuolmente douea la Chiesa Romana,
& in particolare sua Santità rallegrarsi, riceuēdo
quel dì li primi frutti di quella nouella vigna
del Signore. All'vltimo in nome loro ringratiaua
il Papa della cura, e sollecitudine in promouere
la conuersione di quei popoli. Fnita l'oratione,
& fata per parte di sua Beatitudine vna breue ri-
sposta, come gli accettaua per figliuoli, tornaro-
no vn'altra volta al trono del Papa, e basciatogli
di nuouo il pie, mentre egli si ritiraua alle sue stā
ze, volle che lo seguitassero alzando la coda del
manto Pontificale, ilche è officio molto honore
uole, & proprio dell'Ambasciatore dell'Impera-
tore, quando è presente. Furono quel dì trattenu
ti in Palazzo a desinare dal Card. S. Sisto, oue si
trouò anco il Card. Guastauillano, & il Signor
Giacobo Buoncompagno; quali tutti restarono
molto sodisfatti d'ogni lor portamento, & spe-
cialmente della prudenza nel parlare, e della po-
litezza & modestia nel mangiare. Dopo desina-
re desiderando S. Santità vederli piu familiarmē
te, mandatili a chiamare, non si puo con parole
assai esprimere l'amoreuolezza e dolcezza, con
che gli riceuè, facendo loro varie dimande cosi
della nauigatione e tempo d'essa, come delle co-
se del Giapone, della conuersione, delle chiese, &
simili, vdendo il tutto con diletto grande. Alla fi
ne disse che andassero a San Pietro, a dar gratie a
Dio di si gran beneficio, di hauerli condotti sal-

ui: con che licẽtiati si scesero in san Pietro & fat ta oratione a quei santi corpi, ueduta ancora la capella Gregoriana, se ne vẽnero a casa per riposarsi; di che ben'hauean bisogno. Il lunedi seguẽ te, che fu il giorno dell'Annuntiata, nel quale il Papa secondo il solito con tutta la corte, & i Car dinali douea andar alla Minerua, ordinò che q̃i Signori lo accompagnassero a cauallo, dando lo ro tanto nella strada, quanto nella Chiesa il luogo piu honorato, cioè immediatamente inanzi a S. S. doue comparsero anco quel dì col loro habito Giaponese, perche d'indi in poi lo dipolero per esser tanto diuerso dal nostro. Poco dipoi co minciarono le visite di tutti gli Ambasciatori, dell'Imperatore, del Rè di Francia, della Signoria di Venetia, & specialmẽte di quel di Spagna, ilquale, hauẽdo hauuto dal suo Rè lettere caldissime di raccommãdatione, vsò sempre loro grãde amoreuolezza, ne mai si stancò mentre furono in Roma, di far loro varie cortesie. In oltre il Senator Romano con li Conseruatori, & altri Magistrati, venne a visitarli cõ molti gentil'huomini, & cõ la maggior pompa che soglia fare, dicendo fra l'altre cose di rallegrarsi & congratularsi non solo d'un cosi lungo viaggio cosi felicemẽte fatto, ma anco molto piu della lor diuotione che a tal viaggio gli hauea spinti. Alche il Signor don Mantio per interprete diede risposta si prudente e pesata, che si partirono tutti molto sodisfatti e con gran concetto del lor giuditio &

ma-

maturità. Nel medesimo tempo ancora diedero quei Signori principio a visitar i Cardinali ad vno ad vno,& essi scãbieuolmente furono d'alcu ni di loro in casa visitati, se ben tosto restò tale offitio dall'vna e dall'altra parte interrotto cõ la morte di Gregorio,di che si dirà appresso. In sõma fu per quei giorni in Roma vna cõmun'allegrezza,ne si parlò per vn pezzo,quasi d'altra materia,& concorreua grã gente a vederli cosi in casa,come fuori con merauiglia,& anco cõ vna certa diuotione, e notabil riuerenza. Ma sopra tutto fu da stimare l'amore & affettione tenera,che loro mostrò sempre Papa Gregorio; percioche oltre che prouide largamente per tutta la spesa, che per il viuer loro douea farsi, ancora subito dopo l'arriuo, fece far'a ciascun di loro tre sorti d'honoreuolissimi vestimenti all'Italiana,vno di corto,gl'alri due lunghi di velluto nero,trinato tutto d'oro, & di damasco colorato parimente, con le trine d'oro, & vna zimarra per casa pur dello stesso,& col medesimo ornamento. Di piu seguitò sempre in mãdarli a visitare spesso in suo nome da alcuno de i suoi piu intimi, & quasi ogni giorno (perche era di quaresima) presentaua loro qualche pesce delicato. Nel parlar poi & trattar con loro seruaua tal'affabilità, e piaceuolezza,che piu tosto pareua Padre che Pontefice. Spesso dimandando come stauano di sanità, & essortãdoli ad hauer cura di loro, spesso anco di suo proprio moto ricercãdoli le faceua lor biso-

gno

gno di cosa alcuna. Quest'affettione mostrò egli principalmēte in vna vdiēza priuata, che lor diede, nella qual dopo d'hauer fatto sedere i due Ambasciatori & il terzo che non era Ambasciatore fatto leuar'in piedi, essi trassero alcuni presēti de' loro paesi, iquali riceuè S. Santità cō allegrezza, & dopoi entrando a ragionar delle varie necessità del Giapone, si mostrò tanto pronto a soccorrerle con aiuto non solo spirituale, ma etiandio temporale, che quei Signori restarono grādemēte consolati, anzi da se & di suo proprio moto dimandò loro che cosa haurebbero hauuto caro portar seco in quelle parti, inuitādoli a proporre, quanto loro piacesse. Passato buon pezzo in tali ragionamenti, leuossi da sedere, & andando egli stesso auanti, li condusse in alcune sue camere, e mostrò loro alcune cose di diuotione, dopoi pur in persona li menò fino alla porta d'vna lunga e molto vaga Galleria, che egli stesso hauea fabricata, & ornata cō artificiosa pittura di varie città e paesi, ordinando a Monsignor Bianchetto suo Maestro di camera, che iui era, che gliela facesse veder'adagio, stādo esso in questo mezo aspettandoli sempre fin che tornarono, e dimorò poi cō esso loro vn'altro buō pezzo, fin che gia quasi fatta notte, diede lor licēza. Vn'altra volta desiderādo essi visitar le sette Chiese di Roma, alle quali fin nel Giapone hāno quei Christiani, come alle altre cose di Roma, special diuotione, mandò S. Santità stessa l'ordine come volea, che fossero

trat-

trattati, & ben se ne vide l'effetto, perche oltre d'aprir'e scoprir loro tutte le sante reliquie, & oltre di mostrar ogni luogo, doue fosse qualche particolar diuotione, non ui fu nessuna Chiesa, che non li riceuesse con processione, con suono di campane e d'organi, & in somma con tal'honore, che quando l'istesso Papa va in persona nõ se gli puo far quasi maggiore. S'accrebbe poi la festa dalla gran moltitudine di gente, che continuamente li seguitò appresso, altri in carrozza, altri anco a piedi, quantunque andassero di buõ passo, parte per ueder loro, parte per veder con si buon'occasione le reliquie. In particolare poi di Don Giuliano, che, come s'è detto, era ammalato, a pena si crederebbe il pensiero, che fra tanta mole di grauissimi negotij, si degnò sempre hauerne: perchioche egli stesso nominò di sua bocca alcuni Medici de' migliori di Roma, che pigliassero la sua cura, e che gli attendessero di cõtinouo, mandandolo di piu à visitar'ogni giorno hora per Monsignor Bianchetto, hora per altri, & intendendo che per il trauaglio del male, difficilmente pigliaua i medicamenti ordinati da Medici, gli fece dire, che se gli voleua far cosa grata, non lasciasse di pigliarli, il che da quel tẽpo egli esseguì molto prontamente, e fugli non picciola cagione della sanità. Ma che piu? stando il Santissimo Padre in letto infermo à morte, vn'hora quasi auanti, che passasse di questa vita, si ricordò di lui, & ne dimandò a'suoi che era

no

no presenti, il che fu da tutti preso come vn eui dente segno d'amor veramente tenero, e cordiale. Mentre adũque le cose andauan in questo mo do, piacque alla bontà di Dio, la cui prouidenza è infallibile, chiamar'a se la santa anima di Gregorio, p dargli il premio delle sue buone opere, e del zelo, che hebbe sempre di propagar la reli gione Catolica, congionto con tanta liberalità, e larghezza. Questo fu il dì x. d'Aprile; e subito che tal nuoua venne all'orecchie de' Signori Giaponesi (benche a Don Giuliano, per non affliggerlo, oltre il suo male si tenne celato) ne restarono percossi in modo, come se morto il proprio lor padre, fossero restati orfani. la onde al P. Generale della Compagnia parue conueneuole d'andar'in persona a consolarli, dando loro certa speranza, che in qualunque successore hauerebbono conosciuta la medesima amoreuolezza: e carità anzi che era prouidenza di Dio Nostro Signore il trouarsi loro presenti all'elettione del Papa nuouo, percioche restando egli da essi informato de' negotij loro, poteuano esser piu sicuri, c'hauerebbe seguitato in fauorirli, e promouerli. con le quali, & con altre ragioni, & massime per l'autorità di questo Padre (a cui, nõ si puo dire, quanta riuerenza portauano) rimase ro non poco animati, & confortati. Ne si debbe quì lasciar l'amoreuol'officio, che poco dopoi nel tempo della Sede vacante vsò con lor tutto il sacro collegio de' Cardinali, i quali ricordati

si dell'afflittione, in che douean viuere questi Signori per la perdita di Papa Gregoro, di commũ consenso elessero vn Vescouo che fu Mõsignor Sasso, il qual in nome di tutti venisse a salutarli, & insieme con condolersi promettesse anco, che qualunche fosse di essi assunto alla cura pastorale, gli hauerebbe per raccommandati al paro di Gregorio, & in questo mezo offerisse loro da parte del Collegio tuto quello, che fosse stato di bisogno, il qual fauore fu ad essi: come il douer volea, sommamente a grado.

Il successo dopo l'elettione di Papa Sisto Quinto. Cap. VIII.

NOn tardò molto la diuina bontà à consolare & la Chiesa sua con vn nuouo Pastore, & in particolare questi Signori con vn nuouo Padre. Percioche essendo a di xxviii d'Aprile, che fu il quarto del Conclaue, con vniuersal consenso de' Cardinali, eletto Papa Sisto Quinto, essi ne riceuerono grande allegrezza, si per le buone qualità, che di lui intendeuano, si anco, perche hauendolo prima visitato à casa

Cardi-

Cardinale, n'erano restati particolarmente edificati. Ne fu vana la loro speranza, perche andando dopo due giorni a baciargli il piede, furon' raccolti con gran benignità, sendo egli il primo a parlar loro, & dimandar come stauano. All'hora il Signor Don Mantio gli espose quanto s'erano rallegrati della promotione di sua Beatitudine, & che si teneuano per felici d'essersi trouati presenti in tal tempo, accioche tornando alle lor patrie, potessero riferire le rare parti del Pastore e Pontefice, che lasciauano in Roma, dapoi gli raccommandò quella nuoua Christianità, come a Padre nõ solo vniuersale di tutta la Chiesa ma particolare di quella. Rispose sua Santita benignamente, che cosi farebbe, & che hauerebbe anco special cura delle lor persone; & voltato verso i Padri della Compagnia di G I E S V, che con essi loro veniuano, disse, vedete che non mãchi loro cosa veruna, & se occorrerà alcun bisogno, fate, che noi stessi ne siamo subito auuisati. la conclusione poi fu, che don Mantio pregò sua Santità & a questo effetto gli lasciò vn memoriale, che si degnasse porger'efficace aiuto à quei Christiani del Giapone, rimettendosi ne'particolari al P. Generale della Compagnia, il qual' l'hauerebbe piu minutamente informato: al che rispose il Papa benignissimamente, che lo farebbe chiamare, et intẽderebbe ogni cosa di molto buona voglia: & in somma in tutto il discorso del ragionamẽto li trattò sempre con tãta amo-

reuo-

reuolezza, e nelle parole dolci, e nelle promesse larghe, & nello stesso sembiante della faccia, che li mandò ben pieni d'allegrezza, & d'vna tenera affettione verso S. Santità, la quale poco dapoi venuto il giorno della sua Coronatione volse an co, che essi parimente si trouassero presenti tenẽ do il luogo, & l'officio tra gli altri Ambasciatori, co i quali gli portarono il baldachino, & nella Messa gli diedero l'acqua alle mani, & il medesimo honore fece loro nella solẽnità, che suol farsi col nuouo Papa nel pigliar il possesso di S. Giouanni Laterano, tenendogli compagnia à cauallo, & assistendo a tutta la ceremonia; e pochi giorni dopoi con altra occasione li fece vna mattina accorre à pranzo nella sua propria vigna, doue da Mon. Reuerẽ. d'Alifi all' hora Maestro di casa di S. B. e da altri della Corte furono trattati cõ molte carezze & cortesie. Quanto poi a negocij del Giapone, che don Mantio gli hauea proposto, non solo confermò & stabilì la donatione, che Gregorio di Santa memoria haueа fatto di quattro mila scudi l'anno per li seminarij, & altri bisogni di quei paesi, ma anco glien'aggionse altri due mila, & ciò non per tem po alcuno determinato: ma fin tãto che la Sedia Apostolica prouedesse ꝑ altra via. Appresso ꝑ li tre Principi che hauean mandati gli Ambasciatori donò due grandi stocchi con gl'elzi, & fodri d'argento indorato, & variamente lauorato, & insieme due cappelli di velluto coperti di fine

per-

perle, presenti che sogliono i Pontefici ogn'anno a suoi tempi benedire, & per gran fauore mā dar'a varij Signori d'Europa. Di piu per quelle Chiese agionse tre ricchi piuuiali di brocato d'oro insieme con alcune reliquie, & altri simili doni. In particolare poi quanto alle persone di questi quattro Signori oltre tre mila scudi, che per lor viatico assegnò, volendo anco rimandarli honorati, & ornati di qualche suo fauore speciale, determinossi farli di sua mano caualieri di sproni d'oro. Onde venuta la vigilia dell'Ascensione di Nostro Signore, nel qual giorno si fa Capella solēne in presenza di tutti i Cardinali, & d'altri Principi & Ambasciadori verso il fine del Vespero, chiamatili auanti di se fece lor cinger la spada, & metter gli sproni da due Ambasciadori di Francia & Venetia, che erano p̄sēti; poi egli stesso gettò loro al collo vna collana d'oro, & gli abbracciò, & baciò cō tāto suo contento, che si vidde il Santo Padre pianger di tenerrezza. essi ancora finita la ceremonia, lo ringratiarono molto compitamente, offerendosi a difender la Fede Santa Romana nō solo cō quelle spade & armi, ma etiandio col proprio sangue & vita, Ne contenta S. Santità di questo, volle anco la seguente mattina ammetterli alla sua Messa, che disse in priuato, e dar loro di sua mano la Santissima Communione, il che non si puo esprimer à bastanza, quanto fosse da essi stimato e quanto grande consolatione, & giubilo recasse

à loro

à loro cuori. Dopoi, perche gia s'auuicinaua il tẽ
po della lor partẽza, cominciarono a darsi qual-
che fretta in far & render'alcune visite piu neces
sarie, fra lequali fu quella del popolo Roma-
no; qual'atto accio fosse piu splendido; piacque
di farlo in Campidoglio, ragunati per questo ef-
fetto insieme col Senatore li Conseruatori, & vn
grã numero de' Nobili. Furono quiui riceuuti ho
noratamente, & dopo le debite cortesie di paro-
le, furon'anco fatti Cittadini Romani Patritii,
non solo in voce, ma con dar'à ciascun di loro
vna patente in carta pergamena miniata molto
riccamente, & col sigillo d'oro di grandenzza
quasi d'vna palma di mano, & di grossezza d'vn
dito. Il qual priuilegio essi presero con grande
stima, & risposero che a gran ragione gloriaua-
si Roma per il passato d'essere stata Signora del
Mõdo per via prima dell'Arme, dopoi della san
ta fede, ma che hora cresceua anco piu la sua grã
dezza, poiche arriuaua fino alle parti del Giapo
ne, del qual'ella prendea quel di possesso in quei
quattro gia suoi cittadini, & sudditi. Il qual det-
to fu notato per molto acuto, & prudente, & re-
stò per le bocche degli huomini, come vn chia-
ro inditio dell'accortezza degl'ingegni Giapo-
nesi. Vltimamente il giorno precedente alla lor
partẽza furono à baciar i piedi à S. Santità, e prẽ
der da lui l'vltimo comiato, doue ringratiando
lo essi di tanti fauori, & gratie cosi in particola-
re à loro fatte, come à suoi paesi in generale, sua

Santità con affetto veramente paterno rispose, & replicò piu volte, che quanto hauea fatto, era niente rispetto à quello, che desideraua, e speraua anco di douer fare con progresso di tempo: & commise, che se loro era necessaria cosa alcuna o di presente, o dopoi nel viaggio, ne l'auisassero, percioche haurebbe hauuta buona cura, che fossero prouisti. Diede anco loro vn Breue di raccommandatione per il Rè Filippo, & vn'altro per la Signoria di Genoua, accioche facesse lor'hauer'al suo tẽpo imbarcatione per Ispagna. Di piu ordinò che si scriuesse in nome suo a tutte le terre dello stato della Chiesa d'onde haueano à passare, che fossero honoratamẽte per tutto riceuuti, spesati, & accompagnati, oltre molti caual leggieri, che cõmandò si per honore, come p sicurezza, che gli accõpagnassero per vn grã pezzo. Così finalmente dopo d'hauer benedetto lor' alquanti grani, e medaglie, e concedute indulgẽze assai ampie con la sua benedittione li licẽtiò.

Viaggio à Loreto & Bologna. Cap. IX.

PArtirono di Roma il dì 3. di Giugno, & se ben'era assai per tempo la mattina, pure non mancò loro compagnia di gentil'huomini, che li seguirono alcune miglia, & specialmente i cauai leggieri

gieri di sua Santità che con bella & honorata mostra gli accompagnarono tutta quella prima giornata, & così diedero felice, & allegro principio al viaggio loro con fauste acclamationi de viandanti, che spesso incontrauano, & d'altri de' onde passauano. la sera giunti à Ciuita Castellana, non trouando il ricapito, che bisognaua, subito che ne diedero auuiso à Roma al Cardinale S. Sisto, al cui gouerno apparteneua quella terra, sua Signoria Illustrissima mandò per le poste ordin'espresso al suo luogotenente, che supplisse il mancamento fatto, & in specie prouedesse loro di tutta la compagnia, e scorta necessaria. Il che egli essequendo prontamente, mādò da quaranta persone, con le quali continouando il camino, arriuarono à Narni; e quiui furono riceuuti da molti soldati, e gentil'huomini quasi vn miglio fuori della città, & nell'entrata da' Priori, e dal Gouernatore con trombette & organi accompagnati da vn grandissimo concorso di gente, e furono lor mostrate tutte le reliquie che vi sono molte e principali. Il medesimo e piu seguì in Spoleti, doue gia tre, o quattro giorni per l'ordine hauuto da Roma, s'aspettauano, & così ben tre miglia lontano venne a far loro riuerenza il Vicario Generale, con alquanti Canonici, & altri gentil'huomini tutti a cauallo: ne molto dopo arriuò il luogotenente del Gouernatore per inuitargli, & condurgli, & di mano in mano molta gente à piedi, & a cauallo, è fra

gli altri ancora vna compagnia della militia molt'honorata, e ben'in ordine, facendo molte salue d'Archibugi. Finalmente assai lungi della porta arriuò Monsignore stesso Gouernatore co'Signori Priori nel suo habito purpurato insieme con tutto il popolo, i quali non solo fecero il suo inuito con ogni honore, & amoreuolezza, ma anco quel che fu singolar fauore, con vna cortese ceremonia presentaron loro le chiaui della città, & cosi salendo il Gouernatore nella lor propria carrozza furono cõdotti in palazzo, & quiui riceuuti con vn pasto solennissimo ornato di tante sorti di musica, & di stromenti quante quasi si poteano ritrouare, con vn cõcorso sempre di gente incredibile. Col medesimo trionfo entrarono nella Chiesa catedrale, sonandosi tamburi, trombe, campane, & organi, & finalmente fu tanta l'amoreuolezza di Monsignore che pareua struggersi tutto, per trouar nuoue inuentioni d'honorarli. Di là volendo il giorno seguente partire per Montefalco; e bisognando per la qualità delle strade lasciar le carrozze, volse il medesimo Signor Gouernatore per ogni modo non solo proueder di tutti i caualli necessarij, ma anco con molti altri cittadini far loro per buono spatio di strada, compagnia. Giunti in quella terra, & riceuuti parimente con molta festa videro con gran contento e diuotione quel sacro corpo della Beata Chiara, restando, come era il doue-

re, merauigliati di si stupendo miracolo, ne potendosi satiar di mirare quella carne ancora intiera, quel sangue si fresco, quei misteri della passione tanto ben'impressi. la medesima sera al far della note giunsero à Foligni, doue oltre alquanti caualli, che erano venuti inanzi per inuitarli, staua aspettandoli alla porta il Signor Gouernatore con tutt'il popolo, & cosi à lume di torcie furono guidati al palazzo riccamente adobbato, ne fu inferiore il banchetto, nel quale l'istesso Signor Gouernatore per vn certo eccesso d'allegrezza, la qual non potea celare, volle seruire in persona: la mattina seguente vennero in Assisi, doue molto si ricrearono in spirito cõ la diuotione della Madonna de gli Angeli, & di San Frãcesco, le cui reliquie videro vna per vna, consolandosi grandemẽte di trattar con le proprie mani con ogni riuerenza quelle Sante vesti, cilicij, & scarpe, che portaua quel Serafico Sãto, quando gia hauea le stigmate. Fu anco quiui notabile l'amoreuolezza di quella gente, la quale cõcorrendo con gran frequenza, nõ contenta di vederli e seguitarli, di piu con le mani, & con le corone toccaua le lor vesti, come cose sacre, il auuenne che dopoi ancora in Perugia, & altroue: & alla fine dopo vn magnifico conuito, gli accõpagnarono molto nobilmente insino a'suoi confini. Da queste accoglienze, e fauori entrarono subito nell'accoglienze, & honori che tenea gia preparati la città di Perugia; la qual sin da Ro-

ma gli hauea molto caldamente inuitati, e ſtaua con deſiderio aſpettandoli, anzi s'andaua ingegnando, di trouar varij modi per honorarli, con archi trionfali, e con altri ſimili apparecchi, ſe l'iſteſſo Padre Rettore della Compagnia di GIESV non gli haueſſe diſtolti da tali ſpeſe. Riceuuta adunque finalmente la nuoua del lor'arriuo, ordinarono prima che gli andaſſero ad incontrar'otto miglia lontano, ſin doue per quella banda commincia il ſuo territorio, tre Ambaſciatori in due carrozze accõpagnati da molti caualli, i quali nell'arriuare a loro fecero ciaſcuno vn'oratiõcella latina, lodãdo quei Signori della lor pietà in hauer preſo vn ſi faticoſo viaggio per ſi nobil fine, aggiongẽdo dopoi vn cõueniẽte inuito in nome di tutti i ſuoi cittadini. Et caminando inanzi dopo quattro miglia hebbero vn'altro incontro d'vna quantità di gentil'huomini con gran copia di palafrenieri, & trombette che conduceuano da parte della città quattro belliſſimi caualli ornati con gualdrappe di velluto trinato d'oro, ſopra li quali fecero montare i Signori Giaponeſi, accioche foſſero piu ageuolmente viſti da tutti. Il terzo incontro oltre la molt'altra gẽte principale, che di mano in mano s'andaua trouando, fu di tutta la Corte dell'Illuſtriſſimo Cardinale Spinola legato di ſua Santità, & alla fine preſſo alla porta di tutti li Mazzieri de'Signori Priori, i quali tutti con pompa molto riguardeuole conduſſero

questi

questi Signori con continouo suono di trombe, tamburi, campane, & artiglierie, che se ben prima ancor'andauano tirando à tempo à tempo, pur nell'entrar nella città, rinforzarono molto piu, & per vn pezzo fecero vn'estraordinario spa rare. Scaualcati che furono alle scale del Duomo si fece lor'incontro il Clero, & i Canonici di processione, & alcuni di loro con piuuiali, e cosi furono introdotti fino al santissimo Sacramento, sonando di continouo le campane, e l'organo, doue mentre facean'oratione, fu cantato in musica vn bellissimo mottetto, composto di nuouo à lor proposito sopra q̃lle parole del Propheta, Gentē quam nesciebas, vocabis: & gentes, quæ te nō nouerunt, ad te current propter Deum tuum, & sanctum Israel, qui glorificauit te. Il cōcorso poi della gente, ancora che fosse di notte, era tanto non solo nella Chiesa, ma anco in tutte le strade, che a pena alcuni gentil'huomini d'autorita cō molto sforzo poteuano far luogo per passare, & cosi fra tanto numero di gente si condussero al Collegio della Compagnia, dou'erano adobbate per loro alcune stanze con tapezzarie e drappi cōuenieti. Della cena volsero hauer pensiero gl'istessi Priori, anzi molti gentil'huomini si risolsero per ogni modo di seruir'alla mensa, & lo fecero con grande loro contentezza. La mattina vdita Messa nella Chiesa della Cōpagnia, cō vna moltitudine di popolo, che quasi gli opprimeua s'auuiarono verso il palazzo dell'Illustr. Card. legato

come fin dalla notte precedente gli hauean promesso, ciascun di loro in mezo di due Priori, precedendo alquante trombe & tamburetti, e molti soldati per far largo; perche altrimenti per la gran gente sarrebbe stato impossibile mouer vn piede. Dall'Illustr. Legato furono raccolti con assai festa, & con vn gran conuito, nel qual'anco per maggior loro honore ritenne molti Cittadini principali. Dopo pranzo accompagnati da infinita nobiltà parte a cauallo parte in carrozze andarono a visitar i luoghi pij, & veder le reliquie, & massime vna spina del Signore, & l'anello della Beatis. Vergine, essendo riceuti per tutto con processioni, con organi & musica; & con la medesima Compagnia rimenati al Collegio attesero a riceuer diuerse visite di persone di qualità come del Vescouo, delli Priori, della Ruota e di molti altri Signori di portata. In questo tempo ancora tanto la Communità, come li particolari fecero lor varii presenti di reliquiarij bellissimi, e crocette d'oro, & d'argento, e quadretti di ricami, & altre imagini dipinte, con ornamenti ricchi, & finalmẽte pareua, che ciascuno desiderasse dar loro qualche segno o pegno della sua affettione, tanto haueano presi i cuori di tutti. Onde nõ si puo dire, quãto sentimẽto cagionasse in tutti la subita lor partenza; ilqual anco mostrarono nell'accõpagnarli la mattina seguẽte, che se ben' era giorno di Pentecoste, & di giubileo, & assai per tẽpo, pure furono seguitati dagli Ambascia-
tori

tori della città con altri gentil'huomini da tre miglia, & alcuni anco vollero arriuare fino alla Madonna de gli Angeli; perche in questo santo luogo celebre per la memoria di San Francesco, piacque a quei Signori far la mattina della Pentecoste, e se ben gia v'erano vna volta passati, pure per seguir il suo camino a Loreto era necessario tornarui di nuouo. Quiui adunque si trattenero buon pezzo con molta lor consolatione mentre vdirono Messa, e si communicarono in presenza di grandissimo popolo, ch'era concorso, parte per la festa, parte per veder loro. Di là poi accompagnati da cento soldati d'Assisi, arriuarono la medesima mattina in Fuligni, doue furono riceuuti con maggior solennità, che la prima volta, per esserui all'hor'arriuati di notte. Alla porta staua il Magistrato & il Gouernator in persona con vna gran comitiua d'altri huomini di qualità, gia due hore aspettandoli. Onde dopo molte parole dolci & humili, con grand' applauso di tutto il popolo sparando molti pezzi d'Artiglieria, & Archibugi risonando tutta la città di trombe, & tamburi, furono condotti al pranzo, che già era in punto: ne dopoi furon lasciati partir quel giorno, ma si trattennero parte in sentir'vn solenne vespro, parte in veder la fiera, che in quel tẽpo si faceua, che per dar quella vista à questi Signori, se ben'era festa, si fecero aprir le botteghe, e metter tutta in ordine. Partirono il seguente giorno con compagnia molto

hono-

honorata verso la città di Camerino, nella qual parimente prouarono ogni sorte d'officij, e di cortesie: perciòche primieramente lontano ancora molte miglia incontrarono ben'ottanta soldati, che gli stauano aspettando, e dopoi anco di mano in mano nuoua gente à cauallo, e molti pedoni, che in tutto poteuano far quasi il numero di cinquecento, & alla fine nell'entrar della città li Signori Priori, e si può dire tutto il popolo grandi, & piccioli, & così con grand'allegrezza di tutti con le solite trombe, & tiri d' Artiglieria se n'andarono al palazzo, doue soprauenendo poche hore di poi l'Illustrissimo Cardinale Gesualdo legato della Marca, & andando i Signori à fargli accoglienza, sua Signoria Illustrissima mostrò d'hauer molto cara la lor presenza, & quella sera cenarono insieme, cō quel trattamento, che da tal città a tali persone douea farsi. La medesima festa, & solennità d'incontri, d'Artiglieria, di suoni, & conuiti, & di frequenza di gēte con grande amoreuolezza, & offerta de Magistrati e Gouernatori (per concluder in breue) trouarono in Tolentino, Macerata & Ricanati, nelle quali terre spesero quasi due giorni. Ne à quelle fu inferiore Loreto, doue l'istesso Monsignor Gouernatore con compagnia honorata vēne ad incontrarli vn buon miglio, & poco dopo da ducento Archibugieri, & vicino alla porta il resto del popolo, dal qual riceuuti con trombe tamburi, & molte bombarde entrarono nella

Chie-

Chiesa aspettati gia da tutti li Canonici, & clero, e subito in suauissima musica intonato il Te Deum laudamus, accompagnati da quel canto, andarono al Santissimo Sacramento, e di la nella Sacratissima capella. Finita l'oratione & veduta con singolar diuotione quella si preciosa Casa, si ritirarono all'alloggiamento, ch'era ricchissimamente preparato nel palazzo del Gouernatore, doue si giudicò, che sarebbbono stati più commodi, che nel Collegio de' Padri di Giesu. La mattina poi si cantò vna messa solenne, stando i Signori nel coro sotto vn baldachino regio, & dopo il desinare, che con grande splendore diede lor il Signor Gouernatore, attesero à veder l'Argenteria, e drappi della Sagrestia & altre simili cose, cenando la sera in casa de' Padri Giesuiti. Il giorno seguẽte cõmunicati nella Santa Capella, & salutata la Beatissima Vergine ripieni tutti di spiritual cõsolatione per la vista di si sacro, e santo luogo, s'inuiaron' verso Ancona, nella qual strada non molto dopo comparuero cinque cauallieri di Santo Stefano, mãdati dalla città p far loro riuerenza, & di là a vn pezzo i deputati con molti altri gentil'huomini, e soldati fino à 200. i quali li riceuettero con vna bella salua. Alla fine essendo già alla vista della città, vscì l'istesso Signor Gouernatore con tutti li Signori Priori, à gran numero di carrozze, e caualli. Fra questi veniua vn Nipote di N. S. Sisto Quinto, il quale da quell'hora in poi tenne a questi Signori conti-

tino-

tinoua compagnia, facendo lor molta cortesia. Il Gouernatore abboccatosi con li Signori, e fatte alcune parole amoreuolissime, et honoratissime, volse che entrassero nella sua carrozza, & passando inanzi salutati con vna gran quantità di tiri d'Artiglieria, & con vna nuoua salua d'Archibugi entrarono nel palazzo della Communità molto ben'ornato, che già era pieno d'vna infinità di gente. Quiui fu lor fatto vn compitissimo conuito, nel qual li Priori tutti, se ben contra il voler de' Signori Giaponesi volsero per ogni maniera assistere sempre in piedi. Finito il pranso, parue bene, che dessero vna passeggiata per li luoghi piu celebri, parte per veder la città, parte per sodisfar'al desiderio, che tutti haueano di veder loro, consolandosi ancor'essi non poco con molte belle reliquie, che in diuerse chiese furono lor mostrate. All'vltimo verso la notte si rinouò la festa con due girandole, & fuochi, & molti tiri d'Artiglieria, e mortaletti, in modo, che parea, che tutta quella città andasse in giubilo. Partiti d'Ancona, il medesimo dì giunsero prima à Sinigaglia, & poi a Pesaro, ambe due luoghi del Signor Duca d'Vrbino, il qual'vsò loro molte cortesie, & amoreuolezze, perche quasi all'entrar nel suo stato, mandò ad incōtrarli vn Conte, che da parte di S. A. fece loro vn'honoratissimo inuito. In Sinigaglia poi trouaron'vn nobil'apparecchio fatto per ordine del Duca, d'onde essendo subito dopo desinare partiti, nel passar che fecero

per

per Fano città del Papa, venne a loro il Gouernatore, con molti Nobili, & alquante carrozze, pregandoli con molta istanza, che si fermassero quiui al meno, quella notte; il che ricusando essi con dire, ch'eran'aspettati dal Signor Duca d'-Vrbino, almeno non lasciò d'honorarli quanto gli fù possibile in quel breue tempo, con farli accompagnare da'suoi soldati, & sparando all'entrare, & uscir della città gran copia d'Artiglieria, & finalmente seguitandoli esso stesso in persona con tutta la sua comitiua più d'vn grosso miglio. Lungi da Pesaro vn miglio hebbero incontro il Signor Marchese della Rouere cugino carnale del Duca con 10. ò 20. caualli, che veniua in nome di S. A. ad inuitarli di nuouo, il che fatto volēdo rimontar'à cauallo, i Signori Giaponesi lo sforzarono, che venisse nella lor carozza al lato à Dō Mātio, & cosi entrarono nella città cinti da popolo infinito, andādo dritto al Palazzo del S. Duca; il quale, perche si trouaua in quel punto per la città in compagnia del Signor Paolo giordan'Orsino, che di passaggio pur'all'hor'era giunto, subito che tornò a casa, andò al lor appartamento per visitarli con volto, e parole benignissime, offerendo loro, & il palazzo, e tutto lo stato, & la persona sua propria, & dicendo ch'erano degni di questo, e di maggior'honore per la loro uirtu, e pietà che di si lontano gli hauea tratti à dar'obedienza alla Sede Apostolica, con che licentiatosi breuemente pensando, come

disse,

disse, chè fossero stāchi dal viaggio à pena dopo molte preghiere permise che l'accompagnassero per vn poco, e se ben haurebbe voluto goderli piu tempo in Pesaro, pur fatto capace che conueniua loro darsi fretta hebbe per bene, che la mattina seguente, seguitassero il loro camino, come fecero, e quel medesimo dì arriuarono a Rimini: Il cui gouernatore se ben si vide colto alla sprouista, percioche non fu auuisato se non vn quarto d'hora innāzi, nondimeno venēdo con li Priori da vn miglio in posta, li riceuè con gran festa & allegrezza, & diede loro vn magnifico prāzo, il qual finito, guidolli a visitar'alcune segnalate reliquie, che quella città serba, e fra l'altre sette spine della corona, & vn grā pezzo della spugna del Saluatore. Di piu verso il tardi fece fare vna bella salua d'archi bugi, mortaletti, bombarde, & nel fine al partirsi la mattina andò due miglia con loro; doue si licētiò con molta cortesia. I medesimi honori furono lor fatti in Cesena, la qual videro di passaggio, & in Forlì, doue si seppe tardi il loro arriuo, tuttauia supplì la buona volontà alla breuità del tempo, vscendo lor'incontro il signor Gouernatore cō la Signoria, & buō numero di soldati, da'quali furono introdotti cō la solita solēnità, cioè suono di trombe, tiri d'artiglieria, strepito di tamburi, & con l'ordinario concorso d'huomini e donne, che empiuano le strade & il Duomo tutto, doue andarono a smontare. Di là a piedi, per sodisfar'al popolo deside-

roso

roso di vederli, se ne vennero al Collegio de'Padri della Compagnia, e prima alla Chiesa, ch'era per questo conto molto ben'addobbata, doue mentre salutarono il Santissimo Sacramento, si fece lor'vna buona musica : & quiui si fermarono quella notte, venendo per le prime hore l'vn dopo l'altro molti honorati gentil'huomini à visitarli, se ben non à tutti si permetteua per nõ dar loro molta noia, gia che per la stanchezza del viaggio, piu tosto hauean bisogno di riposo. simili accoglienze trouarono il di seguente in Imola, doue arriuando circa l'hora di pranso, il primo incontro, c'hebbero, fu del Vicario con alcuni Canonici, l'altro di vna cõpagnia di. 200 soldati, & finalmente presso alla porta del Gouernatore stesso e Magistrato, i quali raccoltili con molte carezze li ringratiarono di cuore del'hauer volut'honorare (com'essi diceuano) la lor città con la sua presenza, con che condotti al palazzo. primieramente vdiron Messa, la qual'a posta hauean differita per caminar sul fresco, dipoi andaron'al pranso, il qual sempre fu accompagnato da musiche e suoni molto eccellenti. Quiui anco bisogno lasciar'vn foglio scritto in caratteri Giaponesi, facẽdon'essi instanza per tenerne memoria perpetua. Partiti d'Imola verso il tardi arriuaron'a Bologna, nella quale strada da ben 10. miglia lontano, e poi di mano in mano hebbero sempre incontri di varie persone, & fra gli altri dell'Illustris. Card. Saluiati Legato, e dell'Il

lustris.

lustris. Card. Paleotti Arciuescouo, iquali ambe due come a gara haueano a posta mandati l'vno il suo Vicelegato, l'altro il Vicario, per inuitarli nel suo palazzo. Al che hauendo li Signori rese quelle gratie che côueniua, pur si scusarono con dir, che sarebbe loro stato maggior consolatione lo star nel Collegio della Compagnia, come era lor'vsanza. Furono però forzati lasciar la carrozza, doue veniuano, e môtar nel cocchio dell' Illustrissimo Legato molto bello, & honoreuole col quale fecero l'entrata, seguitati da tanto numero di cocchi, che fu giudicato, che passassero cento, oltre moltissimi gentil'huomini à cauallo, & i caualli leggieri, e Suizzeri della guardia, rimbombando in questo mezzo ogni cosa di tâburi, campane, e colpi grossi d'Artiglieria, il che rallegraua grandemente il cuor di tutti. ricourati che si furono nel Collegio in vn'appartamento molto ben'adorno, l'Illustrissimo Cardinale Legato li fece subito inuitar per l'altro giorno à desinar seco, e per la cena mandò loro la prouisione tutta, insieme con gli officiali, paggi, & tutto il seruitio della tauola; il che dopoi continouò sempre mentre stettero in Bologna. Ne minor'amoreuolezza mostrò l'Illustrissimo Paleotto Arciuescouo, il quale preuenendoli nella visita, venne a trouarli la mattina auanti che vscissero di casa, e ricercandoli cô molt'affetto, & istâza, che il di seguente, ch'era giorno del Santissimo corpo di Christo, volessero trouarsi presenti

ti alla processione, e dopoi lasciarsi goder'in casa sua, aggiongendo ancora vn'altro spiritual'inuito cō offerirsi di communicarli di sua mano: il che quei Signori con accorte, & humili parole mostrarono di riceuer per gratia non picciola. Fra questi ragionamenti arriuò il Vicelegato col cocchio dell'Illustrissimo Saluiati, insieme con vna moltitudine di gentil'huomini, & Suizzeri per accompagnarli à palazzo, doue sua Signoria Illustrissima li riceuè con vn conuito degno della persona sua, e del luogo, che quiui tenea. Venuto poi il giorno seguente, furono menati al Duomo, per veder la processione da vna finestra commoda, la qual fu à loro di molto contēto, si per la sua diuotione, come anco perche nel Giapone tali feste non si ponno ancora in questi principij celebrare con tanta Maestà, & ordine e frequenza di gente. Dapoi stando già la processione verso il fine, quando douea portarsi, il Santissimo Sacramento furono condotti al coro della Chiesa nel luogo per lor preparato, ch'era sopra li Quaranta, primo Magistrato di quella città, & immediatamente sotto il Legato, dal qual luogo fin'alla porta della Chiesa andarono con torcie al lato dell'Illustrissimo Cardinale Paleotto, di poi lasciando le torcie pigliarono i primi quattro bastoni del baldacchino, restando gli altri quattro al detto Magistrato, il che, com'era drizzato solamente à far loro quell'honore, poco dopoi, perche la strada era lunga, sgrauati di

quella fatica, ripigliarono le torcie. Dalla proces ſione ſecondo la promeſſa andarono à caſa dell' Illuſtriſſimo Cardinal Paleotto, doue reſtarono grandemente conſolati d'vno ſuiſcerato amore, che moſtrò loro, con vn'affabilità, e dolcezza paterna, ſi anco della pietà, e modeſtia di quel Prelato, e maſſime di mangiar in commune in vn Refettorio, al modo de' Religioſi. Finito il pranſo il reſto del giorno parte ſi ſpeſe in ragionamẽti, & varie dimãde, che il Cardinal fece al P. Meſquita delle coſe, coſtumi, & Chriſtianità del Giapone, parte in viſitar Chieſe, Monaſterij, & reliquie, come il corpo di San Domenico, & vn'altro della Beata Caterina da Bologna, che è tutto intiero, e quel ch'è coſa piu rara, ſi vede ſtar ſedẽdo. L'altra matina andaron'alla Certoſa poco lõtano dalla città, doue quei Padri, che ciò haueano deſiderato, e chieſto per gratia al Cardinale, ſi rallegrarono molto in vederli, & fecero loro mille carezze. Ritornati da queſto Monaſtero atteſero à licentiarſi dà due Cardinali, e prima dall'Illuſtriſſimo legato, delle cui larghe, e cordiale proferte ſi partirono molto contenti, di poi dall'Illuſtriſſimo Paleotti; il qual parimente li trattò con la ſua ſolita beneuolenza, & alla fine diede a ciaſcuno d'eſſi vn bello, e diuoto preſente, che per queſto tenea apparecchiato. Coſi ſpediti, la mattina per tempo accompagnati per vn pezzo da Caualli leggieri, e Suizzeri ſecondo l'ordine di Monſignor Legato, & da molta nobiltà,

ta, presero il camino verso Ferrara.

Il Riceuimento ch'hebbero in Ferrara. Cap. X.

Taua in questo mentre il Serenissimo Duca di Ferrara aspettando questi Signori cõ desiderio, e subito ch'hebbe nuoua, che partiti di Bologna s'auicinauano alle sue terre, mandò lor'incontro sino agli stessi suoi confini il Signor Conte Beuil'acqua con cinquanta archibugieri tutti à cauallo, molto ben'in ordine, il qual gli inuitò amoreuolissimamente, con dir in nome di S.A. che riceuea a fauore questa lor'venuta, e facendo altre simili honorate dimostrationi, li fece entrar nella carrozza del Duca, che per quest'effetto hauea seco menato, insieme con altre cinque, ciascuna di quattro caualli. Inuiatisi di questo modo, poco dopoi trouarono cento altri caualli, & di mano in mano tre altre compagnie di caual leggieri, & alla fine vicino alla città incontrarono il Signor Don Alfonso d'Este, zio del Duca. Questo Signore fatte le solite accoglienze con tutta la cortesia che si può imaginare, entrò con loro in carrozza, e per mezo la città fra vn gran numero di gente, ch'era per questo ragunata, li condusse dritto al Castello, doue S. A. in persona di-

ſceſe ſino al cortile à leuarli di cocchio, dando la man dritta a Don Mantio (Il che tre altri de i ſuoi primi perſonaggi fecero con gli altri Signori) con quelle piu amoreuoli parole, che ſapeſſe vſare, offerendo loro il palazzo, e tuto il ſuo potere, con che non volendo permettere che andaſſero alla caſa della Compagnia di GIESV, ch'è in quella città, li conduſſe ad vn'appartamẽto gia preparato con adobbamenti regij, quello ſteſſo, oue gia hauea habitato il Re di Francia. Quiui riposatiſi vn poco, e laſciati le veſti del viaggio, andarono al Signore Duca per rẽdergli la viſita, il qual di nuouo con ogni benignità gli vſci in contro, dando tuttauia à Don Mantio il primo luogo, e poſtiſi à ſedere tutti, ſi fermarono vn pezzo in buoni ragionamenti, fin che parendogli tempo di non piu trattenerli, volſe che andaſſero à cena, la qual, perche era vigilia, haueã differito ſino al tardi: & in quella coſi la mẽſa, com'il ſeruitio, l'argenteria, la muſica, & finalmente ogni coſa fu con tanta Maeſtà, e grandezza, che piu non ſi potea deſiderare; il che anco cõtinouò tutto il tempo, che ſi fermaron'in Ferrara. la mattina ſeguente, che fu di San Giouam Battiſta, andarono alla Meſſa nel Duomo nella carrozza del Duca accompagnati dalla ſua Corte, e guardia di Tedeſchi, doue il Veſcouo che in habito Pontificale gli ſtaua aſpettãdo, all'entrar della porta, gli aſperſe d'acqua benedetta, e diede lor'a baciar la Croce, menandoli ad vdir la Meſſa

Messa molto solennemente cantata in vn luogo eminente, à posta apparecchiato per loro. Dopo pranso venne il Duca à pigliarli alle loro stanze & visitata la Duchessa sua Moglie, e la Duchessa d'Vrbino sua sorella, entrando in carrozza con loro nel piu basso luogo (che cosi volse in ogni modo S. A.) se n'vsci per la città ad vn suo luogo di ricreatione molto bello, & vago, e pieno di giardini, dou'era gia concorsa insieme con la Signora Duchessa quasi tutta la Nobiltà, & hauendo il Duca fatti alcuni giri per far di nuouo veder questi Signori, se n'andarono ancora al parco, ch'è pieno d'animali saluatichi, doue fra gli altri, fu lor di piacere, vn bel Ceruo, che veniua alla mano, e seguitaua le carrozze, come vn cagnolino molto domestico. Il giorno seguente piacque a Nostro Signore che a Don Giuliano sopraueniisse vna febre assai gagliarda; il che come alli Signori Giaponesi diede qualche pensiero, se ben per la diuina gratia non passò poi piu oltre, cosi al Signor Duca accrebbe nuoua materia d'essercitar la sua amoreuolezza, poiche nõ solo fece, che ne pigliassero subito cura li suoi piu valenti Medici, mandando d'hora in hora messi per saper di lui, ma anco egli stesso venne in persona due volte a visitarlo, e piu sarebbe venuto se non fosse restato per paura di non dargli noia. Gli altri tre spesero al suo solito la mattina in visitar le principal Chiese; in vna delle quali videro con lor gran merauiglia il sangue

d'vn'hostia consacrata, che miracolosamente scoppiando in mano del Sacerdote, che dubitaua nella fede di quel Misterio, saltò nella uolta e per tutta la Capella, doue, con esser gia passati quattro cento anni, molto fresco si mantiene. Il dopo pranso volse S. A. in habito di Caualieri sopra bellissimi caualli condurli a ueder'il maneggio de'caualli, del che hebbero assai spasso, e la sera tornati a casa, risoluendo la partita per l'altro di, parue lor bene licentiarsi dalle Signore Duchesse nel suo habito Giaponese. hauendo presentito, che le lor'Altezze hauerebbono di ciò gustato. il che hauendo il Signor, Duca inteso, venne egli stesso a pigliarli, & perche era gia notte, con molte torcie tenne lor sempre compagnia, fin a rimenarli alle lor stanze, doue ritornati gli mandarono a donar'vno di quei vestiméti con vna scimitarra, la qual'era stata di Don Francesco Re di Bungo di gran valuta per la tépra finissima, il che fu a S. A. tanto caro che al seruitore, che la portò, fece dar'vna collana d'oro di cinquanta, e piu scudi. Nel qual tempo la Signora Duchessa mandò a loro vn bel presente di varij fiori d'argento & oro, per portar, come essa dicea, alle lor Madri. Et perche il lor viaggio a Vinetia douea esser per il fiume; ordinò S. A. che si mettesse in punto vna sua propria barcha, fatta à modo di Bucentoro, nella qual' erano tre belle camere ornate con tappezzarie, in vna delle quali fece metter'vn letto di damasco

masco cremesino, per Don Giuliano, col qual si risolse anco mandar'il suo Medico, & vn barbiero per ogni bisogno, che potesse occorrere, se ben per bontà di N. Signore, la febre non fu piu che d'vn sol giorno. Al partire di palazzo furno accompagnati quasi da tutta la Corte, & nel fiume da vna fregata armata, e ben piena di soldati con trombe, e tamburi, e così nauigando, venuta l'hora di pranso, compareuero due barconi, vno di quà del Bucentoro con la cucina, l'altro di là con la credenza, con che si pose in ordine vn conuito con la medesima grãdezza e pompa, come se fossero stati in Corte. Piacque anco à Nostro Signore dar loro così buon tempo, che fra poche hore si trouaron in Chiozza.

Riceuimento in Venetia. Cap. XI.

L'Accoglienze e feste, con che la Serenissima Signoria di Venetia s'ingegnò di celebrare la venuta di questi Signori Giaponesi, furno veramente tali, e per ogni parte tanto compite, quanto da vna tal Republica si potea aspettare verso persone, ch'ella pretendesse, e desiderasse honorare, e molto accarezzare. Percioche primieramente subito che intese, che

gia s'andauan auuicinādo, scrisse a Chiozza, che è la prima terra che si troua di quel dominio nel venir da Ferrara, che fossero lor fatte tutte l'amoreuoli dimostrationi con incontrarli, spesarli & honorarli come conueniua. In essecutione del qual'ordine all'arriuo che fecero, vscì lor incontro Mons. Vescouo il Fiamma Predicator famoso (il qual poco dopoi passò di questa vita) con molto Clero, & appresso a lui il Claris. Podestà il Sig. Filippo Capello, con parecchie barche ben'armate, il qual fece a quelli vn cortesissimo inuito in nome della Signoria, & volse che salissero nella sua naue, ch'era tutta coperta, e guernita di velluto cremesino, sparādosi in questo mezzo alcuni pezzi di Moschetti, mescolati con suono di molte trombe, & tamburi. Cosi entrati in Chiozza si fece vna notabil salua d'artiglieria, la qual'insieme con molti fuochi si rinouò la sera nell'entrar'a tauola, e la mattina nell'andar a prāzo. Posti a sedere in una magnifica sala del palazzo, dou'era grā popolo, Mons. Vescouo fece vna bell'oratione in lingua Latina, lodādo grandemēte questa lor pietà e diuotione in venir di si lontan paesi per causa di religione, & insieme commendando le fatiche, & trauagli della Cōpagnia di G I E S V in quelle parti. L'altro giorno dopo pranzo s'imbarcarono per Venetia insieme col Podestà, & Vescouo, e moltissime barche, e passando da San Giorgio, doue stauan'alcune Galere, furon da esse salutati con alquanti pezzi d'Artiglieria;

tiglieria;

tiglieria;e di quà arriuati a Santo Spirito Mona ſtero de'canonici Regolari lontano dalla città due miglia, trouarono da quaranta Senatori di Pregadi in habito purpurato, che ſtauan'aſpettandoli;il capo de'quali era il Clariſſimo Lippo mano,il qual con belliſſimo modo in nome di tutta la Republica gl'inuitò di nuouo, è riceuè con due Piatte (che ſono vaſcelli del publico adornati,& veſtiti di tapezzerie deputati per riceuere Principi,& Duchi) ſeguitãdoli vn'infinito numero di gondole, & d'altre barche armate & vna mirabil frequenza d'ogni qualità di perſone.Nell'entrar dentro la Città parue ben non cõdurli dritto all'allogiamento, ma far un poco di volta,ſcorrendo il Canal grande;il che fu a loro di molto piacere,e merauiglia, per la nouità, e gran Maeſtà,che ſe gli andaua appreſentando nel ſcoprir'il ſito,e palazzi,e l'altre ſingolari apparenze di quell'Illuſtre Città;& finalmente riuſcendo alla caſa della Compagnia di Gieſu, doue la Signoria hauea fatto preparar l'hoſpitio,vi trouarono tanta calca di popolo,quanto à gran pena potea capire nella Caſa,e Chieſa,e ripa del Canale. Smontati entrarono prima in Chieſa, & vdito il Te Deum laudamus, in muſica ſolenne, furono condotti alle ſtanze accommodate per ordine della Signoria,con corami d'oro, padiglioni di ſeta,& oro,e col pauimento coperto di tapeti,& con altri fornimenti d'argento molto ricchi. Quiui furno introdotti da'medeſimi

Signo-

Signori di Pregadi, venendo drietro tanto popo lo, che fin'alle due hore di notte non si puote quasi resistere al flusso, e reflusso della gẽte. Quel la sera anco, e sempre dopoi furno lor fatte dal la Signoria larghe, e pompose spese con tutta la supellettile d'argento, e con varij concerti de'i più eccellenti Musici, cantandosi sempre non già cose profane, ma salmi, hinni, e simili cose pie, & assistendoui di continouo vno de' primi Gentil'huomini, à cui la stessa Signoria hauea dato particolar carico di seruirli, & accompagnarli. La stessa notte furon' visitati da Monsignor Nuncio, il dì seguente dal Patriarcha, e da varij Ambasciatori, & essi in vna breue vscita, che il dì seguente fecero, furno a vedere alcune Chiese e reliquie belle. Il terzo dì poi ch'era appuntato per la visita del Serenissimo Duce in publica audienza, acciò che quell'atto fosse più celebre, venne gran numero de' Signori di Pregado à leuarli di casa con quelle stesse Piatte supra dette, nelle quali condotti con grande honore, giunti che furno al palazzo, di sala in sala oue passauano, le trouauano tutte tanto piene di gen te, che non era picciola fatica, il poterne vscire. All'vltimo poi staua il Serenissimo Duce in vn' alto seggio coperto di panni di seta, & egli con habito il piu solenne, & il piu ricco, che soglia vsare, di finissimo broccato ornato di pietre pre tiose, e rendeualo anco più venerabile, e maesto so la vecchiezza de nouantacinque anni, & l'ho-

nora-

norata presenza, che tanto maggiormente con tal'habito compariua. D'ambi i lati sedeuano molti Senatori con le sue veste purpuree, sopra i quali tutti furno posti i quattro Signori Giaponesi, due per parte, in seggie ricche, doue hauendo per l'Interprete fatti i debiti ringratiamenti per la molta cortesia ch'hauean riceuuta in tutto'l Dominio di quella Serenissima Republica, & aggiuntiui quei grati vfficij di parole, che il luogo, & il tempo richiedeua, rispose il Serenissimo Duce con molta humanità, facendo lor nuoue offerte, & mostrando grandissimo contento della lor presenza: & nel fine gli presentarono quei Signori vno da suoi habiti Giaponesi con vna spada, & vn pugnale; il qual dono, come di cose tanto nuoue, e peregrine, fù si a lui, come a Senatori, che quiui erano, molto grato, & dissero di volerlo conseruar in luogo publico, per memoria della lor venuta, con vna sotto scrittione. In somma grande fu il contento, che l'vna, e l'altra parte riceue, cosi quel Serenissimo Principe cō tutta la Nobiltà, che gli assisteua in vedersi auanti vn'Ambascieria di paesi si lontani, e nel considerar la causa d'essa, come all' incontro essi Ambasciadori per l'amoreuolezze, e cortesie, che prouauano, & anco per la Maestà di quel consesso; & presa nel fine con buon modo licenza, andarono a veder le due sale dell'armi, e del consiglio de Dieci, di poi il Tesoro, e la Merzaria, che per lor rispetto s'era fatta riccamente

guarni-

guarnire, ſempre con tanto concorſo di gente, che il palazzo, la piazza, le ſtrade non poteano più capire. Dopo pranſo furono con honorate gondole, come vſano i Venetiani, cõdotti a Murano, & dopo d'hauer'adorato alcune belle reliquie, & viſto vn bel giardino, ſi fermaron'vn pezzo a veder lauorar'i vetri con ſommo lor piacere, per eſſer coſa nel lor paeſe affatto incognita: Ma quel, che ſopra tutto in quella città diede lor ſodisfattione, fu vna bella, & ſolenne proceſſione, la qual ſolendo farſi ogn'anno nel giorno dell'apparitione di S. Marco a 25. di Giugno, per riſpetto di queſti Signori, che non eran'ancor gionti, parue ben differirla ſino alli 28. che inſieme era la feſta di S. Pietro e Paolo, perche in luogo di giuochi, & ſimili feſte, che ſogliono farſi nella venuta d'altri Principi, giudicarono, che a queſti nouelli Chriſtiani, maſſime accompagnati da Religioſi, non conueniſſe ſe non vna feſta ſpirituale, e diuota. Queſta proceſſione bẽche ſempre, pur ſpecialmente all'hora, per edificatione di quei Signori, ſi procurò, che fuſſe ornata, e magnifica il più che ſi puote, per la frequenza de'religioſi clauſtrali, & de'ſacerdoti della città, e fratelli d'alcune numeroſiſſime Confraternità, aggiuntoui vna gran richezza di ſacre veſti, & di ſegnalatiſſime reliquie portate in Tabernacoli grandi, & ornati ſopra modo di quantità incredibile d'ori & argẽti, & gioie pretioſiſſime, che fu ſtimata paſſar dieci millioni. Ne'me

deſi-

desimi palchi, de' quali vi furno a centinara, veniuano varie rappresentationi d'historie sacre, eshbite da più persone con vestimenti vaghissimi, e superbissimi in modo, che si vedean'espressi inanzi gli occhi, come in vn theatro tutti i principali misterij del vecchio, & alcuni del nuouo Testamento, cō molti martirij de Santi. Fra quali vltimamente fu anco nel medesimo modo apprelentata l'Ambascieria di quei Signori al Sommo Pontefice, cosa di che essi come propria loro, non poco si compiacquero: & in somma di tutto questo spettacolo restarono si consolati, & ammirati, che affermarono non hauer veduto in si lungo viaggio cosa uguale, ne simile à questa. Le seguēti giornate poi spesero parte in rēder'alcune visite, come de' Reuerendissimi Monsignor Patriarca, e Nuncio, & Ambasciatori di diuersi Principi, parte in veder Chiese, reliquie, Fortezze di quella città, & in particolare quel grande Arsenale, & i due Castelli di Lido, fra quali fu lor'apparecchiata vna gran cena in mezo del Mare, e dopo cena per ricrearli, vna bella pescaggione. Finalmente de' molti fauori, che questa Republica fece a quei Signori, per non esser piu lūgo, resta riferirne due, l'vno fu il farli ritrar tutti quattro al viuo, à perpetua memoria, in vna sala, che e' chiamano del Gran' consiglio, nella qual stanno dipinti varij quadri di Duci; per la qual' opera sola si diedero al pittore due mila scudi, doue ancor'hāno deliberato d'attaccar'vna scrit

tura

tura in lettera Giaponese con la tradottion'Italiana in che si narri la venuta loro, e le cagioni, e chi essi sono; la qual scrittura fu data nell'istesso Consiglio sottoscritta per mano di tutti quattro in ambe due le lingue, leggendosi in publico con gran contento di tutti, percioche prima n'haueano mostrato qualche desiderio. l'altro fauore fu vn ricco presente, che lor diedero, cio e due pezze di Velluto, due di Damasco, due di raso, due di Tabi d'oro, e due di broccatello pur d'oro; il color di tutte, parte cremesino, parte pauonazzo: di piu due casse di vetri di varie sorti bellissimi, quattro specchi grandi, tutti miniati, quattro altri forniti d'Ebano, e quattro Crocifissi d'Auorio pretiosi, aggiungendo finalmente per compimento del tutto nella lor partenza vna commission'espressa, che per tutto il suo stato fossero alloggiati in nome publico, cosi accompagnati per alcune miglia in Mare da varij gentil'huomini, e nella strada riceuuti in vn monasterio di S. Giorgio in Alga con vn ben'ordinato pranso, s'auuiarono verso Padoua, per il fiume Brenta in due barconi, che la Signoria hauea prouisti; doue smontando, trouarono gran popolo di quella città, che gli staua aspettando con alquante carrozze di gentil'huomini, & li Deputati, che inuitandoli in nome dell'Illustrissimi Rettori li condussero al Collegio de' Padri Giesuiti, doue si trattennero quella notte, & il di seguente spendendolo secondo il lor costume in veder

Chie-

Chiese e reliquie di Santi. Di la vennero à Vicē-
za, nella qual città hebbero parimente molti ho
nori, vscendo ben sei miglia ad incontrarli mol-
te carrozze; da poi essendo alloggiati in vn ma-
gnifico Palazzo, e quiui trattati con ogni gran-
dezza e finalmente ricreati dopo pranso in vn
bellissimo teatro, doue era ragunata quasi tutta
la città, cosi donne, come huomini con musiche
d'ogni sorte, & dopoi con vn'oratione in Italia-
no in lode loro, & in congratulatione dell'istes-
sa città, alla qual'anco seguitaron'alcuni versi la
tini del medesim'argomento. Il giorno appres-
so andando verso Verona, lontano dodici miglia
furono ritenuti a desinare in vn bello, & ameno
podere, riposando fin che passò il caldo, e dopoi
lontano dalla città intorno cinque miglia furo-
no incontrati da quasi trecento gentil huomini
a cauallo, & di là a poco dal Magistrato cō mol-
te carrozze, & fra quelle vna del Clarissimo
Podestà, doue li fecero salire. Poi vicino alla cit-
tà ritrouarono mille Archibugieri & altri sol-
dati, che mettendosi auāti loro distinti in tre cō
pagnie rappresentauano la vista d'vn mediocre
essercito, facendo anco tre belle salue all'entrar
della città, e del Duomo, & finalmente del palaz
zo con molti suoni di trombe, e piffari, e simili
stromenti militari. Cresceua di piu l'allegrezza
con la moltitudine della gente, perche essendo
quella città ampia, e piena d'vn numeroso po-
polo, tutto si puo dire, ch'era vscito in quelle
stra-

ſtrade, dou'eſſi paſſauano. Con queſta pompa cõ
dotti prima alla Chieſa de' Padri del GIESV, e
dopoi al Duomo, & iui ſolennemente riceuuti
da' Canonici a ſuono d'organo e Muſica entra-
rono nel palazzo del Veſcouato. Fermaronſi qui
ui due giorni, nel qual tẽpo atteſero a veder la cit
tà, e luoghi di quella, e maſſime le ſante reliquie
attendendo nello ſteſſo tempo tutti quei gentil'
huomini a moſtrar loro a gara ogni corteſia; &
amoreuolezza & in particolare, il venerabile Ca
pitolo del Duomo, il qual'anco vna mattina gli
honorò con una ſolenniſſima Meſſa, hauendo
per eſſi apparecchiato i piu honorati luoghi del
Coro, con un ricco baldacchino. Ma fra tutti fu
rono ſegnalati gli officij de' Clariſſimi Signori
Podeſtà, e Capitano, uiſitandoli, e trattandoli cõ
ogni amore, & honore, & anco facendoli accõ-
pagnare nella lor partenza da molti ſoldati e car
rozze, & finalmente prouedẽdoli nel'iſteſſo viag
gio di tutto quello che facea lor di biſogno. Tal
che uſcendo gia dalle terre de' Signori Venetiani
non poteano ſatiarſi di lodare & ammirare tan-
to ſplendore, e grandezza congionta con amo-
reuolezza tale.

Dello

Dello stato di Mantoa. Cap. XII.

A fama di si nobile, e si nuoua Ambasciera insieme con l'insolite accoglienze d'amore, e d'honore, con che era per tutto riceuuta essendo col suo grido uolata per tutta Italia, hauea parimēte destati i desiderij di piu Principi d'hauer questi Signori ne' suoi stati, parte per uedere, parte anco per cōcorrere ad honorar persone tali con degne mostre del suo splendore. Fra questi fu il serenissimo Duca di Mantoua, il qual'anco non contento d'aspettarli nelle sue terre ordinò ad un suo Segretario in Venetia, che in nome suo gl'inuitasse con istanza, e dapoi gli accompagnasse sempre in persona. Di piu essendo essi in Villa Franca, che tutta uia è dentro a' confini Veronesi mandò lor'incontro il Signor Mutio Gonzaga cauaglier'honoratissimo, e parente suo, scusandosi con sentimento, di nō hauer egli di persona potuto far quell'officio per alcun'indispositione, di che era trauagliato, e dichiarando con ogni amoreuolezza, quanto gran contento riceuea della lor uenuta, e finalmente concludendo con vna generale, & cordial'offerta della casa e stato e d'ogni suo potere. Alche hauendo i Signo

ri Giaponesi data quella cortese risposta, che si conueniua, poco dopoi, essendo entrati nel Dominio del Signor Duca, trouarono alquante carrozze, che gli aspettauano per la famiglia, e per le lor persone; la carrozza stessa di. S. A. & di piu cento Archibugieri à cauallo ben'in ordine, & caminando piu oltre incontrarono da cento altri cauai leggieri, tutti con armi bianche, che faceuan'vna bella & dilетteuol mostra, ne molto dopo giunti a Marmirolo, sette miglia discosto da Mantoua, eccoti comparir'il Principe stesso in una carrozza tutta dorata con quattro bellissimi caualli armellini, accompagnato da cinquanta carrozze, & da cento gentil'huomini a cauallo tutti con casacche di uelluto, & collane d'oro quali chiamano lancie spezzate, & il Principe n'è Capitano. Conformi a un tal apparecchio furon anco le parole, che usò quel Serenissimo Principe piene d'ogni benignità, & affetto in nome del Signor Duca, e suo, il quale dopo la debita corrispondenza de'Signori Giaponesi, fece anco sforzo di montar'a cauallo, & andar'inanzi per far loro maggior'honore. Ma non lo permettendo in conto ueruno i Giaponesi dopo alcune replice finalmente salì con loro in carrozza, ne però si puote far, che non restasse nell' ultimo luogo. Quiui e per tutto il Mantoano fu molto notabile la diuotione di quei buoni huomini, i quali concorrendo da tutti i luoghi à turme, quasi con una continouata fila, empieua-

no le strade,& al passar'de'Sign.Giaponesi in carrozza,s'inginocchiauano come se fosse qualche cosa santa , e restando cosi , come fuor di se per qualche tempo,con abondanti lagrime di tenerezza mandauano al cielo mille benedittioni. Fra questi honori,e feste,arriuati alla prima porta del Borgo,venne il Signor Scipione Gonzaga, che pochi mesi di poi fu eletto Patriarca di Gierusalem, mandato dal Signor Duca a far nuoua scusa di non poter uenire a riceuerli come haueа risoluto , per essergli soprauenuto un poco di dolor di fianco. & nel medesimo tempo dalle mura della Cittadella, ch'erano tutte ricoperte de soldati in bell'ordinanza s'incominciò vna bella salua d'archibugi,insieme con mortaletti, & tiri di bombarda piu di cento, mescolato ancora con vn continouo suono di trombe,& tamburi,& simili stromenti.Entrati dentro al primo baloardo raddoppiossi la furia del'Artiglieria,la qual durò per vna buon'hora.Con tali trionfi, e con continoua calca di gente arriuaron'al palazzo , & il Principe volle accompagnarli sin'alle stanze, ch'era vn'appartamento di nuouo fabricato, & ornato con tal grandezza , e splendore, che come s'intese di certo , nella sola camera di Don Mantio s'erano pochi mesi inanzi spesi da ottomila scudi.Il Serenissimo Duca per le sue indispositioni era già in letto , ma la mattina per tempo preuenne i Signori nella visita,accompagnato dal Principe , & da tutti i suoi piu princi-

pali, vſando parole tanto corteſi, e con tanta humanità, che quaſi pareua eccesſo in vn tal perſonaggio; poiche oltre tutto il reſto volſe anco dar ſempre a tutti quattro, & nell'andar' & nel ſedere i primi luoghi. Dopoi li menò a Santa Barbara, ch'è Chieſa, & Capella Ducale dentro lo ſteſſo palazzo, nella qual ſi puo dir, che queſto Principe habbia poſto le ſue delitie ſpirituali; perche oltre d'hauerla dotata riccamente, & ornata d'vn Clero numeroſo, e di piu arricchita di paramenti ſuperbisſimi, e di reliquie molto rare, & in gran copia, gode di trouarſi quiui preſente a' diuini officij, quali ha ordinato, che ſiano celebrati con muſica molto perfetta, la qual'anco egli ſtesſo per la maggior parte, come in ciò molto perito, ha compoſta, & a punto douēdo quella medeſima mattina l'Abbate nuouo prēderne il posſesſo, & cantar ſolennemente Mesſa, parue bene, e per honorar lui, & per conſolar queſti Signori, che vi ſi trouaſſero, doue anco riceuettero la Santisſima Communione per mano dell'isteſſo Abbate, con tal moſtra di diuotione, che molti del popolo ſi moſſero a lagrime. Finita la ſolennità il Duca li riconduſſe alle loro ſtanze, & il Principe reſtò con esſi a pranſo, e quando fu tempo, tutti di compagnia tornaron'in Capella al Veſpero parimente ſolennisſimo, nel cui fine ſi battezò vn Rabbino Hebreo, eſſendogli cōpare il Principe, il qual'anco pregò Don Mantio che gli metteſſe il nome; ne parendo a lui di ricuſarlo

ſarlo, per laſciargli memoria di queſt'Ambaſcie-
ria, poiche coſi piaceua a ſua Altezza chia-
mollo Michel mantio. Fatta poi riuerenza al Si
gnor Duca, li leuò il Prencipe in vna carrozza
ſcoperta tutta dorata ſin'alle ruote ſteſſe, a veder
la città, & alcuni ſuoi luoghi di ricreatione, che
ſono palazzi, e giardini ameniſſimi, & ſontuoſiſ
ſimi, & per vltimo al lago, che circonda la città,
doue entrarono in vn belliſſimo Bucentoro, fo-
drato tutto di velluto cremiſino, ſeguitando die
tro molte altre barche con li Marinari veſtiti di
liurea. & coſi con gran ſuono di trombe, e ſtrepi
piti d'archibugi, e moſcetti andarono vn pezzo
per quell'acqua. Dopoi come fu vn'hora di not-
te, s'acceſe in vn tratto ſopra vn lungo ponte, e
ſopra tutto il palazzo Ducale vna gran moltitu-
dine di lumi, al che aggiuntiſi ſei fuochi grandi
ſopra l'iſteſa muraglia rendeuano tanto chiaro
che ſcopriuano la città, e le caſe, & una grā mol-
titudine di popolo, che ſtaua aſpettando, la qual
ſi giudicò che paſſaſſe trentamilia perſone. Nel
lago medeſimo ancora eran'apparecchiate due
barche con una gran cataſta di legna in forma
di piramide, alta una gran picca, nella cui cima
era una bella girandola, d'onde attaccato il fuo-
co alle legna, ſalì la fiāma ſin'alle nuuole, & per
tre hore, che durò, rendeua luce, come ſe foſſe
giorno. In queſto ſteſſo punto leuoſſi in un ſubi
to un rimbombar di trombe, di tamburi, d'Ar-
chibugi, e di cannonate, che pareua il fin del

Mondo,& insieme comminciò dal palazzo, ed' altre parti à scorrer per l'aria una pioggia di raggi ardenti,& a lanciarsi dalle barche, ch'erano nel lago,una quantità di palle accese di tal'artifitio,che dopo d'esser state un poco sotto l'acqua, saltauano di nuouo fuora, facendo un soffione di fuoco molto grande, che dopo d'hauer durato buon pezzo finiua con uno scoppio si forte, che balzaua l'acqua per aria. Finissi poi la festa con un bella,& artificiosa girandola, che si riuolse un pezzo sopra l'istessa acqua,d'onde quei Signori restarono compitamente sodisfatti: massime per esser tal'inuentioni nel suo Giapone assai rare,per la carestia, che patisce della poluere. Venuti al lito col Bucentoro entrarono nella carrozza Ducale, nella qual accompagnati dagli Arcieri, che son la guardia del Duca,e da dodici paggi con le torcie,e da una grande schiera di gentil'huomini,furono con molti,& uarii suoni condotti in palazzo. la seguente mattina uenne,secondo il suo solito,il Prencipe per li Sig. e li guidò p lo medesimo lago ad una Chiesa della Madōna illustre per molti miracoli,doue udita Messa si consolarono grandemēte uedēdo tanti uoti appesi.E di là pure per barca andando à desinare ad un Monastero de'Certosini, ch'è alla riua del lago,hebero auāti a gl'occhi loro una bellissima pesca,come il dopo prāso una grossa caccia di cignali;la qual durò sin'alla notte con molto lor piacere.l'altro giorno fu destinato p

ueder'un nobil Monastero di S. Benedetto, doue furno da quei Padri, che son'una grande, e santa famiglia, riceuuti in processione, e con sonar una campana, la qual'han costume d'adoperare solo nella venuta d'alcuni Rè, ringratiandoli di piu l'Abbate che hauessero voluto honorare il luogo con la lor presenza. Et finalmente troppo lungo sarebbe voler riferire in particolate tutte le cortesie, & honori, e spassi che da quel Serenissimo Duca col Prencipe suo figliuolo, questi Signori hebbero, poiche in vero parue che l'vno & l'altro s'ingegnasse di non tralasciar cosa, che gli potesse venir in pensiero per questo effetto: conchiudẽdo alla fine il tutto con vn bellissimo dono, che il Prencipe in persona fece loro, cioè vn corsaletto, guarnito tutto d'oro, due archibugi a ruota di grande artificio, due scimitarre, nel cui manico con mirabil ingegno staua rinchiuso vn'archibugio a ruota, quattro horiuoli che sonano, piccioli, per portar al collo, e finalmente vn'artiglieria picciolissima di bronzo fatta (il che piu la commendaua) di sua propria mano, e tutto questo da sua parte, al che anco si puo aggiongere vn suo ritratto, che dopoi a posta fece fare, e mandò sin'à Genoua; il qual fu a Signori Giaponesi accettissimo, per portar seco l'Imagine, di cui portauano la viua memoria. Da parte poi del Signor Duca quattro spadoni con fodri, e manichi d'argento, di valuta di ducento scudi l'uno, con quattro reliquiarij d'oro

molto ricchi, e pieni di reliquie molto principali. Fatto il presente, si restò a mangiar con essi con maggior domestichezza che mai, e dopo cena i Signori Giaponesi fecero portar'alcuni suoi vestimẽti p mostrarli al Prencipe, alqual anco ne lasciaron'vno insieme con vna spada piu per memoria di se, e per segno d'affettione, che per presente, vedendosi non potergli render'il contracambio per la lontananza da'loro paesi. Cinque dì si fermarono in Mãtoua, trattenuti dal Signor Duca vn giorno piu di quel ch'era il lor disegno, quali finiti, licentiatisi da sua A. con li debiti ringratiamenti, & offerte, non potero mai fare, che il Prencipe non facesse lor cõpagnia sin'alla porta con molte carrozze, e con tutta la sua guardia, e dapoi anco li fece seguitare da molti gentil'huomini con tutto il seruitio di tauola, fin'a Gazzolo, terra sua, doue parimente furono trattati con tanto splendore, che diceuano quei Signori, che pareua loro di stare in vna picciola Mantoua.

Dello stato di Milano & Genoua. Cap. XIII.

ERa gia buon pezzo, che quei Signori Giaponesi fra tanti honori, & fauori, che per ogni luogo erano lor fatti, se n'andauano parte ammirati delle ricchezze, grandezze, & abondanza d'Italia,

lia, parte sodisfatti grandemente per la benignita de' Principi, & amoreuolezza de' popoli stessi, parte anco quanto ad essi toccaua, poco meno che stracchi dalle continoue accoglienze, percio che essi, & per la lor modestia, & anco per maggior quiete, piu volentieri si sarebbono sottrat i da tanta frequenza, e strepito di gente. Ma pareua a punto, che Dio N. Signore tutto cio ne' cuori de gli huomini operasse, dando a tutti vn'affetto si straordinario, & insolito verso persone nō mai vedute, e che mai piu veder doueano, e senza dubbio con nissuno pretesto di qualunque humano interesse, dal che tanto piu si scorgea la mano del Signore, & anco per consequenza si speraua di tutta questa opra douerne risultare quegli effetti, e quei frutti, che la diuina prudenza dalle sue ordinationi suol ritrarre. Onde il medesimo a punto successe in tutto lo stato di Milano, nel qual oltre la buona dispositione, che gia vniuersalmente u'era, vi concorse anco di piu la volontà, anzi il commandamento espresso, che il Rè Cattolico heuea fatto a' suoi Ministri. In Cremona poi, che fu il primo luogo, doue in quel Dominio quei Signori si fermassero, s'aggionse a tutto questo la pietà, e diuotione dell'Illustrissimo Cardinale Sfondrato il qual' anco essendo alcuni mesi prima in Roma per causa dell'elettione del nuouo Pontefice, quiui gli hauea veduti, & trattati, & hauea poi sempre verso loro conseruato vna speci l affettione.

tione. Perilche mandò ſubito lor'incontro ſin'a confini vn ſuo Agente con otto o noue carrozze, accioche li conduceſſe honoratamente, prouedendo di tutto il neceſſario. Queſti eſſequendo compitamente, quanto gli era impoſto, primieramente li guidò ad vna Villa, ch'era nella ſtrada, chiamata Soſpiro, doue ſua Signoria Illuſtriſſima hauea fatto preparar' il pranſo. Dopo pranſo mouendoſi verſo Cremona, eſſendo ancora tre o quattro miglia diſcoſto, videro il Vicario del Cardinale, che ueniua ad incontrarli con vna moltitudine di Nobili, il qual da parte di Mōſignor Illuſtriſſimo fece lor molte offerte, ſcuſandolo ancora di non eſſer'egli venuto in perſona, come deſideraua, per trouarſi alquanto indiſpoſto. Quaſi fra queſti ragionamenti arriuò vna compagnia di cauai leggieri, co'quali, & dipoi col Signor. Podeſta, e Magiſtrato, che gli aſpettaua fuor delle mura, fecero vna ſolenne entrata con molta feſta, e ſuoni, & con tal concorſo del popolo, che a gran pena ſi potea caminare; andando dritto al Duomo, e poi al Veſcouato, doue il Cardinale non puote esſere ritenuto dal'indiſpotione gia detta, chenō vſciſce ſin fuora del palazzo ad abbracciarli & introdurli in caſa. L'allegrezzae cōſolatione che queſto Prelato moſtrò ſempre, d'hauer ſeco queſti Sign. ſarrebbe nel vero difficilea dire, & l'amoreuolezza, con che li trattò, mangiando ſempre con loro, accompagnandoli ſempre alle loro ſtā

ze

ze, dicẽdo due volte Messa alla lor presenza, vna nella sua Capella, l'altra nel Duomo, doue anco li communicò con molte lagrime, e sue, e del popolo circostãte, & finalmẽte donãdo a ciascuno vna crocetta d'oro piena di belle, e pretiose reliquie. In questo mezo il Signor Gouernatore, il qual'alcuni giorni prima per ordine del Re, era ito a Piacenza, per consegnar'al Duca il possesso del Castello, intesa la venuta di questi Signori subito se ne tornò per le poste, e gionto a pena, venne a visitarli da parte di Sua Maestà Catolica, nel cui nome ancora con gran prontezza, e largezza offerì loro, quanto fosse bisogno, & dopoi tutto il tempo, che furono in Cremona, tenne lor sempre di cõtinuo cõpagnia, menãdoli per la città hor'à cauallo & hora in cocchio, cõ la guardia de'suoi Suizzeri, & con seguito di molta nobiltà, & facendoli ueder le cose piu notabili, così spirituali come temporali. Nel medesimo tempo arriuò da Milano vn gentil'huomo del Signor Duca di Terra noua Gouernatore di tutto lo stato, mandato da Sua E. à posta, per accompagnar questi Signori e proueder loro tutta la spesa necessaria. Onde trattenutisi in questa città sin'à due giorni, volendo gia partirsi, nõ potero gia mai ottener dal Cardinale, che nõ gli accompagnasse sin'fuor delle mura. Parimente il Gouernatore non contento d'vna salua d'archibugi, & artiglieria, che passando essi dal Castello fece fare, volse anco insieme con la sua cõ-

pagnia

pagnia de'caualli andar con loro fin'a due miglia. Di Cremona il primo alloggiamento fecero in Pizzichiton, e nel camino furono incontrati da buon numero d'huomini d'arme, e poi nella terra introdotti da due compagnie di fanti cõ vna bella, e lunga salua furono quiui in vn gran palazzo trattati con la solita magnificenza, sì per opera di quel gentil'huomo del Duca, che con loro andaua, sì anco per la buon'affettione di quella gente, la qual particolarmente mostrò in questo, che stando li Signori Giaponesi ingenocchioni, mentre si mostrauan'alcune belle reliquie, essi con le corone, e con le mani riuerẽtemente toccauano le lor vesti, e piedi, come s'essi fossero stati Reliquie; il che per esser fatto à forza di popolo, ne potea loro prohibirsi, ne anco vedersi senza diuotione, & allegrezza. la mattina vscendo da quella fortezza con le medesime feste, con che u'eran'entrati, s'auuiarono verso Lodi, caminando sempre per campagne amenissime, rigate da ogni parte da diuerse acque, e si ben coltiuate, che pareuano vn cõtinouo giardino, in modo che a'Signori Giaponesi, e per la vista, che era bellissima, e p la frescura in mezo di quei caldi della state, fu quella strada di ricreatione non picciola. Quiui venne lor'incontro alcune miglia il Signor Podesta con quindici carrozze, e molti cauai leggieri; il qual li receue cõ molt'honore, offerendosi per tutte l'occorrenze da parte del Re suo Signore. Dopoi li condusse

dritto

dritto al suo palazzo, che gia era preparato per tal'effetto con assai splendore. Si trattennero in Lodi tutto quel giorno insieme col seguẽte, e fu la cagione perche il S. Duca di Terranuoua, che all'hora si trouaua fuor di Milano, fece lor'intendere, che volea per ogni modo esser presente alla lor'entrata, e che per cio desideraua, che aspettassero il suo ritorno. Onde in quel mezo attese la città a mostrar loro le cose piu belle, che hauesse, e massime nel Duomo, doue riceuuti alla porta da tutti i Canonici in processione, & vdita vna Messa con tutta la Musica e solennità possibile, videro tutte le reliquie, e l'apparato della Sacristia, che gia alcuni secoli fu donato à quella Chiesa, il qual per le gemme, e perle, & altri fornimenti di prezzo grandissimo si tiene, che vaglia vn tesoro, & è in questo genere la più illustre, e nominata cosa di Lombardia. Il terzo dì ch'era il natale di S. Giacomo Apostolo presero la via verso Milano, seguitandoli per vn pezzo il Signor Podestà con altri principali; nella quale strada gli arriuò vn Signor Milanesse con vna grossa caualcata di gentil'huomini honorati da parte della città, i quali con molt'honore, e festa dapoi gli accompagnarono, oltre de'quali dopo pranso vẽne anco vn messo dell'Illustrissimo Arciuescouo Monsignor Visconte, che à punto il di auanti hauea preso il possesso di quella dignità, con molte amoreuol'offerte, e d'alloggiamento, e d'ogni

altra

altra cosa: & resi a pena a lui i debiti ringratiamenti, sopra uenne vn cugino del Duca con cento à cauallo fra lancie spezzate, e caualli leggieri, tutti vestiti d'arme rilucenti, & d'vna liurea assai pomposa, conducendo insieme da parte del Duca quattro bellissimi caualli, coperti di velluto con frangie d'oro, ne quali fecero salire i Signori Giaponesi, massime perche gia le strade erano piene d'innumerabil gente, che tumultuauano per vederli. Fuor della porta del Borgo staua il Duca aspettando cõ dui suoi figliuoli, & il Marchese d'Aualos suo nipote, & insieme tutto il Senato e Magistrato, e più di cinquecento gentil'huomini à cauallo, i quali riceuuti, & salutati che gli hebbero con riuerenza, auuiatisi inanzi in ordinanza con vna lunghissima schiera, faceuano bella, & honorata vista. Il Duca in mezo di molti alabardieri dopo alcune ceremonie e parole cortesi, che dall'vna, e l'altra parte interuennero, prese Don Mantio à man dritta, si come il Visitatore del Rè Don Michele, il Gran Cancelliere Don Martino, & il Presidente del Senato Don Giuliano. Con questa pompa condotti in Brera al Collegio de'Padri del Giesu, doue il Duca hauea fatto riccamẽte adobbar le stanze, entrarono prima in Chiesa, nella qual mentre inginocchiati, faceuan vn poco d'oratione, si cantò vn mottetto in musica. Il resto di quella giornata attesero à riposarsi, l'altro giorno poi comminciarono le visite, le quali,

in quella città massime, furono molto frequenti, & di persone honoratissime, percioche per lasciar gli altri il primo dì venne il Vescouo di Nouara, e quel di Tortona, e l'istesso Illustrissimo Arciuescouo, e dopo lui Don Sancio Castellano, & verso il tardi vn figliuolo del Duca. Il giorno seguente poi l'Ambasciatore di Bauiera da parte del suo Duca, e molti Signori Ferraresi, tra quali era vn parente del Duca di Ferrara, l'Ambasciatore di Venetia, il Marchese Nipote del Duca di Terranoua, & finalmente altri che lungo sarebbe nominare. L'Arciuescouo non contento d'hauerli fauoriti con la sua visita, gl'inuitò per la Domenica alla sua Messa, ch'era la prima solenne, che diceua nella sua diocesi, dou' essendo iti di molta buona voglia, riceuerono p mano di sua Signoria Illustrissima la Santissima communione, restando di poi con lui à pranso, nel quale quel buon Prelato stette con loro con vn'incredibil'amoreuolezza, & affettione. Ne minor fu quella del Signor Duca Gouernatore, il qual'oltre di far loro in tutto quel tempo, che quiui dimorarono, larghissime & honoratissime spese, oltre il visitarli in casa & il dar loro vn real cõuito nel suo palazzo, oltre l'honorar sempre cõ la mã dritta Don Mãtio, & trattarli tutti cõ molte dimostrationi d'honor' & amore, anco già mai non mancò di mandare mattina e sera vn suo stesso figliuolo cõ le sue carrozze, e cõ la guardia de gli suizeri à cõdurli, e ricõdurli ogni

volta,

volta, che lor piaceua vſcir fuora, & alla fine, auã ti la partenza, preſentò ciaſcun di loro vna ſpada, & vn pugnale dorati con la ſua cinta fornita d'oro. che aſcendeua al valor di parecchi ſcudi. Finalmente ancora dalli ſteſſi cittadini per la ſua parte non mancarono varie moſtre di grata accoglienza, con farli veder le più belle coſe, come Chieſe, Monaſteri, reliquie, & altre ſimili diuotioni, e parimente diuerſi artificij di drappi, armi, ſete, lauori d'oro & argento, de' quali quella gran città abonda, hauendo. S. E. coſi ordinato, & oltre l'ordine ſuo concorrendo molto volentieri tutti gli artigiani à far'ogn'vno la più bella moſtra di tutte le più ricche, & vaghe coſe, che ſi trouaſſero, in modo che per ogni contrada doue ſi voltauano, pareua vna continoua fiera ò mercato compitiſſimo, eſſendo piene tutte le botteghe d'ogni pretioſo lauoro, e pendendo anco dalle feneſtre le pezze intiere di tele d'oro, & di broccati finiſſimi ſteſe ſin'à terra. Ne s'hà da tacer'vn particolare accoglimẽto, che vn giorno il Signor Don Santio fece loro nel caſtello, di cui era Capitano, non inferiore à quei della città ſteſſa, come anco quella gran fortezza per il numero de gli habitatori, e per la varietà de gli artificij, & abondanza di tutte le coſe, ſi può dire, che ſembra à punto vna città intiera. Egli adunque al venir di queſti Signori da lui inuitati, vſcì lor'incontro con la guardia de ſuoi alabardieri fin'al principio della piazza, ſin doue ſi ſtende la

giu-

giurisdittione sua, e dopo d'essersi con lor'auuiato, dato da lui il segno si scaricò vna gran quantità di moschette, & artigliérie sin'a cinquecento, e pezzi grossi che faceuano tremar la terra, sin à cinquanta, dopoi entrando nel Castello di mano in mano furono salutati con piu salue d'Archibugieri, & altre cannonate, con tanto numero, & ordine, che rappresentaua vn grosso essercito, il che facendosi tutto ad vn sol cenno di Don Sancio, auuenne vna uolta, che un soldato, fosse à caso, o p troppa fretta diede fuoco vn poco prima del tẽpo, onde ordinando il Signor Castellano che fosse posto in prigione secondo la disciplina militare, Don Mantio si mosse ad intercedere per lui, e con vna parola il liberò. Con tale festa furono condotti in una capella, oue con le solennità ordinarie, e con perfetta musica fu lor cantata la Messa, & di là passando per vna loggia, uidero due girandole, le quali non essendo di maggior circonferenza della bocca d'un mezzano pezzo, girandosi sempre intorno per un buon quarto d'hora, sparaua ogniuna piu di cento botte, con tanto suono, che ne restauano l'orecchie offese. Il desinare fu molto splendido, & in esso auuenne vna cosa piaceuole, che portãdo i soldati, secondo il costume, tutte le chiaui del Castello a Don Sãcio, egli ordinò che fossero date in potere del Signor Don Mantio, come facendone lui padrone, il quale non si lasciò vincere di cortesia, ringratiandolo prima compitamente,

 mente,

mente, dopoi ſoggiongendo, che non però dandole chiaui ſua Signoria perdeua punto del ſuo, poiche era padrone di quello, à chi le daua. Finita la tauola li conduſſe a veder tutto il Caſtello, ſeguendoli ancora Don Giuliano, che di freſco hauea hauuto un'altra febre ſopra un muletto manſueto & commodo; doue fra l'altre coſe con ſua merauiglia uidero da quattrocento pezzi d'artiglieria molto groſſi, & dopoi il modo di farle, & di ſtrugger'il metallo; & in ſomma reſtarono molto contenti della uiſta di ſi bello, & forte luogo. In queſto mezzo arriuò da Genoua auuiſo, che le galee, che doueano paſſar'in Iſpagna, erano in punto. Il che inteſo, fece che queſti Signori per non perder tal commodità, ſi ſpediſſero piu toſto di Milano, di quel, che altrimenti haurian fatto. Onde preſa licenza dal Signor Duca & accompagnati per vn pezzo da due figliuoli di ſua E. & dal Signor Marcheſe d'Aualos con vn gran numero di Suizzeri, Archibugieri, e Caualeggieri, s'auuiarono uerſo quelle parti. Il primo dì giunſero alla Certoſa di Pauia, doue, riceuuti da quei Padri con ogni carità, ſi conſolarono molto in ueder quella gran Chieſa, e Monaſtero, quelle celle, e giardini, l'apparato della Sacriſtia, & finalmente la ricchezza di quel luogo accompagnata con una Santità, & oſſeruanza religioſa. Indi l'altro giorno in poche hore furono in Pauia, doue Monſignor Veſcouo (il quale pochi meſi dapoi fu aſſunto al Cardinalato) inſieme

me

me col Podestà, che è Senator di Milano, e fratello dell'Arciuescouo, gli vscì vn pezzo incontro fuora della porta con molti altri. Accostandosi alla città furono salutati con vna salua d'Archibugi, e con molti tiri d'artiglieria, concorrendo tuttauia grã furia di popolo. Vdita la Messa nel Duomo se n'andarono al palazzo del Vescouo, doue furono alloggiati con ogni sorte di gran dezza, spendendo il restante del giorno in veder reliquie, & Monasteri. Ne contẽto di questo sua Signoria Illustrissima, volse anco il dì seguente nella lor partenza accompagnarli con sei carroz ze per tre miglia, doue con molte scambieuoli offerte diuisi, arriuarono quel dì a Voghera, vlti ma terra dello stato di Milano, e quiui licentian dosi da lor quel gentil'huomo del Signor Duca di Terranoua, che per ordine di sua E. gli hauea dal principio sempre accõpagnati, successe nel luogo & vfficio suo vn'altro mãdato dalle Signo re Duchesse di Lorena, e Brãsuic, Madre e figlia, l'vna e l'altra specchio d'ogni virtu, & santità; le quali per desiderio di veder questi Signori Giaponesi, li fecero inuitar'à Tortona, dou'esse risie dono, & ancora discosto un miglio li mandarono incontro alcuni gentil'huomini, co'quali entrando hebbero ogni sorte di buon trattamento, e passata quella notte, prouisti dalle medesime signore di carrozze, e caualli si drizzarono verso Noue, prima terra della Republica Genouese; la quale conforme alla raccommandatione

del Papa, che di ſopra ſi diſſe, cominciò ſin di là ad eſſercitar con loro ogni officio d'amoreuo lezza: Percioche ſin colà mandò due Ambaſciatori che in nome di tutta la Signoria, faceſſero loro quel riceuimento, e corteſia, che è ſuo ſolito fare con ſimili perſone, & anco haueſſero dipoi cura di condurli con ogni commoda, & honoreuol prouiſione: ſi che tanto nella detta terra di Noue, quanto dopoi in Gaui, & Ottaggio per le quali era il lor paſſo, furon'honorati, con le ſolite ſalue d'archibugi, e bombarde, vſcendo ad incontrarli due, & taluolta tre ſchiere di ſoldati con le ſue bandiere ſpiegate in ordinanza. Auuicinati poi circa tre miglia a Genoua ſteſſa, hebbero vn nobil'incõtro di quattro Senatori con molti altri Signori a cauallo mandati dalla Signoria, da'quali furono condotti con molta lor ſodisfattione di tant'amoreuolezza, che in quei Signori trouauano, & con molta merauiglia per la magnificenza de'palazzi, per li quali caminauano: ne molto dopo fatti ſalire ſopra quattro ſuperbi caualli guarniti d'oro, hebbero fuora della porta un'altro riceuimento de'quattro Procuratori con le ſolenni toghe, & alcuni altri officiali principali. Con queſti e con un cõcorſo, e moltitudine di gente incredibile, andaron'a ſmontar'alla Nontiata, luogo della Cõpagnia di G I E S V, doue la Sereniſſima Signoria hauea fatto apparecchiar le ſtanze alla reale con damaſchi, broccati, & altri ricchiſſimi fornimé

ti.

ti. Parimente hauea ordinato di far loro molte altre carezze, ma la subita partenza delle galee non diede a ciò luogo: percioche non poterono i Signori Giaponesi quiui fermarsi piu d'vna notte, e due giorni. Pure sforzandosi con la diligenza supplire alla strettezza del tempo, oltre le visite de' Senatori, e d'altri principali, oltre anco i trattamenti di casa Signorili, diede ordine, che alcuni gentil'huomini hauessero cura di tener lor compagnia, da' quali in quei due dì furono condotti a cauallo con vna gran comitiua a veder molte reliquie, e particolarmente il volto santo, il Catino tanto nominato. Ma fra l'altre vscite, che fecero, fu celebre la uisita del Serenissimo Duce, andando con loro vn buon numero de' Senatori, & dapoi al palazzo vscendone altre tanti ad incontrarli & essendo all'entrar'honorati da ducento Tedeschi, che quiui stanno per guardia, con suoni di trombe, e di tamburi, e cō molti tiri d'archibugi. Il Duce poi, tutto che staua indisposto, comparendo nella sua Maestà in mezo della sala, li raccolse con molto amore & offerte, & al partir gli accompagnò fin'alle scale, continouando altri Senatori, e Procuratori fin che rimontarono a cauallo. Alla fine appressandosi gia il tempo della partenza la Serenissima signoria mandò un'altra uolta a visitarli con vn grosso presente cosi di carni uiue, e morte, come di cose condite, & d'ogni altra simil uettouaglia accommodata per il mare, & dopo questo

arriuò anco il Signor Zanettino Spinola, nipote del Principe Doria da parte di sua Eccellenza, nel cui luogo andaua Generale delle diceno-ue galee, il qual s'offerse loro per seruirli in tutto quel viaggio, assegnando per vso d'essi una Capitana molto ben guarnita, e promettendone ancora piu, se faceuano di bisogno. Si che finalmente, accompagnati da quattro Senatori principali con molti altri gentil'huomini a cauallo, andarono ad imbarcarsi il di otto d'Agosto su le 23. hore riceuendoli la galea a suon di trombe, e con alcuni tiri d'artiglieria, nella qual poi la seguente mattina fecero nel nome di Dio uela alla uolta di Spagna, portando seco l'amore, & applauso vniuersale di tutta l'Italia, e scambieuolmente lasciando in essa vna perpetua memoria, e buon'odore della lor molta virtu, e gentilezza.

Del'viaggio fino a Lisbona, & della partenza per l'India Cap. XIIII.

Esta per l'vltimo il lor viaggio per Ispagna, e Portogallo, nel quale non sara necessario stẽderci molto ne'particolari, poiche da quel che nella lor venuta si fece, come gia si disse, potrassi facilmente raccorre, co-

me

me furono anco riceuuti nel ritorno, massime aggiontoui un tal'essempio di Roma, & di tutta Italia, si che p maggior breuità toccheremo solamente alcuni de'piu principali punti. Giunsero in Barcelona il 17. d'Agosto, hauendo per gratia di Nostro Signore hauuta la nauigatione si prospera, e cõmoda quanto haurebbono potuto desiderare. Quiui in vn mese intiero, che si fermarono, parte per alcuni negotij, parte per vn'assai graue indispositione, che gia la quarta volta assalì Don Giuliano, hebbero da molti varie carezze & honori, e particolarmẽte nel Duomo, doue vscì tutto il Clero sino alla porta, per riceuerli con molta solennità, e con la medesima furon lor mostrate tutte le sante reliquie; il che in Ispagna si stima honor grande. Di quì hauẽdo pigliata la strada verso sua M. Catolica, con la qual'haueano da trouarsi, volsero di camino veder Nostra Signora di Monserrato, luogo celebre si per la diuotione della Beatissima Vergine, come per il buon nome di quei Religiosi, i quali rallegrati grandemente dell'arriuo di questi Signori vennero tutti ad incontrarli sin'alla porta del conuento in vn bel claustro, che si troua prima d'arriuar'alla Chiesa. Il giorno seguente dopo d'essersi communicati cõ molto spiritual contento fu da lor speso parte in veder'il luogo, parte anco in visitar li solitarij, che, in varie celle, sparse per quel horrido monte, attendono à vita contemplatiua; & il terzo dì, vo-

lendosi partire, il P. Priore donò a ciascun di loro vn libro dell'origine, e miracoli di quel luogo con alcune candele benedette, che sogliono tenersi con grã veneratione. Staua all'hora il Rè Catolico in Monson, doue gia per alcuni mesi haueua tenuto Corte, onde arriuando essi quiui, prima ordinò che fosse lor proueduto di stanza molto honoreuole, dopoi diede lor'vdienza, come l'altra volta in piedi, essendo anco presente il Prencipe, e l'Infante, e mostrando loro con parole, & fatti grand'amoreuolezza. Quindi cõ ordine di S. M. d'esser per tutto riceuuti e spesati, s'inuiarono a Madrid, passando per Saragoza, doue, con molta festa di quei della città si tratrenero tre giorni, ne'quali oltre altre cose, fu in lor presenza recitato vn bel dialogo, doue erano introdotti il Giapone, la Spagna, & l'Italia, ragionãdo di questo lor camino. Di quì se n'andarono à Dorocca à posta, per veder con gli occhi proprij quel grande e continuo miracolo de i Santi corporali, ne'quali dopo alcune centinaia d'anni durano tuttauia attaccate cinque hostie sanguinose, conseruandosi ancora intiera la specie del pane. Doue insieme videro con merauiglia la statua, che si mostra di quel fanciullo, il qual, hauendo falsamente giurato per quei corporali, fu subito (come dicono) trasformato in marmo, per pena di lui, e per eterno essempio degli altri. In Alcalà poi, doue per ragion del camino conueniua lor di passare, furono incontrati dal

Signor

Signor Ascanio Colonna, & dal figliuolo del Duca Almirante con molta gente à cauallo, doue essendo forzati à dimorar quattro giorni, furno molti che s'ingegnarono far lor carezze, & in particolare il detto Signor Ascanio, il qual'anco vn giorno li raccolse in casa sua cō vn solēne cōuito all'vsanza della Corte Romana, accompagnādolo ancora cō vna bella rappresētatione. & alla fine facendo lor dono d'vn ricco clauicimbalo ornato di madre perle, che hauea fatto venir sin da Roma, cosa di grā prezzo. Di quì trasferiti à Madrid, visitarono di nuouo l'Imperatrice con molto contento di S. M. & il Cardinale di Toleto. & da Madrid passando per Oropesa furono da quel Conte trattati con molto splē dore, & di là entrando gia ne' confini di Portogallo, non potero mancar di lasciarsi veder, prima di tutti, dal Sig. Duca di Braganza, e dalla Signora Donna Caterina sua Madre, da' quali e cō feste, e con caccie e con ogni sorte d'accoglienze furno molt'honorati, & ralegrati. E finalmente licentiatisi, quindi presero il camino verso Euora, d'onde vscì lor'incontro il Podestà cō molti principali della citta & altri, che non erano meno di ducento a cauallo, & con molta gente a piede. L'Illustrissimo Arciuescouo Dō Teotonio, che come di sopra si disse la prima volta che di là passarono, gli honorò tanto, all'hora staua nella Chiesa della Cōpagnia di GIESV, aspettandoli con la maggior parte del suo Clero,

&

& venne à riceuerli fin'alla porta d'essa Chiesa con la croce inanzi, & dipoi cantato il Te Deū laudamus in buona musica, volle sua Signoria Illustrissima con amoreuolezza straordinaria accompagnarli in persona sin'in camera, & di poi, in dieci, o dodici giorni, che quiui stettero, vsò lor di continouo tante cortesie, & tante volte li volse hauer seco, che pareua non si potesse satiar della lor presenza e conuersatione, & alla fine diede anco loro presenti bellissimi, altri per il valor'e prezzo, altri per la diuotione, i quali in tutto ascendeuano ben'alla somma di alcune migliaia di scudi. In questo tempo ancora nel Collegio doue erā alloggiati de' Padri Giesuiti, fu lor fatto da scolari, che quiui son in gran numero, e diuisi in molte classi, vn solenne riceuimento cō vna bella, & elegante oratione, & due rappresentationi al proposito loro, facendo poi gli altri giorni di mano in mano ogni classe la sua festa, e concludendosi il tutto con vn'egloga pastorale; il che tutto sodisfece non solamente ad essi, ma a tutti quei, che vi concorsero in buon numero. Di quì continouando il lor camino, entrarono in Lisbona, leuati con vna galea mandata dal Cardinale d'Austria Gouernatore di quel Regno, il qual'andando poi essi il dì seguente a visitare S. A. diede lor'benignissima vdienza, ralegrandosi molto del lor felice ritorno, & trattandoli così all'hora, come sempre dapoi, con molto honore e splendore. Di poi andando vn giorno

no à veder le scuole della Cōpagnia di GIESV, le quali per lor causa erano tutte apparate con panni di seta, & altre tapezzarie, ogn'vna d'esse li riceuè con la sua rappresentatione molto gratiosa della lor'Ambasciaria. Et perche sin'all'imbarcarsi per l'India restaua ancor molto tempo, parue lor bene tra tanto arriuar sino a Coimbra, per veder quella città con l'Vniuersità si celebre, che quiui è, doue vscirono ad incontrarli sin fuor delle mura l'Illustrissimo Vescouo, & il Magistrato, i quali cō gran festa, e concorso di popolo gli accompagnarono sin'alla Chiesa del Collegio del Giesu a suon di trombe, e con vn' applauso, & allegrezza vniuersale. Dalla Chiesa fatta vna buona Musica, e recitata vna bell'oratione, andarono alle lor stanze riccamente accō modate, & dipoi in venti dì, che quiui stettero, non mancarono quasi ogni giorno varie feste cosi d'altri come delle scuole con orationi, e rappresentationi, & anco d'vna nobil tragedia, assistendoui co'Signori Giaponesi anco l'Illustrissimo Vescouo, & altri personaggi principali con infinita frequēza di studenti. Nel ritorno da Coimbra, passarono per due Illustri Monasterij, vno chiamato la Battaglia, ch'è nome della stessa terra, l'altro Alcobassa, doue l'Abbate cō tutti i Monaci vēne a riceuerli alla porta della Chiesa in habito Pōtificale col Pastorale e mitra, e cō le sante reliquie di quella Chiesa, & di là per la Madonna di Nazaret, luogo di antica e celebere San

ti-

tità, ſene tornarono in Lisbona, doue il reſto del tẽpo atteſero a prepararſi per vna ſi lunga, e noioſa nauigatione, che lor reſtaua. In queſto tẽpo piacque a ſua Maeſtà Catolica fauorirli di nuouo in molti modi, percioche oltre d'accettar'a ſuoi ſeruigi con buona prouiſione alcuni della lor famiglia che reſtauano in Portugallo, oltre alcuni veſtimenti di broccato ricchiſſimi che fece lor fare, pigliò anco aſſonto di farli condurre all'India a proprie ſpeſe, conſegnando loro il piu forte & piu principal nauiglio che q̃ſt' anno vada nell'armata, & facendoli fornir di larga vettouaglia per tutto il camino: aggiongendo di piu per tutti gli accidenti che poteſſero occorrere quattro mila ſcudi; & oltre ciò mandando all'India ordine che di là a conto di ſua Maeſtà ſian cõdotti ſin'al Giapone, & ſia loro anco quiui dato vn preſente di quattro caualli di prezzo. Cõ queſto apparecchio eſſendo mõtati in naue, dopo d'hauer'vn di fatto qualche viaggio, furono ſubito ributtati dal mal tẽpo a viſta di Lisbona: ma poco dopoi vn'altra volta che fu a' 13. d'Aprile di queſt'anno 1586. con miglior vento fecero vela in alto, doue andando eſſi tuttauia come s'ha da credere, combattendo con l'onde & buraſche di quel grande Oceano, ogniuno che hauerà letto queſta lor'hiſtoria, douerà nel vero mouerſi ad accõpagnarli con l'orationi ſue, pregãdo Dio S.N. che fra tanti pericoli li cuſtodiſca col ſuo continuo aiuto, & particolar aſſiſtenza.

Delle

Delle fattezze e coſtumi loro. Cap. XV.

LL'vltimo, perche à molti, che non hanno potuto o vedere o conoſcere di preſenza queſti Ambaſciatori, ſarà forſe caro intender'alcuna coſa delle lor fattezze, e particolari coſtumi, per ciò m'è parſo aggiongerne qui vna breue, è ſuccinta informatione, laſciando à dietro molte coſe più minute E prima quanto all'età, nel tempo che ſi trouauan'in Roma, erano tutti poco più o meno d'anni diciotto. La ſtatura de'corpi vn poco manco che mediocre, conforme alla natura de Giaponeſi, i quali per ordinario non ſogliono arriuare à molta grandezza. la carnagione, ſe ben dicono, che nel Giapone ſuol eſſer biáca, & è veriſimile per li grandi freddi, che vi fanno, pur in queſti per la lunghezza e diſagi del viaggio, s'è colorita in modo, che più toſto tira all'oliuaſtro. gli occhi han piccioli, e di viſta acuta, il naſo alquanto largo nel fine, le faccie ne macilente, ne molto piene, e finalmente tutto l'aſpetto molto ingenuo e nobile. Di cópleſſione ſon'aſſai ſani, e forti, ſe ben riceuerono qualche danno con ſi grande mutatione d'aria, che piu volte fecero, e de'cibi con ſi continoua & intenſa

ſa fatica del camino, d'onde anco tutti quattro in vari tẽpi cadero'in varie infermità. Nel mangiare ſono molto tẽperati e parchi, ſi per propria virtu e modeſtia, come anco perche tal'è il coſtume del la gente: ne põno pur guſtar'alcuna ſorte di vino, ma beono ſempre acqua, e queſta più che mezanamente calda, & vna ſol volta nel paſto verſo il fine, come già ſi diſſe, eſſer coſtume di tutto il Giapone. Et in ſomma della temperanza di queſti Signori ſi può anco queſto aggiongere, che hã per vſanza (la qual'ancora dicono eſſer'vſanza di tutti i Giaponeſi) non finir mai niſſuna viuanda, che lor ſi ponga auanti, ſtimando coſa vile il laſciarſi vincer dall'appetito, e per il contrario tenendo per atto nobile, l'eſſer padron di ſe ſteſſo ancor'in queſta parte. La menſa poi come di ſopra s'è detto, ſe ben nel lor paeſe è molto differente dal noſtro modo; percioche eſſi ſogliono ſederſi in terra, & ogn'vno ſeparatamente tiene al ſuo lato vn quadretto a modo d'vn picciol tauolino, il qual'anco ſi muta piu volte inſieme con le viuande, pure queſti Sig. s'erano ſi ben adattati, & al ſedere in queſte noſtre ſeggie, & al mangiar'in queſte tauole, che ben moſtrauano prouare quanto foſſero più commode, che le loro. Quanto alla lingua tutti ſapeuano mediocremente la Portogheſe, & anco alcuni fra loro parlauano prontamente la Caſtigliana, benche con foraſtieri non vſauano ſe non la ſua natiua, dichiarãdoſi per mezo dell'Interprete, dell'Italia-

na

na poco appresero, se non che pur n'intendeuano qualche parte. Attendeuano anco tuttauia alla Latina, nella quale per l occupationi del viaggio, e per altri impedimenti non hauean passato molto più oltre, che della Grammatica. Nello scriuere però i nostri caratteri, benche diuersissimi da'suoi, hauean'acquistata si buona mano, che pareua certo merauiglia: e nel vero si scopriua in loro quell'acutezza d'ingegno, che di sopra s'è detto d'esser commune in tutti i Giaponesi, per far grã progresso in qualunque scienza, così in cose di lettere, come di musica, hauendo anco in breue tempo fatto assai buon profitto nel sonare varij stromenti, e massime di Clauicimbalo. Questa medesima capacità mostrauano parimente nel giudicio, e prudenza, la qual senza dubio auanzaua di gran lunga l'età loro: perciòche non si notò già mai in loro attione, o parola giouenile, ma vna maturità, e grauità d'huomo ben prudente, e li loro ragionamenti etiamdio fra di se e con li stessi domestici, & familiari, erano sempre molto composti, e lontani da ogni leggerezza, non che indecenza. Dalla qual grauità medesima nasceua in questi Signori il nõ mostrar mai fuori merauiglia di quanto vedessero, o vdissero, benche però non lasciauano nell'animo loro farne quella stima, & anco poi con parole fra suoi familiari dargli quella lode, che la cosa meritaua. Nella conuersatione erano molto compiti in far'ad ogn'vno il debito honore, sen-

za

z pur mancar'vn puntino; il che anco fu in essi stimato fra i segni nõ minori del lor ualore, che, essendo le cerimonie Giaponesi tanto differenti, & diuerse dalle nostre, quanto à pena si può dire, ne credere, pur essi tanto presto, e tanto essattamente l'hauessero imparate, e l'essercitassero, come se fossero stati per gran tempo nudriti in una Corte delle nostre. Quanto poi alla uirtù, e diuotione, ben si uedeua, ch'erano frutto di quella nouella Christianità, che gode le primitie dello spirito: percioche non solo erano lõtani da ogni cosa che potesse offendere sua Diuina Maestà, ma grandemente inclinati alla pietà, & a tutti gli essercitij d'essa. Il che anco era tanto piu da stimarsi in loro, che non fossero da quella distratti, ne dall'età giouenile, ne dall'occupationi e molestie d'un simil viaggio, ne finalmente da si grandi honori, e fauori, che da' Prencipi, e grandi personaggi del continouo riceueano. Onde ogni dì haueano la sua ordinaria oratione la mattina, e la sera col suo essame di conscienza, oltre altre diuotioni che fra'l giorno faceano, ne mai le tralasciauano per verun'impedimẽto di negocij, o di viaggio, che lor occorresse. Alla Messa, la qual'udiuan'ogni giorno, stauano cõ grã riuerenza, & attentione, e cõsolatione delle lor'anime. Si cõfessauano ogni otto giorni, e bẽ spesso ancora fra la settimana, e parimente cõmunicauansi ogni Domenica, se il Cõfessore, dal qual'interamente in queste materie dipẽdeua-

nano, nõ hauesse giudicato p qualche occasione differirlo in tẽpo piu cõmodo, & ogni uolta che hauean'a riceuere la Sãtissima cõmunione, procurauano d'apparecchiarsi con gran diligenza, facendo per questo effetto alquanto d'oratione straordinaria, e di piu vna disciplina tutti insieme. Soleano ancora digiunar'ogni Venerdi, oltre che ogni sera per ordinario seruauã'assai sobrietà, in modo che piu tosto si douea chiamar'astinenza, che cena. Nelle cose spirituali poi, & in materia delle virtu Christiane, come del'humiltà, del sentir bassamente di sestessi, del dispreggio del mondo, dell'hauer conto con l'anima sua in far'ogni di qualche profitto, & altri simili buon'affetti, hauea Nostro Signor dato lor tanto lume, che pareano piu tosto religiosi, & huomini che da vero aspirino alla perfettione: & era cosa gioconda il sentirli tal volta parlarne. o discorrendon'essi o dimandando ad altri alcuna quistione spirituale. e finalmente di questa lor pietà fra molti essempi, che si potrebbon'addurre, basterà riferirne questo solo come per mostra, che diede vn d'essi, il qual'hauendo chieste alcune particelle di reliquie de Santi per portar seco, se ben le potea hauer subito, anzi n'era sollecitato, non volle pigliarle, ma lo differi per parecchi giorni, attendendo in quel tempo a disporsi con molte orationi per riceuerle degnamente, & alla fine anco volse confessarsi di nuouo per questo intento; tanta veneratione porta-

na a queste cose sacre, & tanto si stimaua indegno di maneggiarle. Haueano poi d'Europa & di tutta questa Christianita vecchia (come essi la chiamano, rispetto della sua nuoua) tanto buon concetto, & si alta opinione, che non haurebbono potuto ne anco sospettarne alcun male, nella qual parte sempre anco si procedè con essi con grãdissima cautela di non lasciar venir'all'orecchie loro cosa veruna, che potesse sminuir questa buona stima, o generar'in loro qualche scandalo. E questa fu anco la principal ragione, perche si giudicò necessario, che facessero sempre il suo alloggiamento nelle case de' Religiosi, o almeno non fossero mai da lor'abbãdonati, acciochè o non vedessero cosa, che gli offendesse, o vedendola come tal volta occorse, essi subito con pio, e santo inganno, interpretando il tutto in buona parte, togliessero lor'ogni sinistro concetto: perche questo sarrebbe stato gran pregiuditio a quei nouelli Christiani del Giapone, & a punto in tutto contrario all'intento di quest' Ambasciaria, che di sopra si disse. La onde con questa diligenza, e principalmente con l'aiuto e concorso di Nostro Signore il negocio hebbe tal successo, che è stato veramente incredibile la contentezza, e sodisfattione, che han riceuuto in queste parti, della grandezza, abondãza, splẽdore che han veduto, e molto piu della cortesia, amoreuolezza, & affetto si disusato che hã prouato appresso tanti Principi e Signori e Repu-
bliche

bliche, cosi in Ispagna, come in Italia, e massime i due Sommi Pōtefici Greg. xiij. E Sisto Quinto li cui fauori, e beneficij si largamente fatti, & alle lor persone, & alle lor patrie, essi stimarono doppiamente, per venir dal Vicario di Christo, al qual come sono stati instituiti, portano vna riuerenza, & amor'incredibile. Perilche essi, come persone ben'accorte, & intelligenti soleano sin qui in Roma dire, che gia nō haueano parole, con che esprimere l'affetto, & merauiglia, & gratitudine, che in se sentiuano, e che tornati al Giapone n'haurebbono reso a Gentili, & a Christiani tal testimonio, che ne restarebbe molto glorificato Dio benedetto, & essaltata questa santa Sede Romana col suo Santo Pastore Sisto. v. il che senza dubbio, faranno cū notabile vtilita, e frutto di quei tāti popoli, se Sua Diuina Maesta, come s'ha da sperare, sara seruita di ridurli salui alle lor terre.

CONSISTORO DATO à gli Oratori Giaponesi.

EDEVA il Papa nel suo Pontifical throno con l'assistenza de' Cardinali, & di molti Prelati & Signori, nella sala deputata al riceuimento de gl'Imperadori, & de Re; quando i due Ambasciadori Giaponesi, Don Mantio, & Don Michele, & insieme vno de' loro nobili Don Martino (ritrouandosi l'altro, per nome Don Giuliano, grauemente ammalato) con splendidissima comitiua, & con istraorrio fauore di tutta la Corte, furono introdotti nel Consistoro, Quiui da S. B. con chiari segni di carità, & di affetto paterno, ammessi alla solēne adoratione, & al bacio de' santi piedi, si ritirarono con molta modestia al luogo assegnato loro dal Maestro delle cirimonie. Dopo questo, furono ad alta voce recitate le lettere di credenza, tradotte nel volgare Italiano del tenore che siegue.

LETTERE DI DVE RE & di un Prencipe del Giapone, alla Santita di N. S. Papa Gregorio XIII.

Di Don Francesco Re di Bungo.

CONFIDATO nella gratia del sommo Iddio, con grande humiltà mi pongo a scriuere a V. Santità. Il signore che regge il cielo, & la terra, & è potente sopra il sole, la luna, & le stelle; a me ignorante immerso in oscure tenebre, ha fatto risplédere la sua diuina chiarezza, & a'nostri popoli particolarmente aprendo l'arca delle sue misericordie, & pretiose gioie; hebbe per bene gia sono piu di 34. anni, di inuiare in questi regni del Giapone i Padri della Compagnia di Giesu: i quali seminando ne'cuori degli huomini la parola di Dio; è piaciuto al clementissimo Signore che il mio ancora ne habbia riceuuto alcuna particella. Il quale tanto segnalato benefitio, & altri molti (o santissimo Padre di tutta la Christianità) io per me attribuisco alla intercessione, & a'meriti della Santita vostra. La onde, se io nó fossi impedito da guerre, vecchiaia, & indispositioni, verrei in persona a visitare cotesti sacratissimi luoghi, & insieme, dando vbidiéza a V. Bea-

titudine, dopo di hauere diuotamente baciato i suoi santi piedi, megli metterei sopra il capo, & riceuerei nel mio petto di man sua il segno della Santa Croce: ma essendomi ciò vietato per le cagioni sudette, io disegnauo di inuiare in mio luogo Don Girolamo mio nipote, figliuolo del Re di Fiunga. Ma perche egli si truoua hora lontano di qua, & il Padre Visitatore sta sul partire, mi è paruto mandare per lo medesimo effetto Don Mantio suo cugino. Da V. Santita riceuerò a singolar gratia, che come quella che sta in luogo di Dio, si degni di fauorire (come fa) & me, & questi nouelli Christiani. Il reliquiario che V. Santita mi mando co'l Padre Visitatore, mi fu dato: & io lo posi humilmente sopra il mio capo. del qual fauore io rendo tante gratie a V. Santita che nõ vi è ne bocca ne lingua, che basti ad esprimerle. Non sono piu lungo, poiche si delle cose di questo regno, come della persona mia, il Padre Visitatore & Don Mantio daranno pieno ragguaglio à Vostra Santita, la quale in verità adorando, con molto timore scrissi la presente, il di xi. di Gennaro, l'anno dopo la venuta del Signore. M. D. LXXXII.

Soprascritta.

All'adorando, & che sta in luogo del Re de' Cieli, grande & santiss. Papa.

Sottoscrittione.

Quello che sta sotto i santi piedi di vostra Beatitudine, Francesco Re di Bungo.

Di

Di Don Protasio Rè di Arima.

CON la gratia di Dio humilmente offerisco questa lettera a V. Santità. Due anni sono (cioè l'anno dopo la venuta del Signore M.D.LXXX.) nel tempo della Quaresima,& della pretiosa passione del Sign. nostro Giesu Christo,ritrouandomi io con la mia famiglia in grã perturbatione,e tumulti di guerre;& nelle profonde tenebre della gẽtilità;si degnò il Padre delle misericordie di illuminarmi;& mettermi sul diritto camino della salute, per mezzo del P.Visitatore,& altri della Cõpagnia di Giesu;i quali mi aiutarono in ogni cosa;& predicãdo la parola di Dio a me,& a miei,fecero co'l sacramento del santo Battesimo scẽdere sopra noi la gratia del cielo. Del quale si gran benefitio, con somma allegrezza rẽdo infinite gratie al sommo Re. Et essendo la Santita V. il pastore di tutta la Christianità,haurei molto desiderato venire in persona costà,& posto per terra cõ grã sommissione darle obedienza,baciarle i piedi, & mettermegli sopra il capo. Ma perche molti & graui impedimenti ciò nõ mi permettono;io mãdo col sudetto P.Visitatore,Dõ Michele mio cugino, acciochefaccia lo stesso vfficio a nome mio. Da lui intendera la Santita V. i miei desiderij,& altre cose: onde finisco & con humiltà , & verita riuerentemente la adoro. il di viij. di Gennaro. M. D. LXXXII.

Soprascritta.

Sia presentata a quello che io adoro, grande & santo Signore,che sta in luogo di Dio.

Sottoscritione.

Stà sotto le scarpe di vostra Beatit. Don Protasio.

Di Don Bartolomeo Prencipe di Omura.

Vantunque sia presuntione la mia, pure con la gratia del Signore de' cieli offerisco questa rozza lettera a V. Sãtità, la quale stãdo in terra in luogo di Dio, & insieme p maestro, & Dottore di tutta la Christianità, ragion sarebbe che io passando i mari venissi in persona a vedere V. Beatitudine, baciarle i suoi santi piedi, & metterglisopra il mio capo. Ma per molte cagioni io sono al presente impedito di farlo. E venuto vltimamente in questi paesi tanto remoti il P. Visitatore della Cõpagnia di Giesu; & hauẽdo egli dato molto buon'ordine alle cose di quà, se ne ritorna in patria: & con questa buona occasione viene anco Dõ Michele mio nipote. il quale benche non habbia meriti perciò, tuttauia riceuerò a fauore, che egli sia ammesso a baciare in mio nome i piedi a V. Santita & darle la debita Obedienza. In tanto supplico molto V. Beatitudine si degni tener memoria di me, & fauorirmi insieme con questi nostri Regni, & nouella Christianità: che questo è tutto il mio desiderio. Del resto il P. Visitatore, & Don Michele daranno relatione a bocca a V. Santita, la quale di cuore adorando, con timore ho scritto, questo di xxvij. di Gennaro. l'anno, M. D. LXXXII. dopo la venuta del Signore.

Soprascritta.

Con le mani alzate adorando, offerisco questa al santissimo Papa, che tiene il luogo di Dio.

Sottoscrittione.

Io Don Bartolomeo che stò sotto i santi piedi di vostra Beatitudine.

Letto

Lette le lettere, segui silentio: & il P. Gasparre Gonsaluez Portughese della Compagnia di Giesu, a nome de gli stessi Ambasciadori, & de' loro Prencipi, fece vn ragionamento latino, che fu poi tradotto nel volgare Italiano di questa maniera.

ORATIONE OBEDIENTIALE.

LE isole del Giapone, sono per tanta distanza di mare, & di terra lontane da noi, che gia pochissimi ne sapeuano vn poco di nome, del resto erano incognite à tutti, & hora si trouano ancora alcuni, che appena si possono condurre à credere ch'elle vi sieno. Et pure vi sono, Beatissimo Padre, & sono di numero molte, di termini spatiose, di habitatori & edificij popolate; di armi & d'ingegni si adorne, che da chi le ha poi vedute, veniuano di gran lunga preferite a gli altri paesi di là: & a i nostri poste del paro, quando non fosse mancata loro la parola del vero Dio, & la salutifera cognitione di Christo; la quale però non ha molto che cominciata a seminaruisi con autorità della sede Apostolica, da piccolissimi principij (si come auuenne anco nella primitiua chiesa di quà) spargendosi prima nella gente pouera & bassa; & poi con l'aiuto diuino dilatandosi a poco a poco fra nobili, vltimamente nel vostro felicissimo, & veramente

te aureo Pontificato, è peruenuta fino a' Signori, & Prencipi, & Rè. Ilche si per molti rispetti deue recare a V. Santità grande allegrezza, si perciòche mentre ella con ogni sforzo attende a ristorare la religione Catholica da gli heretici quì vicino smossa, & afflitta; la vede fra tanto altroue si prosperamente crescere, & stabilirsi. Della quale prosperita, benche per l'adietro alle orecchie, & all'animo di V. Beatitudine sia peruenuto qualche piacere, & consolatione; tuttauia hoggi, quì nel mezzo di tutta la Corte, ne puo vedere il frutto con gli occhi, toccarlo con mano, & si come egli è commune a tutta la chiesa, così farne parte ad ognuno. Percioche quanto giubilo con ragione deuono in questo giorno sentire tutti e' fedeli, & specialmente la Città di Roma, vedendo Ambasciadori di nobilissimi Prencipi, per mero atto di religione venuti dal Giapone, cioe dalle vltime parti del mondo (cosa non accaduta giamai) diuotamente prostrarsi a' piedi di V. Beatitudine? & bellicosissimi Re, domati con le armi della Fede, & con la predicatione dell'Euangelio, mettersi nelle mani vostre; che sono di Christo? & poiche essi in persona per tanto interuallo di luoghi non possono farlo, almeno per mezo di questi suoi strettissimi, & amatissimi parenti daruı vbidiēza, & promissione di fedelta? Io per me, cio meco medesimo ripensando, non trouo cosa, che potesse essere ad vn sommo Pontefice piu gioconda, a que-

sto sacro Collegio piu honorata, a tutta la Christianita, & in particolare al popolo Romano piu gloriosa. Riputossi gia Roma sotto Augusto Imperadore beata & felice, essendosi in quel tempo tanto disteso il suo nome, & grandezza, che mossi da ciò alcuni popoli dell'India, haueano mandato oratori a Cesare per fare amicitia con esso lui. Concorreua di ogni intorno la gente a vedere nuoua schiatta di huomini, a mirare nuoue faccie, a contemplare nuoui habiti, ad vdire nuoua lingua. Hora paragoniamo vn poco quella Ambascieria dell'India, con questa del Giapone. Quella, non si puo negare che non fosse di molto lontano: ma questa quanto piu? Conciosia che posto buono spatio di tempo dal Giapone alla China, & dalla China all'aurea Chersoneso, doue hoggidi è Malacca, & da Malacca all'India, di la poi è conuenuto loro fare la gran de nauigatione di Portogallo, & da Portogallo, corsa la lunghezza di Spagna in capo di tre anni appena finalmente hanno potuto condursi al sacro cospetto di Papa Gregorio. Di piu, al tempo di Augusto, la fama dell'Imperio Romano fu solamente vdita nell'India. Le armi non vi si videro, le insegne non vi si stesero mai. Chiedeuano amicitia gl'Indiani, & non offeriuano vbidiēza, faceuano capitolationi del pari, non accettauano leggi da'Superiori. Ma noi hoggi in Roma, in questo nobilissimo theatro del mondo, che cosa vediamo? Certo vediamo Illustrissimi giouani,

di

di sangue reale, inginocchiarsi a' piedi del santo Pontefice, & da parte de' suoi Re non dimãdare amicitia come vguali (bẽche nõ lasciano di promettersi anco l'amore come figliuoli) ma rẽdere vbidienza come inferiori & suggetti, & quelli che da squadre di nemici stranieri non sono stati superati mai che si sappia, hora sotto il gouerno di Papa Gregorio, vedendo nelle sue terre spiegato il trionfale Confalone di Christo, di bonissima voglia confessano di hauer ceduto alle inuitte armi della fede Romana, che è la veramente Christiana, & Catholica: stimando tale vittoria non meno gioueuole a se, che grata alla Chiesa, & gloriosa a voi Padre Beatissimo, con la cui benedittione & indrizzo (Dio gratia) si è guadagnata. Et certo per quello che tocca à Sãta Chiesa, riputò ella di hauere gia fatto vn felice, & notabile acquisto, quando per industria di Papa Gregorio il Magno, vide venire al suo grembo, quella grande Isola d'Inghilterra, *& penitus toto diuisos orbe Britannos*, come disse il Poeta. ma quãto fu in quel tempo l'acquisto, altrettanta di poi è stata la perdita. Ma eccoti hora vn'altro Gregorio, per la cui diligenza, & merauigliosa felicita, in luogo di vna sola isola, molte isole, & regni, & nationi diuise da noi con la maggiore distanza, che per auuentura sia in tutto in globo terrestre, vediamo conuertite alla fede: in modo che ricompensandosi il danno passato con guadagno si grande, & con speranza maggiore, vi è

ben

ben ragione di volgere il dolore, & il pianto in festa, & giocondità. Il quale tanto vniuersal gusto & contēto, i santi Propheti fanno co'suoi versi, & oracoli anco piu saporito, & piu dolce. Per cioche parmi hoggi sopra la nuoua conuersione di vna gente non mai piu conosciuta, di vdire Dauid in certo modo cantare su la cetra: *Populus quem non cognoui, seruiuit mihi: in auditu auris obediuit mihi*. & se questo forse non pare tanto a proposito, che diremo noi delle parole di Esaia? non sono elle proprie del'dì d'hoggi? non parla egli con la Chiesa Romana dicendo: *Gentem quam nesciebas, vocabis: & gentes quæ te non nouerunt, ad te current propter Deum tuum, & sanctum Israel qui glorificauit te?* Ne lascia di concorrere per la sua parte in questa allegrezza publica quel santo vecchio Tobia, destando con quella sua vltima voce, à guisa di Cigno tutti e'fedeli à giubilare di si prospero auuenimento: *Luce*, dice egli, *splendida fulgebis, & omnes fines terræ adorabunt te: nationes ad te venient de longinquo, & terram tuam in sanctificationem habebunt*. Et accio che gli heretici non si compiacciano molto di vedere la Chiesa abbattuta, & sprezzata, soggiū ge: *Maledicti erunt qui contempserint te; & maledicti erunt omnes qui blasphemauerint te. Beati omnes qui diligunt te, & qui gaudent super pace tua.* Ma non so come dalla melodia delle diuine canzoni mi sono lasciato trasportare piu lungi che io non credeua. Onde per tornare la doue io sono

no vscito, hauere Beatissimo Padre questi giouani regij, nel vostro cospetto, iquali vi rendono' imbasciata de'suoi Re, in amore & in parentela con esso loro strettamente congiunti, & sia o per nobiltà di sangue, ò per istudio di religione, o p osseruanza verso questa santa sede Apostolica (di che hãno dato illustre testimonio con si lũga peregrinatione) certamente sono degni del bacio de'santissimi piedi vostri, della vostra benedittione, degni finalmẽte di essere ammirati, & cõmendati da ogn'vno. Di nõ so che philosopho si lege persona per altro vanissima, che solo p la grãde auidità d'imparare ch'egli hebbe, fu da gli antichi tenuto in sõma veneratione; & celebrato in grande maniera da'posteri. Entrò egli nella Persia, varcò il monte Caucaso, passò i popoli Asiatici, Albani, Scithi e Massageti; penetrò ne'ricchi regni dell'India solo per trouarsi ad ascoltare vn certo Hiarca, il quale da vn pulpito d'oro a pochi ascoltanti insegnaua le cose naturali, il moto delle stelle, il corso de'giorni. Grande veramente & raro, tuttauia souerchio & inutile desiderio di sapere. Ma in questi quanto piu è marauiglioso l'amore della verità, quanto piu ardente lo studio della sapienza; poiche per questo fine solo, & non per altro, si sono posti a tanto piu lungo, & piu pericoloso camino? Percioche quanto picciola parte del Mondo vide quell'altro, se ne viene a paragone con questi, i quali da gli vltimi cõfini del mõdo passando mari diuersi, diuersi re-

gni,

gni, diuerse nationi, & come ho gia detto, quasi quanto circonda la terra; hanno posto i piedi sin dētro a Roma, in questa inespugnabile rocca del colto diuino, in questa fortezza di santa Chiesa, in questo presidio della religione? Maggiore senza dubbio è stata la fatica loro, piu acceso lo studio, piu difficile il viagio: ma è anco molto maggiore il guadagno, & il frutto molto piu copioso Conciosia che eglino hoggi nō trouauano Hiarcha fra pochi discepoli, ma in questo venerando Cōsistoro d'Illustrissimi Cardinali, veggono Papa Gregorio XIII. sedere non in vna cathedra d'oro, ma nel beatissimo seggio di Pietro, non disputare del mouimēto delle sphere, & de' pianeti; ma senz'alcun'errore dimostrare con qual fede, & con quali opere si ascēda nel Cielo. O spettacolo grato alla vista, dolce al pensiero. Molte cose hanno ben'esṡi veduto, molte considerato in si lunga strada, vari costumi di genti, uari stati & signorie, uari miracoli di natura: ma di nessuna hanno riceuuto piu consolatione, che dalla uostra hodierna presenza, o Padre Sātissimo. Hora hanno per bene impiegati i trauagli suoi, hora paiono lor dolci i disagi, & gl'incōmodi patiti per mare & per terra. Ma questo suo contento all'hora stimeranno pieno, & perfetto, quādo la Santita uostra si degnara con paterna volonta, & benignita riceuere la ubidienza, la prontezza, la fedelta di quei Re, da'quali sono stati con lettere di credenza mandati si di lontano. Il che da vostra

ſtra Beatitudine primieramente la ſingolar bontà, & humanità di lei, poi anco la diuotione, & meriti di quei Re non ſolo dimãdano in gratia, ma etiandio in certo modo ragioneuolmente richieggono. Percioche il Re Frãceſco uno de' piu potẽti, & principali Re del Giapone, ſe bene poco è che fu battizzato, nõdimeno molti anni prima fauorì di maniera i teneri principij, & la nuoua introdottione del chriſtianeſimo, che quanto progreſſo ha poi hauto la Fede ſanta, dopo Dio lo riconoſciamo da lui. Egli a quel benedetto Padre Franceſco Xauier, (che ſotto Ignatio di Loiola fu vno de i primi fondatori della noſtra minima compagnia, & fu anco il primo che portaſſe mai l'Euangelio nel Giapone) prima di tutti diede ne' ſuoi regni ricetto, fauore, & aiuto per liberamente predicare l'Euangelio. Egli parimẽte a gli altri operari di mano in mano mandati in quelle parti ſi rimote, fra genti ſi nuoue, & incognite, priui quaſi di ogni rifugio, & di ogni cõuerſatione de' ſuoi, fece ſempre marauiglioſe accoglienze, & non laſciò loro mancare coſa, che da un'ottimo Re, & amiciſſimo della fede noſtra deſiderar ſi poteſſe, egli aſſicurò loro i paſſi nelle uicine prouincie. egli con lettere, & ambaſciate procacciò loro la gratia, & il fauore de' Prencipi: egli ne' maggiori ſuoi pericoli, & nelle piu graui tempeſte di guerra, hebbe diligentiſſima cura della ſalute & ſicurezza loro. Che altra coſa ad un ſi beneuolo Re, dopo di hauere tanti

bene-

beneficij riceuti da lui, dopo di essersi principal mente co'l suo fauore ampliata la religione, desiderar si poteua da' nostri, che la stessa religione, & il sacro battesimo? Si è differita la cosa più oltre che non haueremmo voluto: ma pure alla fine per singolar misericordia di Dio è succeduta in modo, che quanto di danno ha potuto recare quella tardanza, tanto di poi si è supplito con la incredibile carita, & zelo di questo Re. Percioche non si puo esprimere come egli sia pieno del timor di Dio, come feruente nel dilatar'il nome di Christo, come innamorato della perfettione. Quanto egli brami poi di vedere vostra Santita, Beatissimo Padre, & di baciare i pie di vostri santissimi, di qua si puo facilmente cõprẽdere che essendo impedito da grauissime cure del regno, & in oltre dalla eta ancora, ha sostituito in suo luogo questo Don Mãtio nipote del Re di Fiunga, vno de' piu nobili, & de' piu stretti parenti che egli habbia, co'l quale istantemẽte dimanda di esser ammesso alla vbidienza, & alla seruitu di vostra Beatitudine, & di esser annumerato tra i figliuoli di santa Chiesa, & di questa beatissima sede. La medesima istanza fa etiandio Don Protasio Re di Arima giouane di rara virtu, cugino di questo Don Michele mãdato a posta per tale effetto. Il medesimo supplica Dõ Bartolomeo Prẽcipe di Omura, carissimo zio del Re di Arima, & dello istesso Don Michele, & per lasciare al presente di parlare del Re di Arima, il-

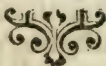
M quale

quale ha dato della ſua religione chiariſsimi ſegni, dirò alcune coſe del Prēcipe di Omura. Queſto è quel Don Bartolomeo, Padre Beatiſs. che fu il primo di tutti e' Signori Giaponeſi a pigliare il Batteſimo, & ciò con tanto animo, & con tanto ardore, che gittati per terra in tutto'l ſuo ſtato gl'Idoli, caccciate le ſuperſtitioni, & per cio poſtoſi a molti pericoli, anzi cacciato eſſo quaſi di tutta la ſua ſignoria, & principato, nō ſolamēte non laſciò mai la fede, ma etiandio con incredibil fortezza & manifeſto ſoccorſo diuino, ricouerando l'Imperio, ogni dì è ſtato piu fermo, & piu coſtante nel diuino ſeruitio; & ſ'e gli poteſſe hoggi in perſona fare l'offitio, che fa per mezo di Don Michele, cioè di baciare i piedi a voſtra Santita, & di preſenza riceuere la ſanta benedittione; allhora ſi che ſi reputarebbe veramente felice, & beato. O Dio immortale!, che coſa è queſta? in luoghi tanto diſcoſti dalla ſede Apoſtolica, doue il nome di Chriſto & l'Euangelio non era ſtato vdito giamai, al primo raggio della fede, huomini differentiſſimi da noi in coſtumi; per potentia & imperio chiari & illuſtri, di facolta & di richezze abbondanti, per gloria militare ſegnalati, riconoſcono la grandeza, & la dignita della Chieſa Romana, & ſi recano a grande honore, per mezo de' ſuoi piu cari baciar'i piedi al ſommo Pontefice: & ſaranno qui preſſo a noi, in ſi gran luce di verità perſone tanto ſcelerate, & maluagie, che ardiſcāo di voler tagliar'

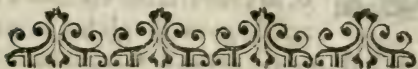
il capo all'a bella sposa di Christo, & con total rouina loro, metter'in controuersia il primato della sede Romana, constituito dallo stesso Christo, confermato da tanti secoli, difeso da tanti Dottori, stabilito da tanti Concilij? Ma voglio ritenermi, & non lasciarmi, fra tanta allegrezza commune, leuare dal dolore, & dalla mestitia. Ripigliero adunque vn concetto notabile, del quale solo, in tanta varieta di cose mi ero dimenticato. Ho io spesso & da molti vdito, & alle volte ancor letto, che se vno considerasse attentamentè la idea del buon Prencipe, ritrouarebbe che tra lei, & il sole vi è grandissima somiglianza; essendo che il sole da quella soprana altezza manda i suoi lumi, & influssi non solamente nelle vicine, ma etiandio nelle piu rimote parti del mondo: non altrimenti il buon Prencipe (se pure vuole essere degno di cotal nome) non ha da ristringere la Reale beneficenza fra i termini, & cancelli di vna casa, o famiglia vicina: ma col suo splendore in certo modo illustrare ogni cosa; & stendere le sue gratie quanto è possibile a i piu lontani & absenti. Hora chi cio possa in qualcheparte essequire per auuentura si trouara alcuno: chi insieme col potere habbia congiunto il volere, molto di rado si trouara. Ma la vostra liberalita, Padre Beatissimo, congiunta con vn singolare studio della religione, non ha potuto rinchiudersi nelle mura di questa Citta, non terminarsi ne'confini d'Italia,

non contenersi nelle estremita della Germania Bohemia, Vngheria, Polonia, non della Soria, nõ della Grecia, non della Schiauonia (in tutte le quali prouincie, parte col fondare Seminari a guisa di munitissimi castelli di santa Fede, parte cõ altri benefitij hauete posto archi, & memorie immortali della vostra munificenza, & della vostra pieta) ma passando anco piu oltre, & in certa maniera transcendendo i cammini dell'anno, & del sole, come disse colui, cioe di la dagli Indiani, Brammani, & Chinesi, è giunta fino alle vltime spiaggie, & terre dello stesso Giapone. Percioche tantosto che vostra Beatitudine intese come per la promotione del nome Christiano, felicemente introdotto, in quei paesi non vi era il migliore ispediente, che fare molti Predicatori della stessa natione, per essere ella di belissimo, & acutissimo ingegno, ne grandezza di spese, ne difficolta di sorte alcuna hanno bastato a rimouerla dall'istituire quiui ancora Seminari di giouani eletti, per la dottrina, & sufficiẽza de' quali poi si venga co'l tẽpo ad esterminare ogni rito gentilico, & in suo luogo introduruisi la santa legge di Christo. Della quale si eccellente benignita vostra, nata da vn singolare studio di accrescere la Fede, tanto maggiori gratie si da sua parte, come da parte di tutta quella natione; le rendono questi Ambasciadori, quanto che hanno inteso, come in quell'anno che que' Prencipi, & Re destinauano a lei questa legatione, in quel

lo stesso anno (dico) fu determinato da lei si nobile assegnamento, in guisa che non prima pensarono essi al darle vbidiẽza, come figliuoli, che V. S. riguardò come amoreuolissimo Padre, a'loro cõmodi, & alla loro salute. Onde si deue ãco maggiormente sperare che hauendo quei popoli sin qui da sua posta camminato di si buon passo alla Fede, nell'auuenire incitati da tanti stimoli della vostra bonta (spetialmente cauandosi tuttauia freschi operari di quei nuoui Collegi) con piu frequenza, & seruore siano per accettare la verita Euangelica. Onde seguirà Beatissimo Padre, che prosperando il signore Iddio i giusti desiderij della Santita vostra, & le fatiche della nostra minima Compagnia, si hauerãno presto liete nouelle della conuersione, & rinascimento nõ gia di alcune poche Città del Giapone, o vero di alcuni pochi Regni (quali hoggi a guisa di primitie di vn fertilissimo campo le offeriamo) ma di moltialtri, ne' i quali è distinto quel gran paese, & di tanta moltitudine di anime, che sia cosa non poco difficile a numerarle.

A QVESTA ORATIONE DA Monſignor Antonio Boccapaduli à nome del Papa, fù riſpoſto in latino, che poi ſi è tradotto coſi.

Riſpoſta a gli Oratori Giaponeſi.

I queſta maniera mi commãda la Santita di N. S. che io vi riſponda, nobiliſſimi Giouani. Che dõ Franceſco Re di Bungo, & Don Protaſio Re di Arima, & ſuo zio Don Bartolomeo Prencipe di Omura col mandare da quelle tanto remote iſole del Giapone, voi loro parenti qua per dare la debita veneratione à quella poteſtà, che è ſtata à lui conceſſa da Dio: hanno fatto pia, & ſauiamẽte. Conciosia che nõ vi è altro che vna Fede, vna Chieſa vniuerſale, vn capo & paſtore di detta Chieſa, & di tutto il Chriſtianeſimo (cioè di quãti catholici ſi trouano al mõdo) ſucceſſor di Pietro, & Papa Romano. Che queſto articolo inſieme con gli altri miſteri di ſanta fede eſsi credino fermamente & confeſsino, immortali gratie ne dà N.S. alla diuina bontà; & ſtima che queſta

sta sia giustissima allegrezza: poiche ella nasce dal desiderio della gloria diuina, & della salute delle anime. Onde volentierissimo insieme cō questi suoi venerabili fratelli Cardinali della sā ta Chiesa Romana, abbraccia questa loro protestatione di fede, vbidienza, & diuota volonta. In oltre desidera & prega che ad essempio loro, anco gli altri Prencipi, & Re di quell'isole, & di tutto il mondo, lasciata affatto la idolatria, & gli errori, conoscano Iddio vero, & GIESV Christo mandato da lui: che in ciò consiste la vita eterna.

Dopo questo finì il Consistoro, & gli Ambasciadori hauendo accompagnato il Papa alle stā ze, come è solito, furono ritenuti a conuito dall' Illustrissimo Cardinale S. Sisto, nipote di S. Santi ta: & dopo pranso introdotti a priuata vdienza, conferirono con S. Beatitudine per mezo d'interpreti molte cose familiarmente del viaggio & della religione. Indi sene andarono a fare oratione in S. Pietro: & poi sul tardi furono pur honoreuolmente ricondotti a casa.

RISPOSTE DI N. S. Sisto V. alli Signori Princi- pi Giaponesi.

A Francesco Rè di Bungo.

CAriſſimo noſtro figliuolo in Chriſto Sal. La ſegnalata pieta da voi moſtrata per lettere, & per Ambaſciatori è ſtata riguardeuole, & di grandiſſimo cõtento a Dio, agl'Angioli, & agli huomini. Ma in quella publica allegreza di Gregorio di S. M. all'hora Sommo Pontefice, de'Cardinali di Santa Chieſa noſtri fratelli, nel numero de'quali noi erauamo, & della moltitudine, quale da ogni parte concorrendo le ſtrade tutte ingombra tehaueua, & la ſala Regia riempita, doue gli Ambaſciatori per queſta iſteſſa cagione mandati al Pontefice Romano, & alla Santa Sede Apoſtolica obedienza reſero, noi particolarmente ſentimmo allegrezza infinita: & alla Diuina Bonta gratie rendemmo. Hora poi eſſendo noi, dopo la partenza di Gregorio dalla miſeria di queſta vita, al faticoſiſſimo carico del Sommo Pontificato ſenza noſtro merito da Dio chiamati, & hauendo il diletto figliuolo Dõ Mancio a noi parimente obedienza reſa, abbracciamo la Maeſta

Voſtra

Vostra, offerendoui con paterna Carità ogni fauore, & officio possibile, & tra gli altri Catholici Regi vi riponemo, & per tale ui tenemo, & amiamo. Ci rallegriamo ancora cō la M. V. della grandezza dell'animo nel sopportare l'ingiurie dell'Infernal Demone, & de suoi ministri, nel cōseruare cō somma costanza la fede di Christo, & nell'osseruare all'hora spetialmente la pietà, quādo maggiormente erauate perseguitato: il che certamente senza particolare aiuto, & gratia dello Spirito santo fare in niun modo potuto haureste. Douete dunque il tutto dalla Diuina Bonta riconoscere, armarui di buonissima speranza, attendere alla vittoria, & proporui nell'animo quelle cose, con le quali l'Apostolo gli Hebrei consolaua, & loro daua animo. Raccordateui del primiero tempo, quando essendo stato illuminati sofriste gran contrasto de passioni, & nell'vno diuentaste spettacoli di opprobrii & de tribulationi, nel altro foste fatti compagni di coloro quali cosi fattamente conuersano: percioche cōpatisse alli prigioni, & sopportaste cō allegrezza che vi fossero tolti a forza i vostri beni, conoscendo sostanze migliori & piu stabbili ritrouarsi. Non vogliate dunque perdere la confidenza vostra, laquale porta seco remuneratiōe molto grande. Si che a voi è necessaria la patienza, accio facendo la volontà di Iddio il promesso premio ne riportiate: & con questa speranza douete anco dar animo al uostro figliolo attenga

ga che non conuenghi a ſoldati di Chriſto perderſi d'animo nelle coſe auuerſe,ne di quelle come di coſa nuoua ſpauentarſi.& nel uero la ſentenza dell'Apoſtolo e veriſſima. Tutti coloro che piamente viuere vogliono, ſopportarãno di eſſere perſeguitati per Gieſu Chriſto, ne percio trat anto ſono abbãdonati dalla gratia, & dall' aiuto ſuo,auenga che Iddio iſteſſo coſi prometta: Io ſono con eſſo lui nelle tribulationi,io lo liberarò,& li darrò la gloria. Ma ſopra ogni altra coſa con grandiſſima diuotione terrete delli Diuini beneficij memoria, eſſendo coſtante nelle auuerſita,nõ laſciandoui da quelle abbattere: & l'aſpriſſima Paſſione del Signore noſtro Gieſu Chriſto continouamente meditando. Perlo che fare vi mandiamo vna particella del legno della pretioſiſſima Croce di lui chiuſa entro vna Croce d'oro: Vi mandiamo ancora una Spada,& un Cappello in luogo di Morione, che ſecõdo il coſtume antico de'Romani Pontefici nella feliciſſima notte del Natale di Gieſu Chriſto Sig.noſtro cõſacrati furono:& preghiamo la sõma bontadi lui che armi la uoſtra deſtra con la ſpada dello Spirito,fortifichi la teſta con la celata della ſalute, vi difenda dall'impeto, & dalle inſidie de'Nemici,& di quelli vittoria ui concedi. Ma vogliamo che la ſpada, e'l Cappello ui ſia preſentato dopo che ſara celebrata la ſanta Meſſa: & a tutti quelli,che contriti,& confeſſati ſi ritrouarãno iui preſenti,& pregaranno diuotamente S.D.

Maeſta

Maesta per la tranquillita della Catholica Chiesa, per la salute de Prencipi Christiani, & per l'estripatione delle Heresie (confidatici nella misericordia del Signore Iddio, nella authorita de beati Apostoli Pietro, & Paolo, & nostra) de tutti i peccati loro plenaria indulgenza concediamo. Noi ci siamo a merauiglia compiaciuti della modestia, & diuotione di Don Mancio uostro & nostro, & per molti rispetti sommamente l'amiamo: il restante intenderete da lui. fra tanto preghiamo con ogni affetto il grande Iddio, che doni alla Maesta Vostra, a tutti i vostri, & al Regno vniuersalmente quiete, pace, sicurezza, & il compimento d'ogni bene. Data in Roma presso a S. Pietro sotto l'anello del Pescatore. il di xxvi. di Maggio M. D. LXXXV. l'anno primo del Pontificato nostro.

A Pro-

A Protasio Re di Arima.

Arissimo nostro figliuolo in Christo Sal. Le lettere mãdate da uoi p Dõ Michele nostro diletto figliuolo furono dall'istesso rese à Gregorio all'hora sommo Pontefice della Catholica Chiesa, & al presente beato in Cielo, come sperar si deue, & lette publicamente, & resa anco a nome uostro l'obedienza, come è costume de i Regi Catholici, essendoui presenti li Cardinali tutti di S. Chiesa, quali si trouauano in Roma, & non erano da infermità ritenuti: tra'quali ancor noi erauamo, essendoui concorsa grandissima moltitudine di gente d'ogni qualita, & fu quel giorno pieno d'allegrezza, & di giubilo. Piacque poscia alla Diuina Bontà chiamare noi fuor d'ogni nostro merito al grauissimo peso del sommo Pontificato. Habbiamo adunque accettata con paterna Carita la diuotione, & obediẽza vostra, quale a nome vostro ha resa ancora a noi Michele vostro Ambasciatore, & hauemo giudicato, che voi dobbiate essere posto, & tenuto nel numero de i Regi Catholici nostri & della Romana Chiesa figliuoli Carissimi & cõ ogni maniera di officij aggradire la pieta, & religion vostra. Mandiamo

alla

alla Maestà V. per l'istesso Don Michele dentro vna Croce d'orò vna particella del legno della S. Croce, nella quale essendo stato afissio il N. S. Giesu Christo Re de' Regi, & sacerdote in eterno ha fatto noi co'l sacrificio della innocẽtissima carne, & sangue suo, Regno, & sacerdoti al nostro Iddio: & cõ questa memoria ageuolmente nella Carita del medesimo Giesu Christo Signor nostro ui accenderete. Vi mandiamo ancora la spada, e'l Cappello secondo il costume de' Romani Pontefici cõsecrato; & vi preghiamo il diuino aiuto in tutti i pensieri, & imprese vostre. Riceuerete dunque la spada, e'l Cappello come sogliono gli altri Regi Catholici dopo che sara celebrato à questo effetto il sacrificio della Santa Messa: & noi a tutti coloro che iui si trouaranno presenti, & pentiti, & confessati pregaranno Iddio per la tranquillita della Catholica Chiesa, per la salute de Prencipi Catholici, & per l'estirpatione dell'heresie (confidatici nella Diuina Misericordia, & nella authorita de beati Apostoli Pietro, & Paolo, & nostra) plenaria Indulgenza de tutti i peccati loro concediamo. Noi amiamo Singolarmente Don Michele co i suoi Compagni per la singolare modestia, & pieta loro: il rimanente intenderete dall'istesso Don Michele. Il benedetto Iddio sempre sia fauoreuole alla Maestà Vostra con la sua gratia. Dato &c.

A Don

A Don Bartholomeo Prencipe di Omura.

NObile Barone, figliuol nostro dilet to S. Essendo state lette le vostre lettere, rese dal diletto figliuolo Don Michele vostro Ambasciato re, & essendo stata resa da quello a nome vostro obedienza alla Sede Apostolica & a Gregorio all'hora sommo Pō tefice della Catholica Chiesa; & hora beato come creder si deue in Cielo; è cosa incredibile a dirsi quanto sia stata grande l'allegrezza cosi del Pontefice istesso, come de' Cardinali de Santa Chiesa, vno de' quali in quel tempo noi erauamo; & degli huomini d'ogni qualita, quali da ogni parte erano concorsi: essendo poi passato di questa vita Gregorio, & noi senza nostro merito chiamati al faticosissimo peso del sommo Pontificato, vogliamo renderui certo, che voi nō hauete riceuuto dāno alcuno. Percioche nell'amarui, & nel procurarui tutte le cose, che vi saranno di vtile, & di honore da niuno mai lasciaremo superarci: Per Don Michele mandiamo alla nobilta vostra inchiusa in vna Croce d'oro vna particella del legno della pretiosissima Croce del Signor nostro Giesu Christo: qual'egli bagnò co'l suo sangue, mentre essendo Sacerdote, & hostia in-

insieme se stesso al Padre offerse, accio tutto dirotto, & lacero cō la carne, & co'l sangue suo innocētissimo i nostri peccati purgasse. Sara nel vero alla Nobilta vostra questa memoria grandissimo incitamento all'humilta, patienza, obedienza, fortezza, innocenza, carita, & all'altre virtu tutte. Percioche bē disse il beato Agostino: quel legno doue erano affisse le membra di colui che moriua, fu ancora la cathedra di lui Maestro che insegnaua. Sara ancora, come ben disse il beato Leone, fortissima difesa contra tutti gl'impeti del Demonio: In tutti i pericoli, dice egli, douemo ricorrere alla Croce di Christo; & iui tutte le suggestioni del Demonio affligere; & ad alta voce dire; Crucifiggi co i chiodi del timore la mia carne. siamo certi che la Nobilta vostra sa tutte queste cose, ma pareua conueneuole, che di molte cose, quale si sariano potute dire, q̄ste poche scriuessimo. Noi restiamo sodisfatti molto della modestia, & diuotione di Don Michele, & de'suoi Compagni: le cose che restano, intenderete dall'istesso Don Michele, il quale a nome vostro ancora ci ha resa obedienza. Iddio benedetto doni a voi, & ai vostri tutti il colmo d'ogni allegrezza, & felicita. Dato &c.

FINIS.

ERRATA.

Carte.	versi.		
1	11	agiungendoſi	aggiungendoſi
2	9	con	non
	15	ritrono	ritorno
5	8	noi de i	noi i
	10	del bere	il bere
7	12	fori	fuori
9	7	tiene	tengono
13	7	magior	maggior
14	13	lor	la lor
26	6	s'adoprano	s'adoprarono
44	19	poſſano	poſsino
47	3	gandemente	grandemente
49	29	c'haueano	che haueuano
76	5	Italia	Italiana
93	19	xxv.	xxiiii.
103	5	note	notte